

Anno XVIII  
Dicembre 2018  
Spedizione in  
A.P. 70% - DC / DCI  
01/00-M Bergamo



# IL TEME ORSARANO





“  
Nella collezione  
della Banca  
Bruno Ceccobelli  
”

**IN COPERTINA: L'ARTE**

**In copertina:**  
Bruno Ceccobelli  
*La madre mattutina*, 1995  
Olio e tecnica mista su cartone, 39 x 35 cm

Monte Castello di Vibio (Pg), 1952

Poco dopo la nascita la famiglia si trasferisce a Todi; finita la scuola, si reca a Roma per intraprendere studi artistici. Nella Capitale frequenta l'Accademia di Belle Arti, in cui è allievo di Toti Scialoja, dal quale apprende la teoria e la pratica dell'astrattismo.

Secondo il critico d'arte Gramiccia, la sua arte, che per alcuni aspetti richiama il conterraneo Alberto Burri e che condivide certi caratteri dell'Arte Povera, si inserisce nel contesto del più generale "ritorno alla pittura" che contraddistingue la sua generazione di artisti (si pensi, in questo senso, al movimento della Transavanguardia). Tuttavia, Ceccobelli, attraverso lo studio della teosofia, dell'alchimia e delle filosofie orientali, perviene a un vero e proprio simbolismo spirituale e sacrale, che lo differenzia dalle correnti sopra richiamate. A tale proposito, infatti egli dichiara: "Non voglio essere un artista alla moda, ma appartenere a tutti i tempi ed è per questo che credo in un'arte preveggenze, non storica né letteraria o sociologica, né stilistica; credo in un'arte simbolica, che dia un messaggio e sia di pacificazione con il mondo".

Nei primi anni Ottanta, insieme ad altri artisti compagni di studi, si insedia nell'ex Pastificio Cerere, un grande spazio industriale abbandonato situato nel quartiere San Lorenzo. Come scrive Achille Bonito Oliva, questi artisti sono "tutti portatori di poetiche individuali e tutte affluenti in una comune mentalità estetica e visione morale dell'arte".

Nel 1975 espone per la prima

volta in una collettiva nel Palazzo Comunale di Albach, in Austria, e, due anni dopo, tiene la sua prima personale presso la Galleria Spazio Alternativo di Roma, dove espone lavori di carattere concettuale, e partecipa a due collettive presso *La Stanza*, uno spazio indipendente autogestito da artisti.

Negli anni seguenti riceve numerosi inviti internazionali, esponendo nel 1979 al Festival della Cultura Italiana di Belgrado e, successivamente, ad alcune collettive in Francia, Germania e Croazia. In particolare, da Yvon Lambert a Parigi espone *Morpheus*, un lavoro articolato in elementi diversi coesi da un nesso simbolico.

Nel 1980 viene invitato alla *Biennale des Jeunes* di Parigi, quindi alla galleria *Ugo Ferranti* di Roma e da *Yvon Lambert* a Parigi (1981). Nel 1983, infine, tiene una personale alla galleria *Salvatore Ala* di New York.

Nel 1984 il critico Achille Bonito Oliva cura la mostra *Ateliers*, in cui gli artisti del Pastificio Cerere aprono i loro studi al pubblico. È l'affermazione del Gruppo di San Lorenzo sulla scena artistica interna-



zionale. Nello stesso anno, Ceccobelli viene invitato alla Biennale di Venezia, con opere esposte nella sezione *Aperto '84*. Nel 1986 arriva un secondo invito alla Biennale di Venezia, con una sala nella sezione *Arte e Alchimia* curata da Arturo Schwarz.

Gli anni Ottanta si chiudono con molte mostre internazionali. Gli anni Novanta si aprono con esposizioni in Germania, Austria, Canada e Italia. In occasione del Giubileo del 2000 realizza i portali in bronzo del Duomo di Terni.

Nel 2002 tiene la mostra *Classico Eclettico* presso il Museo Archeologico di Villa Adriana a Tivoli, in cui alcune sue sculture in marmo e altre opere dialogano con manufatti dell'epoca classica. Nel 2004 realizza a Gibellina il mosaico *L'eternità è la vera medicina*.

Nel 2005 ricopre la carica di Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, che però lascia dopo appena un anno per dedicarsi esclusivamente alla sua poliedrica produzione artistica di pittore, scultore e ceramista con opere letterarie che ha poi raccolto in quattro volumi.



**IL MELEGNANO**

Periodico Economico e Culturale  
delle Comunità Locali



Anno XVIII - n.41  
Dicembre 2018

In questo numero:

- In Copertina: l'Arte**
- 2 *Nella collezione della Banca Bruno Ceccobelli*
- L'Editoriale**
- 3 *La Prima Banca Locale del Paese*
- Spazio Soci**
- 4 *Assemblea Federcasse*
- 5 *Una strada comune per le BCC lombarde*
- 6 *8° Forum Giovani Soci BCC*
- 7 *96ª Giornata Internazionale delle Cooperative*
- 8 *La "Croce al Merito" del Credito Cooperativo*
- 9 *In memoria di Gianfranco Mazzotti*
- 9 *La città di Padova*
- 10 *Assemblea BCC*
- L'Argomento**
- 12 *Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea*
- Il Territorio**
- 18 *Le cascate della pianura bergamasca*
- 22 *Spazio "Lotto"*
- 24 *Le Camere di Compensazione Locali*
- 26 *Il Credito Cooperativo in Bergamasca*
- 30 *Il Fosso Bergamasco*
- 34 *Gli altari della Vecchia Pieve*
- 38 *Eclissi delle meraviglie*
- 40 *L'Africa dimenticata*
- 43 *Netsuke*
- 44 *Il Finito, l'Infinito, l'Eterno*
- 45 *Le molteplici dimensioni dell'economia*
- 46 *Tra Storia e Poesia*
- 50 *Agenha Onlus*
- 53 *La forza del desiderio*
- 54 *Spazio Giovani*
- 57 *L'invisibile nel visibile*
- 58 *Voci dal Territorio*
- 60 *La forza della solidarietà*
- 62 *Soldati romanesi*
- 63 *Per un nuovo modello di economia*
- La mia Banca**
- 64 *Il valore della finanza agevolata*
- 65 *Il Servizio Estero della BCC*
- Punti di Vista**
- 66 *Economia civile e cooperazione*
- 68 *I Mezzi e i Messaggi*
- La Biblioteca**
- 72 *Tesi in Biblioteca*
- 76 *Elogio del buon imprenditore*
- 78 *La tecnologia e le nuove generazioni*
- 79 *L'articolo 45 della Costituzione*
- Dicti Studiosi**
- 80 *Album di parole*
- 81 *La grandezza di Seneca*
- Note a margine**
- 82 *Salvatore Quasimodo*



“  
**La Prima Banca Locale del Paese**  
”

*La BCC entra nel Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA, per assecondare in modo sempre più efficace ed efficiente le istanze di sviluppo del proprio territorio*

*Care Socie e cari Soci,*

*guardando alla storia del Credito Cooperativo italiano, che ha origine nel 1883, ci si rende conto come sia progressivamente trasformato ed evoluto, per restare sempre al passo con lo sviluppo e le mutate esigenze del Paese.*

*Nato dall'idea di promuovere il risparmio, contrastare l'odiosa pratica dell'usura e, più in generale, favorire il miglioramento delle condizioni di vita delle fasce di popolazione meno abbienti, conosce un forte sviluppo fino al 1922, a cui segue una fase di regressione e quindi di stasi.*

*Torna a crescere significativamente dopo gli anni Settanta, avvicinandosi al modello operativo delle banche commerciali. L'evidenza più marcata di questa trasformazione, favorita dal Testo Unico Bancario del 1993, è nel passaggio dalla denominazione di "Casse Rurali ed Artigiane" a quella di "Banche di Credito Cooperativo": pur mantenendo la sua missione locale e mutualistica, il Credito Cooperativo la declina verso un'operatività molto più diversificata di quella dei settori agricolo ed artigiano, come ormai richiede un Paese fortemente mutato.*

*Gli anni Novanta e i primi anni del nuovo millennio vedono una crescita straordinaria, che continua fino e oltre i primi anni della recente grande crisi. Sono proprio questi ultimi anni a evidenziare le criticità strutturali del Credito Cooperativo rispetto a un contesto macroeconomico che cambia velocemente e radicalmente. I mezzi patrimoniali fanno fatica a crescere, anzi in molte situazioni cominciano a diminuire, per effetto del deterioramento del credito. Emerge con chiarezza la necessità di poter disporre di dotazioni patrimoniali che vadano al di là di quelle di una singola banca, per quanto solida, e di doversi adeguare al mutare del quadro normativo di riferimento, che da nazionale diventa europeo. Nasce quindi la riforma del Credito Cooperativo, che ne ridisegna in modo originale, efficace e moderno l'architettura. Non più una semplice organizzazione a rete, ma una struttura gestita centralmente da una Capogruppo, controllata dalle stesse BCC, che cura tutti quei servizi e quel coordinamento che consentono di trasformare l'aggregato delle banche aderenti in un Gruppo Bancario di primaria rilevanza nazionale. Tutto ciò senza snaturare le autentiche e peculiari caratteristiche di ciascuna singola BCC: l'autonomia, la mutualità, il sostegno al territorio e alle comunità di riferimento.*

*In questo contesto si inquadra il convinto passaggio che la nostra BCC ha affrontato nella Assemblea Straordinaria del 15 dicembre 2018. Una adunanza che ha visto una partecipazione davvero importante, con più di mille Soci, in proprio o per delega, che hanno unanimemente approvato gli ultimi passaggi che ci traghettano nel Gruppo Bancario ICCREA, il più grande dei gruppi bancari cooperativi. Abbiamo dunque imboccato una nuova direzione: consci sia delle maggiori garanzie e sicurezze che questa scelta darà a tutti i nostri Soci e Clienti, sia delle nuove e stimolanti opportunità che si aprono e che possiamo e dobbiamo cogliere. Entriamo in questa nuova stagione del Credito Cooperativo a testa alta, con la piena consapevolezza delle qualità e delle capacità che la nostra BCC possiede ed esprime.*

*Tocca dunque a noi, tutti insieme come sempre, saperla guidare e sostenere per affrontare adeguatamente le nuove sfide che l'attendono. Quanto più e meglio lo sapremo fare, tanto maggiore sarà la capacità di incidere, in modo concreto e positivo, sullo sviluppo non solo economico, ma anche sociale e culturale dei nostri territori e delle nostre comunità. E tanto maggiore sarà il nostro lascito morale e valoriale alle future generazioni di Soci.*

*Con i miei migliori auguri di un felice e prospero Anno Nuovo,*

Il Presidente  
ROBERTO OTTOBONI

L'EDITORIALE



“

Roma, 9 novembre 2018

## ASSEMBLEA FEDERCASSE

L'Assemblea del passaggio d'epoca: "Cambiare senza tradire. Le BCC patrimonio del Paese"

”

Si è tenuta il 9 novembre a Roma l'Assemblea annuale della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali, che ha avuto per tema: "Cambiare senza tradire. Le BCC patrimonio del Paese".

Aperta dalla Relazione del Consiglio Nazionale letta dal presidente del Consiglio Nazionale Augusto dell'Erba, l'Assemblea ha visto la partecipazione del presidente dell'ABI Antonio Patuelli, della presidente della Commissione Finanze della Camera Carla Ruocco, del presidente della Commissione Problemi Economici e Monetari del Parlamento Europeo Roberto Gualtieri, del presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani.

La Relazione del Consiglio Nazionale ha toccato i seguenti punti:

### 1. Un passaggio d'epoca per le BCC. E non solo

Chi amministra e dirige una banca di comunità sa che deve cambiare senza tradire. E che deve tenere conto dei quadri politici e congiunturali che si succedono. Le 271 banche di comunità italiane sono alla ricerca di nuovi punti di equilibrio tra stabilità e autonomia responsabile, tra crescita della sicurezza e rafforzamento della competitività. Il momento è senza precedenti. Richiede visione, energia, determinazione.

### 2. Le BCC protagoniste dei nuovi Gruppi Bancari Cooperativi

La legge n. 108 del 21 settembre ha prorogato di tre mesi i termini per la costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi. Ha accentuato le specificità di sistema e rafforzato il principio della proporzionalità nella correlazione tra grado di rischiosità della singola BCC e grado di intensità delle funzioni di indirizzo e controllo della Capogruppo di riferimento.

Adeguati, rispetto alle novità normative, i contratti di coesione e gli

statuti, le Capogruppo stanno rendendo operativi gli strumenti per realizzare l'interazione sempre più stretta con le BCC. Parallelamente, la dimensione associativa (Federazione italiana e Federazioni locali) sta concretizzando il percorso di riposizionamento e riassetto organizzativo che porterà, a breve, alla definizione di nuovi statuti.

La sfida è quella di cambiare per tradurre nel linguaggio e nella prassi della contemporaneità la mutualità bancaria.

### 3. Le BCC oltre la crisi

In Europa, numerosi studi confermano che la presenza di banche locali accresce il grado di diversificazione del settore finanziario, ne rafforza la stabilità e l'efficacia.

Nei dieci anni della crisi che in Italia ha determinato una doppia recessione, il modello della banca mutualistica si è confermato resistente ed elastico.

Le 271 BCC hanno accresciuto il patrimonio complessivo (+ 5%), il numero dei soci (+ 36%), le quote di mercato nel credito in tutti i settori dell'economia ad alta intensità di lavoro (+ 2% in media), dalla piccola manifattura all'agricoltura, dall'artigianato al turismo.

Hanno migliorato gli accantonamenti prudenziali (il tasso di copertura dei crediti deteriorati è passato nell'ultimo quinquennio dal 26,1% al 48,5%) e ridotto le sofferenze lorde a circa 12 miliardi rispetto ai 16 del picco del 2016.

Le BCC hanno mantenuto i presidi territoriali, contribuendo a frenare lo spopolamento di tanti piccoli centri (il numero dei comuni nei quali sono l'unica banca è cresciuto del 15%).

### 4. Diretrici di regolamentazione e supervisione

La regolamentazione e la supervisione si stanno muovendo in modo evi-



Ph. D. Argento

dente lungo alcune direttrici: favorire il consolidamento e la concentrazione al fine di creare istituti di maggiore dimensione, possibilmente transfrontalieri; rendere ancora più stringente la standardizzazione della regolamentazione e delle pratiche di supervisione; ridurre l'eccesso di bancarizzazione a favore di altre fonti di finanziamento per le imprese (*Capital market union*).

Il focus dei ragionamenti si è progressivamente spostato: dai rischi della grande dimensione bancaria alla prescrizione di fragilità "strutturali" e dunque "di modello" delle banche medio-piccole. Dal "troppo grande per fallire", al "troppo piccolo per sopravvivere". Dall'attenzione alla finanza speculativa, alla concentrazione sul credito produttivo dedito a finanziare l'economia reale.

Gli obiettivi di *policy* devono essere inquadrati nella realtà effettiva in cui banche locali e cooperative, oltre a offrire servizi necessari, mostrano efficienza e capacità di stare sul mercato.

Il disegno della regolamentazione e della supervisione delle banche va corretto. Pensiamo in particolare a una declinazione strutturata del principio di proporzionalità in tutta la regolamentazione bancaria e alla connessa esigenza di trasparenza nell'applicazione delle norme, che la

proporzionalità "caso per caso" non assicura.

### 5. In Europa, ma con una Unione Bancaria differente

Nell'Unione Bancaria sono applicati il *single rule book* con il connesso meccanismo di vigilanza unico e il dispositivo unico per la risoluzione delle banche. Il terzo pilastro dell'Unione, il meccanismo unico di assicurazione dei depositi bancari, è in stallo.

Gli sforzi compiuti per ridurre i rischi e armonizzare ulteriormente il quadro regolamentare sono stati rilevanti. Ma non hanno tenuto adeguato conto delle esigenze di introdurre fattori correttivi, di salvaguardia della biovarietà, della natura multi-obiettivo della *mission* che definisce l'identità e la natura delle banche cooperative, soprattutto se a mutualità prevalente.

In stretta collaborazione con l'ABI e l'Associazione delle banche cooperative europee, a nome e al servizio delle BCC e dei costituenti Gruppi Bancari Cooperativi, Federcasse continua a seguire l'evoluzione normativa a Bruxelles. Si è battuta perché le revisioni in corso giungessero a soluzioni equilibrate e ragionevoli.

### 6. Sfide competitive e sfide cooperative

Il Credito Cooperativo ha di fronte

sfide di mercato e sfide interne. Sfide competitive e sfide cooperative. Le sfide competitive sono le medesime delle altre banche. Pressione concorrenziale crescente, vere rivoluzioni dalla tecnologia, riduzione dei margini.

A queste si aggiunge una sfida esclusiva di competitività mutualistica e di fedeltà alla funzione multi-obiettivo: offrire soluzioni basate sulla capacità di effettuare investimenti comuni e di arricchire il catalogo delle soluzioni di mutualità per tutto ciò che è sviluppo inclusivo dei soci e delle comunità.

Ci sono nuovi bisogni cui rispondere, spazi grandi da occupare. Redditività coerente da cogliere. Tre esempi. La diffusione delle opportunità di *welfare* nei confronti dei soci e dei clienti delle BCC, persone fisiche e imprese; un più

strutturato affiancamento ai soggetti del Terzo Settore così come ridefinito dalla recente legge di riforma; la veicolazione delle ingenti risorse derivanti da fondi e piani europei.

Alle sfide competitive si affiancano le sfide interne. La prima è relativa alla *governance*.

Quanto appreso sul terreno in oltre trent'anni di prevenzione e gestione delle crisi con strumenti e regole basati sostanzialmente sull'autoregolamentazione viene affidato ai nascenti Gruppi Bancari Cooperativi.

Una seconda sfida, sempre nell'ambito della *governance*, attiene al dovere di formare la classe dirigente del futuro: capace, competente e coerente. È oggi il momento per il Credito Cooperativo di investire meglio e di più in

"educazione bancaria cooperativa".

### 7. Conclusioni

C'è bisogno di comunità. Da costruire e ricostruire, partendo dal basso, dai territori, dai legami "semplici". Superando il rischio di rintanarsi. Perché le comunità vivono e si sviluppano grazie alle connessioni.

C'è bisogno di banche di comunità. Molti istituti di credito possono dire di essere "prossimi", in senso fisico o virtuale. Ma si tratta di relazioni "uno a uno". Le banche di comunità, invece, favoriscono relazioni multipolari, creano connessioni e le intrecciano a loro volta.

Anche il contesto del Credito Cooperativo ha bisogno di mantenere fluide tutte le proprie trame e connessioni.

Bergamo, 17 novembre 2018

## Una strada comune per le BCC lombarde

Importante momento di confronto, alla vigilia dell'avvio dei Gruppi Bancari Cooperativi

Il Credito Cooperativo lombardo si è trovato insieme a Bergamo, lo scorso 17 novembre, per confrontarsi sulle prospettive e le questioni ancora aperte per l'annuale convegno studi della Federazione Lombarda - intitolato *Il percorso comune delle BCC lombarde: tra Federazione e Gruppi Bancari Cooperativi* - cui hanno partecipato circa quattrocento rappresentanti delle BCC regionali, oltre a numerosi ospiti ed esponenti del movimento.

I lavori sono stati aperti dal presidente della Federazione, Alessandro Azzi, che ha ribadito come la Federazione rimarrà il punto di riferimento per tutte le BCC lombarde, al di là delle adesioni espresse rispetto ai gruppi:

*«La nostra Federazione continuerà a essere la "Casa Comune" di tutte le BCC lombarde, e quindi anche delle sei banche che non aderiscono al Gruppo Bancario Cooperativo Icrea. Siamo confidenti che le attività che svilupperemo insieme potranno dare un contributo positivo a tutte le Associate nei diversi comparti rispetto ai quali sarà rifocalizzata l'attività della Federazione».*

L'unità d'intenti è stata sottolineata con forza anche dal direttore, Pietro Galbiati: *«Se da un lato il "comune denominatore" tra le BCC per gli obiettivi industriali e le finalità di business si identificherà all'interno dei Gruppi Bancari, il "comune denominatore" della specificità cooperativa e mutuali-*

*stica delle banche può rimanere proficuamente nella filiera associativa. Due dimensioni dello stesso oggetto, fondamentali e di pari importanza, che integrate coerentemente fanno del Credito Cooperativo un "unicum"».*

Nella seconda parte del convegno, dopo un dialogo dello stesso Galbiati con tre rappresentanti dei Gruppi Giovani Soci delle BCC lombarde, i partecipanti hanno potuto apprezzare gli interventi dei relatori invitati al convegno - Giulio Sapelli e Stefano Zamagni - dai quali è emerso un forte richiamo all'unità delle BCC, oltre che l'auspicio che il Governo s'impegno per agevolare il percorso della riforma più che metterne in dubbio alcuni passaggi fondamentali.

Ai saluti del presidente di Federcasse, Augusto dell'Erba, e della esponente della Federazione Trentina, Marina Mattarei, sono seguite le conclusioni del presidente Azzi, che ha rilanciato un ruolo "importante" per la Federazione, fondamentale per *«supportare l'identità delle banche territoriali e garantire la trasmissione dei valori alle giovani generazioni. La sfida è lavorare insieme perché le Capogruppo rispettino le identità delle BCC e sostengano lo scambio mutualistico nelle comunità».*



SPAZIO SOCI



Trieste, 21-23 settembre 2018

## 8° Forum Giovani Soci BCC

Presenti oltre 270 soci "under 35" in rappresentanza di 14 Federazioni locali e di oltre 50 BCC di tutta Italia



Trieste ha ospitato - dal 21 al 23 settembre - l'8ª edizione del Forum dei Giovani Soci delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali italiane (BCC). All'ormai tradizionale incontro annuale, organizzato quest'anno dai Gruppi dei Giovani Soci delle BCC del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con Federcasce (la Federazione nazionale delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali) e con la Federazione regionale delle BCC, hanno partecipato oltre 270 giovani (under 35) in rappresentanza di 14 Federazioni locali e di oltre 50 BCC di tutta Italia.

"Economia: spunti e appunti di

finanza cooperativa" è stato il titolo di questa edizione, un momento di formazione e di approfondimento sul tema dell'educazione economica e finanziaria mutualistica e sull'importanza del ruolo dei "giovani soci" come motori sociali della conoscenza della materia economica. Il tema è stato declinato sulla specificità del modello della Banca Cooperativa mutualistica e affrontato con workshop tematici, lavori di gruppo e testimonianze.

Al Forum hanno partecipato il presidente di Federcasce Augusto dell'Erba, il vicepresidente Matteo Spanò e il direttore generale Sergio

Gatti. Hanno portato i propri contributi anche il Vescovo di Trieste Mons. Giampaolo Crepaldi e i professori Stefano Zamagni (Ordinario di Economia Politica - Università di Bologna), Alberto Dreassi (Dipartimento di Scienze Economiche - Università di Trieste), Enrica Bolognesi (Economia degli intermediari finanziari - Università di Udine). Una particolare sessione sui temi della "finanza comportamentale" è stata affidata ai giovani di "Taxi 1729" con il talk "Scegli cosa voglio".

"I giovani soci delle BCC italiane sono ormai una realtà consolidata" ha detto al proposito il presidente di

“Essere banche di comunità significa essere riserve di democrazia; significa aiutare le persone a fare pratica interculturale, a rispettare il punto di vista dell'altro per confrontarsi, a difendere la comunità; significa battersi per rendere i luoghi di vita che noi chiamiamo città delle autentiche civitas, città delle anime.”

**Stefano Zamagni**  
Professore ordinario di Economia Politica - Università di Bologna



Federcasce, Augusto dell'Erba. "Un numero crescente ricopre anche il ruolo di amministratore, segno di un percorso di crescita e progressiva responsabilizzazione che, negli anni, è stato costante e proficuo. Il Forum di quest'anno assume un significato particolare perché il tema dell'educazione finanziaria sta diventando sempre più centrale. Ed è importante che, all'interno di questo dibattito, vi sia la possibilità di conoscere e far conoscere il valore della finanza cooperativa, non fine a se stessa, ma orientata allo sviluppo e al benessere delle comunità locali, al di fuori di qualsiasi logica speculativa".

Oggi sono circa 150 mila i giovani soci (under 35) delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali italiane, oltre 50 le BCC che hanno costituito un proprio Gruppo. Si tratta di giovani impegnati al fianco delle proprie banche di cui sono parte attiva nel mondo dell'impresa e del lavoro, in iniziative e progetti di rappresentanza di interessi generazionali e di contributo alla socialità dei territori.



7 luglio 2018

## 96ª Giornata Internazionale delle Cooperative

Sul tema "Società sostenibili attraverso la cooperazione"



Nello scorso mese di luglio, il giorno 7, si è celebrata in tutto il mondo la 96ª Giornata Internazionale ICA (International Cooperative Alliance) delle Cooperative. Attraverso lo slogan scelto per le celebrazioni "Società sostenibili attraverso la cooperazione" i operatori hanno dimostrato come, grazie ai loro valori, principi e alla struttura di governance, le cooperative abbiano al cuore del loro agire la sostenibilità e la resilienza, strettamente connesse all'impegno verso le comunità in cui esse operano. L'International Cooperative Alliance ha incoraggiato i propri associati a usare l'hashtag #Coopsday e la relativa Guida dei Cooperatori per diffondere questo messaggio.

"Noi rappresentiamo 1,2 miliardi di soci operatori. Non vi è nessun altro movimento economico, sociale e politico nel mondo che, in meno di 200 anni, sia cresciuto quanto noi. Ma la crescita non è la cosa più importante. Noi consumiamo, produciamo, usiamo le risorse che ci offre il pianeta, ma lo facciamo in armonia con l'ambiente e in solidarietà con le nostre comunità. Questa è la ragione perché siamo considerati un attore chiave dalle Nazioni Unite per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" ha sottolineato il presidente ICA, Ariel Guarco.

Le società sostenibili sono quelle che riflettono i limiti ambientali, sociali ed economici alla crescita.

Per la loro natura profonda, le cooperative giocano un triplice ruolo:

- come attori economici, esse creano opportunità occupazionali, generatrici di reddito e di sussistenza;
- come imprese centrate sulle persone con obiettivi sociali, esse contribuiscono all'equità e alla giustizia sociale;
- come istituzioni democratiche, esse sono controllate dai loro soci che giocano un ruolo chiave nella società e nelle comunità locali.



Un recente rapporto della PwC ha dimostrato che 2 imprese ogni 5 nel mondo ancora ignorano o non hanno un impegno significativo verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile, le cooperative sono leaders in questa direzione. Le cooperative possono apportare un contributo unico al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e ai target associati.

Le cooperative hanno esperienza nel costruire società sostenibili e resilienti.

Per esempio molte cooperative agricole lavorano per mantenere la longevità della terra dove esse coltivano i loro raccolti con pratiche di agricoltura sostenibile. Le cooperative di consumo sostengono in modo sempre crescente le fonti sostenibili di approvvigionamento dei loro prodotti ed educano i

consumatori al consumo responsabile. Le cooperative di abitanti contribuiscono ad assicurare abitazioni sicure e a prezzi accessibili. Le banche cooperative contribuiscono alla stabilità grazie alla loro prossimità ai clienti e forniscono accesso alla finanza a livello locale e sono diffuse nelle aree più remote dei Paesi. Le cooperative di utility sono impegnate a offrire alle aree rurali accesso all'energia e all'acqua, e molte di esse sono impegnate nel guidare la transizione energetica verso la democrazia energetica. Le cooperative di lavoro e le cooperative sociali negli ambiti più diversi di attività (sanità, comunicazione, turismo ecc.) forniscono beni e servizi in modo efficiente, creando occupazione sostenibile e di lungo termine e lo fanno sempre più in un modo che sia amico del pianeta.

### LA PAROLA A...

"Noi riteniamo che le cooperative siano strumenti importanti ed efficienti di lotta alla povertà. Le cooperative uniscono le persone in modo democratico e paritario; esse consentono alla gente di assumere il controllo del loro futuro, e, come imprese di proprietà dei soci, i benefici economici e sociali della loro attività restano nella comunità in cui esse operano: queste sono due caratteristiche importanti quando parliamo di lotta alla povertà".

**Ariel Guarco**  
Presidente della International Cooperative Alliance

SPAZIO SOCI



Roma, 9 novembre 2018

## La “Croce al Merito” del Credito Cooperativo

*Nel corso dell'Assemblea annuale di Federcasse, è stata conferita all'ing. De Paoli la massima onorificenza della cooperazione di credito*



È con grande piacere e orgoglio che possiamo annunciare che, in occasione dell'Assemblea ordinaria di Federcasse tenutasi a Roma il 9 novembre scorso, è stata conferita la “Croce al Merito” del Credito Cooperativo di Federcasse all'ing. Battista De Paoli, presidente della nostra BCC dal 1983 al 2018.

Il riconoscimento gli è stato assegnato congiuntamente dal presidente della Federazione Italiana delle BCC/CR, Augusto dell'Erba, e dal presidente della Federazione Lombarda delle BCC/CR, Alessandro Azzi. Entrambi i Presidenti, dando le motivazioni del conferimento, hanno voluto rimarcare lo straordinario lavoro svolto in più di trentacinque anni dall'ing. De Paoli all'interno del movimento cooperativo e il grande contributo dato allo sviluppo e alla

crescita, non solo valoriale ma anche organizzativa, del sistema cooperativo. Hanno inoltre ricordato i tanti ruoli apicali assunti dall'ing. Battista De Paoli in importanti e vitali organizzazioni: la lunga presidenza (12 anni) del Fondo Pensione Nazionale per il Personale delle Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali ed Artigiane, la presidenza di Simcasse SpA, la vicepresidenza vicaria della Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo, la vicepresidenza di Iside SpA. Infine, ma non con minor enfasi, è stata sottolineata la sua presidenza della nostra Banca per 38 anni, evidenziando la grande capacità con cui l'ha guidata in un percorso di crescita e di sviluppo costante e rimarchevole.

Ancora una volta, grazie al lavoro e al merito dell'ing. Battista De Paoli,



La “Croce al Merito” del Credito Cooperativo è stata conferita all'ing. De Paoli dal presidente di Federcasse, Augusto dell'Erba, e dal presidente della Federazione Lombarda delle BCC, Alessandro Azzi.

la nostra Banca ha avuto un ulteriore momento di ribalta ed è stata citata come positivo esempio in un contesto di grande rilievo come l'Assemblea di Federcasse, l'associazione nazionale delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

A Battista De Paoli vanno pertanto le nostre più sincere congratulazioni per il meritatissimo e ambito riconoscimento, ma anche il nostro più sentito ringraziamento per questo ulteriore lascito, che onora e nobilita ulteriormente la nostra Banca e i suoi Soci.

Chiari

## In memoria di Gianfranco Mazzotti

*Nello scorso mese di novembre è scomparso l'ex direttore generale della nostra BCC*

Lo scorso 13 novembre è scomparso, all'età di 67 anni, Gianfranco Mazzotti, già direttore della nostra Banca dal 2006 fino al momento del pensionamento, nel 2013.

La decisione di Mazzotti di lasciare l'istituto di credito in cui aveva per anni operato, la Bipop Carire - ora

Unicredit - è stata caratterizzata da un travaglio interiore per la difficoltà, da un lato, di allontanarsi dalla Banca con cui aveva collaborato per oltre trent'anni e per il desiderio, dall'altro, di raccogliere la sfida che la Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo gli proponeva.

La peculiarità di Gianfranco Mazzotti è stata la sua spiccata propensione commerciale che ha permesso un miglior presidio della Rete distributiva e l'apertura di quattro filiali in provincia di Brescia. In particolare, i risultati della filiale di Palazzolo sull'Oglio, dove Mazzotti aveva in precedenza operato, sono stati fin da subito oltre ogni aspettativa. Tale

sportello è, tuttora, una dipendenza che esprime numeri di rilievo.

Un altro tratto caratteristico di Mazzotti è stato quello di individuare con successo, tra i suoi collaboratori, alcune figure professionali di alto profilo da inserire nel nostro organico, forti dell'esperienza e delle relazioni coltivate sul territorio, nel corso delle precedenti esperienze lavorative.

Gli amministratori e i dipendenti che con Gianfranco Mazzotti hanno condiviso anni di intenso e proficuo lavoro, gli sono riconoscenti per l'importante contributo dato e per aver condiviso il progetto della Banca di concorrere alla crescita del proprio territorio di riferimento.



Gianfranco Mazzotti (al centro) in occasione dell'inaugurazione della filiale di Palazzolo sull'Oglio (18 dicembre 2006).



Gita sociale 2018  
2-9-16 settembre 2018

## LA CITTÀ DI PADOVA

*I Soci della BCC alla scoperta della Città del Santo*



Dopo aver guidato negli scorsi anni i Soci alla scoperta delle città di Torino, Trento, Brescia e Bergamo e aver visitato i padiglioni dell'Expo di Milano, quest'anno la meta della gita è stata la città di Padova, terzo comune del Veneto per numero di abitanti, una città che nel corso della sua millenaria storia ha saputo felicemente coniugare le vestigia di un passato glorioso sotto il profilo culturale, storico e militare con una straordinaria vivibilità del centro storico.

La visita ha avuto inizio con una rapida illustrazione, da parte delle guide, delle origini della città. La fondazione è attribuita dalla mitologia ad Antenore, principe troiano in fuga dalla città natale dopo la sua distruzione da parte degli Achei. In realtà, il nucleo originario di Padova fu più verosimilmente creato dall'antica popolazione di origine indoeuropea e pre-celtica dei Veneti.

Nonostante il centro storico possa vantare origini molto antiche, la visita si è concentrata principalmente sui monumenti realizzati nel periodo medioevale e pre-rinascimentale.

La prima tappa del viaggio dei Soci ha riguardato il cosiddetto Prato della Valle. Simbolo indiscusso di Padova, questa maestosa piazza di forma ellittica, caratterizzata da un ampio spazio verde centrale (l'“Isola Memmia”) delimitato da un canale ornato da un doppio basamento con ben 78 statue, è una delle piazze cittadine più grandi dell'intera Europa, superata in dimensioni solo dalla Piazza Rossa di Mosca.

I Soci, raccolti in piccoli gruppi, hanno attraversato il centro storico cittadino per raggiungere il cuore religioso della città: la Pontificia Basilica di S. Antonio, luogo dell'anima riconosciuto dalla Santa Sede come Santuario internazionale. La Basilica, la cui costruzione fu iniziata nel 1232, riveste una straordinaria importanza sotto il profilo strettamente religioso ed è



visitata, ogni anno, da centinaia di migliaia di pellegrini. Tuttavia, non è da trascurare l'indiscusso valore storico e artistico del complesso monumentale realizzato fondamentalmente in stile romanico, ma con influssi gotici rinvenibili all'interno della parte absidale e nelle cappelle a raggiera.

Terminata la visita della maestosa Basilica, l'itinerario si è snodato attraverso altre conosciutissime piazze medioevali. In primis ha accolto i Soci Piazza delle Erbe. Storicamente centro dei commerci della città, Piazza delle Erbe era anche il luogo preferito per l'amministrazione della legge (da qui anche l'altro appellativo di “Piazza della Giustizia”), probabilmente in ragione della stretta vicinanza con il Palazzo della Ragione, parte del più grande Palazzo Comunale.

Dopo Piazza delle Erbe, Piazza Frutti (o della Frutta) ha mostrato ai Soci tutto il suo stupendo fascino medioevale: “Sono dalla stessa parte australe, e aquilonare dell'istesso palazzo due belle, e capaci piazze, una chiamata del vino, l'altra delli frutti, ambedue circondate da belle, e onorate fabbriche de' particolari”. Con

queste parole lo storico Angelo Portenari nella sua opera “Della felicità di Padova” descriveva nel 1623 il rapporto fisico, oltre che economico, che legava strettamente le due Piazze.

Lasciata Piazza Frutti e l'adiacente Torre degli Anziani, i Soci hanno raggiunto la Piazza dei Signori, altro luogo storico di Padova. Caratterizzata da dimensioni più contenute rispetto alle precedenti piazze, la Piazza dalla forma triangolare da diversi secoli vigila sui Palazzi del Capitano e dei Camerlenghi, nonché sulla Torre dell'Orologio.

Dopo una nuova rapida occhiata al Palazzo della Ragione, i Soci si sono trasferiti all'esterno del Caffè Pedrocchi, ascoltando dalle guide l'interessante storia di questo celebre caffè di Padova.

Al termine della visita guidata, i Soci si sono rilassati godendosi il meritato pranzo presso il Ristorante Montegrande di Rovolon, luogo di ristoro placidamente adagiato sui Colli Euganei.

Fulvio Zanchetti  
Dipendente BCC - Capocomitiva

SPAZIO SOCI

“

Bergamo, 15 dicembre 2018

## ASSEMBLEA DEI SOCI

*Nel corso della storica seduta sono state adottate diverse deliberazioni connesse all'adesione della BCC al Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA*

”

Il 15 dicembre 2018 si è svolta, nelle strutture del Centro Fiere di Bergamo, l'Assemblea ordinaria e straordinaria della BCC, alla presenza di 1.016 Soci, di cui 526 in proprio e 490 per delega.

Prima dell'avvio dei lavori assembleari, il nuovo presidente Ottoboni ha invitato i Soci presenti a rivolgere un sentito ringraziamento all'amministratore ed ex presidente della BCC Battista De Paoli, "che per 38 anni ha condotto in modo esemplare la nostra Banca, facendola crescere, prosperare e rendendola una realtà importante del nostro territorio".

Il presidente Ottoboni, in considerazione della straordinarietà degli eventi che stanno interessando il mondo della cooperazione di credito e la nostra BCC, ha ritenuto opportuno richiamare l'attenzione dei Soci proponendo agli stessi le seguenti riflessioni:

"Oggi siamo chiamati a decidere su un ulteriore passo evolutivo per la nostra Banca, che la porterà a cambiamenti non marginali, obbligatori per le nuove disposizioni di vigilanza ma anche del tutto necessari se vogliamo continuare ad essere attori importanti nello sviluppo economico, sociale e culturale del nostro territorio, come questa Banca ha sempre dimostrato di esserlo nella sua lunga storia.

Probabilmente avete già saputo che quello che ci accingiamo a discutere è qualcosa che non coinvolge solo la nostra Banca, ma tutte le Banche di Credito Cooperativo. Molte di esse hanno già concluso le loro assemblee straordinarie, mentre altre si accingono a farlo tra oggi e domani.

Siamo all'epilogo di un processo partito più di due anni fa, con iniziativa governativa del gennaio 2015, e che vede al centro la riforma del Credito Cooperativo. Noi preferiamo parlare di autoriforma, per rimarcare come, nel processo legislativo, il Credito Cooperativo abbia avuto un ruolo importante e attivo, e dunque come questa

non sia una riforma subita, ma una riforma ragionata e condivisa.

Una riforma che ha come obiettivi quelli di migliorare la governance complessiva del Sistema BCC, rendere più efficiente la filiera, eliminare le ridondanze, valorizzare meglio le risorse patrimoniali già presenti all'interno del Sistema. In questo modo potremo meglio competere in un sistema bancario che è in forte evoluzione e che ci impone anche di adeguarci alle nuove disposizioni dell'Unione Bancaria Europea. Soprattutto, e credo che questo rappresenti l'aspetto più importante da rimarcare, questa riforma consente di dare molte più garanzie e servizi ai nostri soci e clienti, che si vedranno tutelati non dal solo patrimonio della Banca ma da quello, ben più significativo, di un intero Gruppo Bancario Cooperativo. Tutto questo mantenendo al contempo la nostra dimensione e vocazione territoriale e l'autonomia caratteristica che compete a ogni singola BCC.

La declinazione di questi principi trova attuazione, anche per la nostra Banca, nella costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA, a cui abbiamo aderito nella Assemblea del maggio 2017. Il Gruppo comprende 142 Banche di Credito Cooperativo e tra queste vi sono tutte quelle che hanno sede nella provincia di Bergamo, e rappresenta il quarto gruppo bancario nazionale. Al vertice del Gruppo vi è una Capogruppo che ha il compito di definire la visione e la strategia di sistema, la regia e il coordinamento di tutte le BCC, ma è a sua volta controllata dalle stesse BCC, che ne possiedono almeno il 60 per cento di azioni.

Quello che oggi ci è chiesto, come più puntualmente andremo a presentare e discutere nei vari punti all'ordine del giorno, è di confermare quelle scelte che ci permettono di finalizzare il processo di adesione e quindi contribuire convintamente e da protagonisti



all'inizio di questa nuova stagione del Credito Cooperativo, che si concretizzerà, a gennaio, con l'assemblea della Capogruppo che darà il via alla operatività del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA.

Dopo la presentazione dell'Ordine del giorno dei lavori assembleari, il presidente della BCC, Roberto Ottoboni, ha dato illustrazione dei singoli punti con la presentazione di alcune slides che hanno messo in evidenza i seguenti aspetti:

- punti qualificanti del nuovo Regolamento elettorale e assembleare;
- adozione del Regolamento sui limiti al cumulo degli incarichi degli esponenti aziendali;
- principali modifiche/aggiunte statutarie;
- conferimento della delega al Consiglio di amministrazione della facoltà di aumentare il capitale sociale mediante emissione di azioni di finanziamento di cui all'art. 150-ter del TUB, per un periodo di cinque anni dalla data della deliberazione in una o più volte, per un importo massimo di 105 milioni di euro (fondi propri della BCC al 31 dicembre 2017).

Dopo la presentazione, il presi-

dente Ottoboni ha aperto il dibattito assembleare, nel corso del quale hanno preso la parola i seguenti Soci:

- Francesco Cucchi di Romano di Lombardia. Tema intervento: contenuto dell'art. 22-bis (azioni di finanziamento ai sensi dell'art. 150-ter del D.Lgs. 385/83) dello Statuto sociale;
- Giuseppe Cucchi di Martinengo. Tema intervento: rimborso azioni Soci ex BCC di Ghisalba; contenuto dell'art. 22-bis dello Statuto sociale; territorialità e competenza degli amministratori;
- Franco Ranghetti di Ghisalba. Tema intervento: rimborso azioni Soci ex BCC di Ghisalba;
- Giuseppe Ranghetti di Romano di Lombardia. Tema intervento: contenuto art. 15 dello Statuto sociale; rischio di appesantimento dei costi di struttura a seguito dell'avvio del Gruppo Bancario Cooperativo.

Il presidente Ottoboni ha replicato ai Soci intervenuti fornendo ampi e approfonditi chiarimenti sulle diverse tematiche richiamate nel corso degli interventi.

I cinque punti previsti nell'Ordine del giorno sono stati tutti approvati all'unanimità.

### Assemblea Straordinaria dei Soci

#### LE PRINCIPALI MODIFICHE/AGGIUNTE STATUTARIE

*Di particolare rilevanza sono anche i nuovi articoli 22-bis (Azioni di finanziamento ai sensi dell'art. 150-ter del D. Lgs. 385/93) e 28-bis (Nomina delle cariche sociali e attribuzioni della Capogruppo)*

Art. 1

Denominazione. Scopo mutualistico. **Appartenenza al Gruppo bancario cooperativo ICCREA.**

È costituita una società cooperativa per azioni denominata "Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio, Società cooperativa". La Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio è una società cooperativa a mutualità prevalente.

La Società fa parte del Gruppo bancario cooperativo ICCREA. In tale qualità essa è tenuta all'osservanza delle direttive emanate dalla Capogruppo ICCREA Banca S.p.A. nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento, in conformità del contratto di coesione cui essa aderisce o per l'esecuzione delle istruzioni impartite dall'autorità competente nell'interesse della stabilità del Gruppo.

\*\*\*

Art. 5-bis

**Contratto di coesione e accordo di garanzia**

La Società aderisce al Gruppo bancario cooperativo mediante la sottoscrizione del contratto di coesione ed è sottoposta all'attività di direzione e coordinamento della Capogruppo e ai poteri e controlli della stessa, nel rispetto del perseguimento delle finalità mutualistiche della Società.

La Capogruppo assume verso la Società i doveri e le responsabilità connessi al proprio ruolo di direzione strategica e operativa del gruppo e di interlocutore dell'Autorità di Vigilanza.

Nell'esercizio dei poteri di direzione e coordinamento la Capogruppo emana direttive aventi ad oggetto il rispetto delle disposizioni in materia prudenziale e creditizia applicabili al gruppo e alle sue singole componenti, ivi comprese le disposizioni in materia di governo societario, politiche e prassi di remunerazione e incentivazione, sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa, partecipazioni detenibili, attività di rischio e conflitti d'interesse nei confronti di soggetti collegati, trasparenza delle operazioni bancarie, usura e antiriciclaggio.

Le direttive della Capogruppo sono emanate dagli organi con funzioni di supervisione strategica, di gestione e di controllo della stessa, nonché dall'alta direzione della Capogruppo, e sono indirizzate ai competenti organi e funzioni della Società.

La Società è tenuta a dare esecuzione alle direttive e a fornire alla Capogruppo ogni dato e informazione per l'emanazione e la verifica del rispetto delle stesse, e a collaborare con la Capogruppo per l'attuazione delle misure preventive, correttive e sanzionatorie eventualmente disposte dalla medesima.

La Società aderisce all'accordo di garanzia in solido e reciproca fra la Capogruppo e le Banche Affiliate al Gruppo (congiuntamente le "Banche Aderenti"). L'accordo prevede meccanismi di sostegno finanziario infra-gruppo con cui le Banche Aderenti si forniscono il sostegno finanziario necessario per assicurare la loro solvibilità e liquidità, in particolare per il rispetto dei requisiti prudenziali e delle richieste dell'autorità competente nonché per evitare l'assoggettamento a procedure di risoluzione o di assoggettamento a liquidazione coatta amministrativa.

L'accordo di garanzia prevede, inoltre, che ciascuna delle Banche Aderenti al Gruppo assuma in solido le obbligazioni della Società e di ogni altra Banca Aderente che si renda inadempiente verso i propri creditori per tutte le passività non subordinate. L'obbligo di garanzia della Capogruppo e di ciascuna delle Banche Affiliate al Gruppo è commisurato alle rispettive esposizioni ponderate per il rischio ed è contenuto entro il limite quantitativo delle risorse patrimoniali eccedenti i requisiti obbligatori a livello individuale, come definiti dalla disciplina prudenziale applicabile.

La richiesta di pagamento della garanzia potrà essere avanzata nei confronti della Capogruppo solo dopo che la stessa sia stata avanzata nei confronti della Società e tale richiesta sia rimasta insoddisfatta.

Fatto salvo quanto previsto nel precedente comma, la Capogruppo provvede in prima istanza all'adempimento dell'obbligazione di garanzia o, a seconda dei casi, alla somministrazione dei mezzi necessari per l'adempimento da parte della Banca Affiliata inadempiente, con priorità rispetto alle altre Banche Affiliate diverse dalla Banca Affiliata debitrice, le quali, ove richieste dell'adempimento, possono opporre l'eccezione di preventiva escussione della Capogruppo.

La Società può recedere dal Gruppo in caso di modifica del contratto di coesione, a condizione che la Società stessa abbia espresso il proprio rifiuto a tali modifiche e il tenore delle stesse sia tale da risultare oggettivamente pregiudizievole rispetto ai diritti ed obblighi della Società. La Società, qualora intenda esercitare il diritto di recesso, ne dà comunicazione alla Capogruppo entro 60 giorni dal verificarsi delle ipotesi di recesso. Il recesso sarà efficace alla successiva tra le seguenti date: (i) ventiquattro mesi successivi alla ricezione della comunicazione con la quale la Capogruppo approva la richiesta di recesso della Società e (ii) la data di ricezione dell'autorizzazione dell'Autorità di Vigilanza.

La Società può essere esclusa dal Gruppo, a fronte di una delibera motivata della Capogruppo e previa autorizzazione dell'Autorità di Vigilanza, se:

- (i) ha commesso gravi o ripetute violazioni delle obbligazioni previste nel contratto di coesione, delle disposizioni di vigilanza afferenti al Gruppo o delle ulteriori disposizioni normative o regolamentari applicabili al Gruppo; o (ii) non rispetta le direttive della Capogruppo; o (iii) ostacola l'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento da parte della Capogruppo; e
- sono stati inutilmente esperiti, da parte della Capogruppo, gli appropriati poteri di intervento correttivo o di sostegno infragruppo.

Nelle ipotesi di recesso e di esclusione di cui ai precedenti commi, restano fermi gli obblighi di garanzia della Società nei confronti del gruppo per almeno dieci anni successivi al perfezionamento del recesso o dell'esclusione.

In neretto le modifiche/aggiunte rispetto al testo previgente.

# IL GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO ICCREA

Dalla Riforma del Credito Cooperativo (2016) all'avvio dei Gruppi Bancari Cooperativi (2019)

1. Realtà e prospettive della cooperazione di credito in Italia: i tratti distintivi delle BCC e l'evoluzione del contesto
2. La Riforma del Credito Cooperativo e l'avvio dei Gruppi Bancari Cooperativi
3. Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea in breve
4. Scopi e obiettivi del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
5. Il Contratto di Coesione

## 1. Realtà e prospettive della cooperazione di credito in Italia: i tratti distintivi delle BCC e l'evoluzione del contesto

Le Banche di Credito Cooperativo, le Casse Rurali e le Raiffeisenkassen affondano le proprie radici nella storia economica e sociale italiana distinguendosi per la propria natura mutualistica.

È un movimento che conta oggi 1 milione e trecentomila soci, con oltre 270 Banche locali radicate nei territori dei quali sono espressione, con quote di mercato rilevanti nel finanziamento dell'economia reale, delle famiglie e delle imprese.

Le BCC sono nate come banche autonome ma legate da tempo da un sistema associativo e di servizi sussidiari, da sistemi bancari e industriali e dai fondi di garanzia operanti in una logica solidaristica. Supporto indispensabile per le economie locali,



hanno basato il proprio inimitabile modello di impresa sui valori fondanti della mutualità, della centralità delle persone e delle proprie comunità.

I valori restano nel tempo. I modelli organizzativi e le persone passano, cambiano e si evolvono.

La salvaguardia e il rafforzamento di un modello di "fare banca", che caratterizza il credito cooperativo, realmente vicino alla gente, alle famiglie e alle imprese, sono condizionati dalla capacità di raccogliere e vincere le sfide di un mercato sempre più complesso e competitivo. L'evoluzione dell'industria bancaria, la normativa, la tecnologia incidono, vincolano, stravolgono i modelli industriali e organizzativi e la capacità di interpretare la mutualità con efficacia e con efficienza, generando quella redditività indispensabile per garantire ulteriore solidità e le necessarie risorse per investire nel futuro.

La tecnologia e il susseguirsi incalzante di strumenti sempre più sofisticati modificano le abitudini delle persone e fanno nascere nuovi comportamenti, diverse e intermedie modalità di relazione che aprono le porte a competitors "alternativi" che vogliono occupare spazi di mercato fino a oggi prerogativa delle banche.

Non c'è e non ci potrà essere una buona Banca di Credito Cooperativo, una buona Cassa Rurale e una buona Raiffeisenkasse se non sarà una banca coerente e competitiva. Questo è il tema al centro di tutto.



## 2. La Riforma del Credito Cooperativo e l'avvio dei Gruppi Bancari Cooperativi

La Riforma del Credito Cooperativo, avviata dalle Autorità all'inizio del 2015, è divenuta legge nella primavera 2016. L'interlocuzione e il coinvolgimento del Credito Cooperativo sono stati talmente intensi che si è arrivati a definirla "Autoriforma". Questa infatti recepisce pressoché integralmente le richieste della Categoria ed è stata oggetto di generale approvazione in occasione del XV Congresso Nazionale del Credito Cooperativo tenutosi nell'estate 2016.

La Riforma del 2016 conferma tutti i connotati delle Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali, Raiffeisenkassen: intermediari caratterizzati da finalità mutualistica, localismo, democraticità di funzionamento, esclusione di speculazione privata.

Sono i cardini della cooperazione costituzionalmente riconosciuta (art. 45).

Al fine di ovviare ai vincoli norma-

tivi e operativi tipici delle imprese cooperative, la Riforma impone alle banche a mutualità prevalente l'appartenenza a gruppi bancari cooperativi. Ciò consentirà di dare forza adeguata alla necessaria riorganizzazione e modernizzazione per superare le inefficienze di un elevato frazionamento del sistema e - pur mantenendo il controllo nelle mani delle BCC, garantito dall'art. 37-bis del TUB - di accedere al mercato dei capitali per ragioni sia di opportunità strategica sia di necessità.

La nascita dei tre Gruppi Bancari Cooperativi - Iccrea Banca, Cassa Centrale Banca, Cassa Centrale Raiffeisen - segna l'inizio di una nuova fase della storia che il Credito Cooperativo italiano vuole inaugurare.

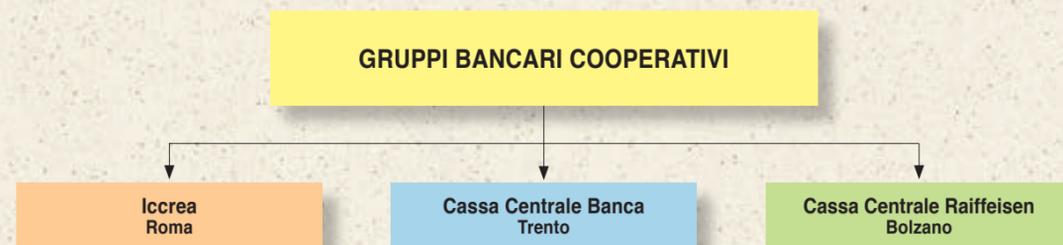
Una visione e una progettualità innovative che stanno nascendo dopo anni di percorso faticoso e impegnativo, di investimenti ingenti, di un lavoro riorganizzativo a tutto campo in continuo contatto con l'Autorità di Vigilanza italiana ed europea.

Tutte le componenti del Movimento hanno dato il loro fondamentale contributo: le Banche locali, le Federazioni e Federcasse, Confcooperative e le Società del sistema. I soci di tutte le Banche di Credito Cooperativo hanno deliberato l'adesione ai gruppi in occasione delle assemblee che si sono tenute tra aprile e maggio 2017.

I tre Gruppi Bancari, dopo l'ottenimento del benestare delle Autorità di Vigilanza, sono pronti a partire.

Nasce così il modello del Gruppo Bancario Cooperativo, un modello tutto nuovo nel panorama nazionale. Un Gruppo Bancario in cui è forte la tensione finalizzata a ottimizzare il rapporto tra Capogruppo e le banche affiliate che, da una parte, ne rimangono proprietarie e, dall'altra, accettano di sottoscrivere un contratto che definisce le regole che una buona banca, in una logica di sana e prudente gestione, deve rispettare.

Ciascuna delle tre Capogruppo ha un ruolo di coordinamento e di indirizzo, ma ha doveri forti e responsabilità precise.



Le BCC con sede nelle province autonome di Trento e Bolzano hanno facoltà di adottare sistemi di tutela istituzionale, in alternativa alla costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo.



Il coinvolgimento del Credito Cooperativo nell'elaborazione della Riforma è stato talmente intenso che si è arrivati a definirla "Autoriforma".

L'ALTERNATIVA

Deve riconoscere e salvaguardare le finalità mutualistiche delle Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali e Raiffeisen, accrescendo la loro capacità di sviluppare lo scambio mutualistico con i soci e lo sviluppo delle comunità. Deve garantire prodotti, servizi, investimenti e tecnologia all'avanguardia. Deve vigilare sulla qualità della gestione e spingere sulla capacità competitiva, sullo sviluppo delle banche locali e sulla loro reale attenzione ai territori e alle proprie comunità. Deve assicurare qualità dando esempio concreto di trasparenza, competenza e spirito di servizio verso le banche affiliate. Deve garantire la corretta applicazione del modello *risk based* che definisce in maniera oggettiva il livello di qualità complessiva della Banca di Credito Cooperativo e che è alla base dell'applicazione del principio di proporzionalità interna ai Gruppi Cooperativi. Principio che tutela la buona banca locale, che non solo può ma deve continuare a esercitare a pieno titolo, anzi rafforzare, il ruolo insostituibile di sostegno alle proprie economie di riferimento.

### 3. Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea in breve

Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea è composto da:

- Iccrea Banca S.p.A. - Istituto Centrale del Credito Cooperativo, in qualità di Capogruppo;
- le 143 Banche Affiliate (v. tavola con elenco);
- le altre banche, società finanziarie e



strumentali controllate dalla Capogruppo;

- gli eventuali sottogruppi territoriali;
- gli altri soggetti che la normativa applicabile consente di includere nel Gruppo.

La Capogruppo ha sede legale e direzione generale a Roma.

La fotografia del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea è fornita dai seguenti dati riferiti al 31 dicembre 2017:

- 2.570 Filiali (il 9,5 per cento del sistema bancario italiano);
- 22.500 Dipendenti (complessivi, compresi quelli delle Società del Gruppo);
- 4,2 milioni di Clienti (di cui 750mila di Soci);
- di cui: 650mila Imprese Clienti (che rappresentano circa il 13 per cento del tessuto imprenditoriale italiano);
- 148 mld di Totale Attivo, che porta a configurarsi come il quarto gruppo bancario italiano;

• 93 mld di Impieghi lordi (alla clientela Retail, Corporate e Pubblica Amministrazione registrando una quota di mercato di circa 4,6 per cento).

### 4. Scopi e obiettivi del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea ha l'obiettivo di garantire lo sviluppo del Credito Cooperativo e delle proprie Banche Affiliate, al fine di assicurare competitività e rappresentatività dell'intero Gruppo all'interno del sistema bancario italiano.

A tal proposito, le azioni della Capogruppo sono volte a sostenere, nel rispetto delle autonomie delle singole Banche, lo sviluppo dei territori e delle comunità di riferimento, accrescendo la capacità di generare valore sostenibile nel lungo periodo, supportando i singoli obiettivi di crescita e facendo leva sulle caratteristiche distintive del sistema del Credito Cooperativo.

Il GBC Iccrea cercherà di dare concretezza allo slogan "La Prima Banca Locale del Paese. Insieme costruiamo il nostro futuro" perseguendo i seguenti obiettivi:

- Approccio Cliente-centrico: valorizzare l'attenzione e la propensione all'ascolto del cliente per la gestione di fabbisogni attuali e prospettici, ai fini di una relazione stabile e duratura che generi valore.
- La valorizzazione delle Risorse (Le Famiglie Professionali): differenziare le competenze delle Risorse e le modalità di servizio attraverso le quali servire i diversi target di clientela.
- La valorizzazione dei Territori (Le Specializzazioni): sostenere le specializzazioni di prodotto/settore che valorizzano le peculiarità locali e i territori anche grazie alle economie di scala attivabili dalla Capogruppo.
- Il Modello Target (La Multicanalità): evolvere il concetto di prossimità (da esclusivamente fisica a fisica + digitale) completando l'attività di consulenza e vendita in filiale con servizi erogati tramite canali *online* (*web, mobile* e telefonico).
- Gli strumenti chiave (La Customer Insight): migliorare la capacità propositiva grazie a motori di analisi dati gestiti centralmente che forniscano alle BCC una bussola di orientamento ai prodotti/servizi da proporre al singolo cliente.

### 5. Il Contratto di Coesione

La Capogruppo e le Banche Affiliate accettano e dichiarano la propria adesione al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea con la sottoscrizione del cosiddetto Contratto di Coesione. Con tale Contratto, le Banche Affiliate dichiarano e accettano di essere sottoposte all'attività di direzione e coordinamento della Capogruppo e ai poteri e controlli della stessa. La Capogruppo assume verso le Banche Affiliate i doveri e le responsabilità connessi al proprio

ruolo di direzione strategica e operativa del GBC e di interlocutore dell'Autorità di Vigilanza.

I principali ambiti disciplinati dal Contratto di Coesione sono i seguenti:

- obblighi delle Banche Affiliate;
- attività di direzione, coordinamento e controllo della Capogruppo;
- sistema di garanzia reciproca tra la Capogruppo e le Banche Affiliate nonché tra le stesse Banche Affiliate;

- criteri di compensazione e di equilibrata distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività in comune;
- modalità di determinazione dei corrispettivi spettanti alla Capogruppo per i servizi resi alle Banche Affiliate.



### HANNO DETTO...

La riforma del credito cooperativo permetterà alle singole BCC di rafforzare il capitale nella misura e con la rapidità imposte dalla regolamentazione e dalle condizioni di mercato, pur mantenendo le caratteristiche mutualistiche tipiche del comparto. Tra il 2007 e il 2017 il grado di patrimonializzazione delle BCC ha risentito dei bassi flussi di autofinanziamento e dell'impossibilità di accedere al mercato dei capitali.

I sistemi di garanzia solidale previsti dai contratti di coesione e il ricorso alle risorse patrimoniali che il gruppo di appartenenza potrà raccogliere sul mercato consentiranno di gestire eventuali situazioni di difficoltà.

**Ignazio Visco**

Relazione Banca d'Italia sul 2017 (Roma, 29 maggio 2018)



L'obiettivo della riforma è rendere il settore in grado di competere in un contesto europeo caratterizzato da profondi mutamenti sul piano delle regole prudenziali, dell'attività di vigilanza, del livello concorrenziale. Accrescere in definitiva la capacità del settore di finanziare l'economia. [...] La capacità delle BCC di ricapitalizzarsi rapidamente è limitata dalle contenute dimensioni, dall'elevata frammentazione del comparto e dai vincoli connessi alla forma cooperativa, in primo luogo il voto capitolario e i limiti al possesso azionario, che condizionano la capacità di attrarre investitori e di accedere al mercato dei capitali. [...] Una dotazione patrimoniale elevata e la possibilità di ricorrere in modo rapido e agevole al mercato sono propedeutiche alla capacità di mantenere e accrescere il sostegno all'economia oltre che di finanziare i necessari investimenti in tecnologia. [...] La maggiore integrazione e l'accentramento delle funzioni comuni sono necessari per realizzare sinergie di costo e accrescere l'offerta di prodotti e servizi alla clientela, migliorando la capacità di autofinanziamento. [...] La riforma preserva i tratti essenziali della cooperazione bancaria costituiti dalla mutualità e dalla vocazione mutualistica. Pone le condizioni perché il credito cooperativo continui a essere parte importante di un sistema finanziario articolato. Il cardine della riforma è il "gruppo bancario cooperativo" introdotto con il nuovo articolo 37-bis del TUB. Il gruppo avrebbe al vertice una capogruppo bancaria costituita in forma di società per azioni e con un patrimonio netto di almeno 1 miliardo. A valle, farebbero parte del gruppo sia le BCC affiliate alla capogruppo attraverso un "contratto di coesione" volto ad assicurare l'unità finanziaria e di governance del gruppo nel suo insieme, sia le altre società bancarie, finanziarie e strumentali, diverse da BCC, controllate dalla capogruppo.

**Carmelo Barbagallo**

Capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia  
Audizione Camera dei Deputati - VI Commissione permanente Finanze (Roma, 1 marzo 2016)



Il Gruppo bancario cooperativo nel nome contiene la finalità. Lo scopo principale e più alto del GBC è la salvaguardia e lo sviluppo delle singole BCC e del loro insieme nella loro natura di aziende cooperative a mutualità prevalente. [...] Il momento cruciale che stiamo attraversando ci deve vedere coinvolti unitariamente nel continuare a difendere il modello di banca cooperativa mutualistica. Che resta un modello controcorrente. Anche sul piano culturale. Questa sfida richiede compattezza. Perché una è la natura delle nostre banche. Se non è stato possibile conseguire l'unità in termini di Gruppo, non possiamo rinunciare a tutelare la nostra comune identità. [...] Dipenderà dall'abilità delle BCC, adeguatamente supportate dai Gruppi, di intercettare e comprendere le nuove istanze di sviluppo dei territori e di sapervi rispondere con soluzioni di servizio adeguate alle trasformazioni sociali e tecnologiche in atto. Sempre con "gli occhi della mutualità".

Di mutualità e cooperazione c'è ancora bisogno anche nell'era dei Gruppi bancari cooperativi. Tra Gruppi bancari cooperativi.

**Augusto dell'Erba**

Presidente della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo  
Assemblea Ordinaria di Federcasse (Roma, 24 novembre 2017)

### STATUTO DELLA CAPOGRUPPO del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

#### Articolo 1 - Denominazione

1.1 È costituita una società per azioni denominata "Iccrea Banca S.p.A. - Istituto Centrale del Credito Cooperativo" e, in forma abbreviata, "Iccrea Banca S.p.A."

1.2 Iccrea Banca S.p.A. (di seguito la "Società") è la capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea (di seguito il "Gruppo").

\*\*\*

#### Articolo 4 - Oggetto

\*\*\*

4.3 La Società supporta le Banche Affiliate e le altre società componenti il Gruppo nell'esercizio delle rispettive attività, assicurando la stabilità e la solidità del Gruppo, salvaguardando i principi mutualistici e localistici di riferimento e sostenendo la capacità delle Banche Affiliate di sviluppare lo scambio mutualistico con i soci e l'operatività nei territori di competenza.

\*\*\*

#### Articolo 6 - Capogruppo

6.1 La Società, in qualità di Capogruppo, ai sensi dell'art. 37-bis del D.Lgs. 1° settembre 1993, n. 385 e successive modificazioni, esercita, nel rispetto delle finalità mutualistiche e sulla base del contratto di coesione sottoscritto con le Banche Affiliate, l'attività di direzione e di coordinamento sulle stesse Banche Affiliate, emanando disposizioni vincolanti anche per l'esecuzione delle istruzioni impartite dalle competenti autorità di vigilanza e per l'attuazione del contratto di coesione. La Società esercita l'attività di direzione e coordinamento anche sulle altre società controllate dalla Capogruppo.

6.2 La Società adotta interventi nei confronti delle Banche Affiliate proporzionati al livello di rischiosità delle stesse.

**GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO ICCREA**

**BCC Affiliate**

**BCC PROVINCIA DI BERGAMO**

1 Credito Cooperativo di Caravaggio e Cremasco Cassa Rurale e Artigiana	4 Banca di Credito Cooperativo Bergamo e Valli
2 Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio	5 Banca di Credito Cooperativo di Treviglio
3 Banca di Credito Cooperativo di Mozzanica	6 Banca di Credito Cooperativo Bergamasca e Orobica

**BCC PROVINCIA DI BRESCIA**

1 Banca di Credito Cooperativo del Basso Sebino	3 Banca di Credito Cooperativo del Garda Banca di Credito Cooperativo Colli Morenici del Garda
2 Banca di Credito Cooperativo Agrobresciano	

**BCC PROVINCIA DI CREMONA**

1 Banca Cremasca e Mantovana	2 Credito Padano Banca di Credito Cooperativo
------------------------------	---

**BCC PROVINCIA DI MILANO**

1 Cassa Rurale ed Artigiana di Binasco - Credito Cooperativo	3 Banca di Credito Cooperativo di Milano
2 Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate	

**BCC PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA**

1 Banca di Credito Cooperativo di Carate Brianza	2 Banca di Credito Cooperativo di Triuggio e della Valle del Lambro
--	---

**BCC PROVINCIA DI COMO**

1 Banca di Credito Cooperativo di Brianza e Laghi	3 Banca di Credito Cooperativo di Lezzeno
2 Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù	

**BCC PROVINCIA DI LECCO**

1 Banca di Credito Cooperativo della Valsassina	
---	--

**BCC PROVINCIA DI LODI**

1 Banca di Credito Cooperativo di Borghetto Lodigiano	2 Banca di Credito Cooperativo Centropadana
---	---

**BCC PROVINCIA DI MANTOVA**

1 Cassa Rurale ed Artigiana di Rivarolo Mantovano	
---	--

**23 BCC REGIONE LOMBARDIA (\*)**

1 Banca di Credito Cooperativo di Bari	23 Banca di Credito Cooperativo di Montepaone
2 Banca di Credito Cooperativo dell'Elba	24 Banca di Credito Cooperativo di Basciano
3 Banca di Credito Cooperativo Mediocrati	25 Banca di Credito Cooperativo del Cilento di Sassano e Vallo di Diano e della Lucania
4 Banca di Credito Cooperativo dei Comuni Cilentani	26 Banca di Credito Cooperativo della Valle del Trigno
5 Credito Cooperativo Romagnolo Banca di Credito Cooperativo di Cesena e Gatteo	27 Valpolicella Benaco Banca di Credito Cooperativo di Marano (Verona)
6 Emil Banca	28 Banca Veronese Credito Cooperativo di Concamarise
7 Banca di Credito Cooperativo di Monastier e del Sile	29 Bancofiorentino - Mugello Impruneta Signa
8 Banca di Credito Cooperativo Umbria	30 Banco di Credito Cooperativo di Roma
9 Banca della Marca Credito Cooperativo	31 Banca di Credito Cooperativo di Altofonte e Caccamo
10 Credito Cooperativo Friuli	32 Banca di Credito Cooperativo di Anghiari e Stia
11 Banca di Credito Cooperativo dell'Adriatico Teramano	33 Banca di Credito Cooperativo di Avetrana
12 Banca di Credito Cooperativo di Taranto	34 Banca di Credito Cooperativo Pordenonese
13 Banca di Credito Cooperativo del Catanzarese	35 Banca di Credito Cooperativo di Pescia
14 Banca di Credito Cooperativo di Massafra Società Cooperativa	36 Banca di Credito Cooperativo di Arborea
15 Banca di Credito Cooperativo di Cagliari	37 Banca di Credito Cooperativo Campania Centro Cassa Rurale ed Artigiana Società Cooperativa
16 Banca di Credito Cooperativo di Andria	38 Banca di Credito Cooperativo di Bellegra
17 Banca di Credito Cooperativo Agrigentino	39 Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Brendola Credito Cooperativo
18 Banca di Credito Cooperativo di Napoli	40 Banca di Credito Cooperativo di Buonabitacolo
19 Banca di Credito Cooperativo di Putignano	41 Banca di Verona Credito Cooperativo Cadividavid
20 ViVal Banca - Banca di Credito Cooperativo di Montecatini Terme, Bientina e S.Pietro in Vincio	42 Banca di Credito Cooperativo di Capaccio Paestum
21 Banca di Credito Cooperativo di Valledolmo	43 Banca di Credito Cooperativo Abruzzese Cappelle sul Tavo
22 Banca di Credito Cooperativo di Ancona e Falconara Marittima	44 Banca di Credito Cooperativo di Terra d'Otranto

45 Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo Carrù
46 Banca Annia Credito Cooperativo di Cartura e del Polesine
47 Banca di Credito Cooperativo dei Sibillini Credito Cooperativo di Casavecchia
48 Credito Cooperativo Valdarno Fiorentino Banca di Cascia
49 Cassa Rurale ed Artigiana di Castellana Grotte Credito Cooperativo
50 Banca di Credito Cooperativo di Castiglione Messer Raimondo e Pianella
51 Banca di Credito Cooperativo del Piceno Credito Cooperativo
52 Cereabanca 1897 Cred.Coop.S.C.
53 Banca di Credito Cooperativo Valdichiana di Chiusi e Montepulciano
54 Banca di Credito Cooperativo di Cittanova
55 Banca di Credito Cooperativo di Fano
56 Banca di Credito Cooperativo d'Alba SC
57 Credito Cooperativo Cassa Rurale ed Artigiana di Erchie
58 Banca di Credito Cooperativo Forlivese e Imolese
59 Banca di Credito Cooperativo di Filottrano e Camerano
60 Banca di Credito Cooperativo di Gaudiano di Lavello
61 Banca di Pisa e Fornacette Credito Cooperativo Soc. Coop. P.A.
62 Banca di Credito Cooperativo di Buccino
63 Banca di Credito Cooperativo di Gambatesa
64 Banca di Credito Cooperativo di Gradara
65 La Banca del Crotonese
66 Banca di Credito Cooperativo Basilicata
67 Banca di Credito Cooperativo Valle del Torto
68 Banca di Credito di Leverano
69 Banca di Credito Cooperativo di Canosa - Loconia
70 Chiantibanca
71 Banca di Credito Cooperativo di Marina di Ginosa
72 Banca di Credito Cooperativo di Nettuno
73 Banca di Credito Cooperativo del Metauro
74 Banca di Credito Cooperativo di Ostra e Morro d'Alba
75 Banca di Credito Cooperativo di Ostra Vetere
76 Banca di Credito Cooperativo di Ostuni
77 Banca di Credito Cooperativo di Oppido Lucano e Ripacandida
78 Banca di Credito Cooperativo di Pachino
79 Banca di Credito Cooperativo di Udine
80 Credito Cooperativo Cassa Rurale ed Artigiana di Paliano
81 Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana
82 Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco
83 Banca di Credito Cooperativo di Pergola e Corinaldo
84 Banca di Credito Cooperativo Vicentino Pojana Maggiore

85 Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve
86 Cassa Rurale ed Artigiana dell'Agro Pontino
87 Banca di Credito Cooperativo di Pratola Peligna
88 Centromarca Banca - Credito Cooperativo
89 Banca di Credito Cooperativo di Recanati e Colmurano
90 Banca di Credito Cooperativo di Ripatransone e del Fermano
91 Banca di Credito Cooperativo di Riano
92 Banca di Credito Cooperativo di San Biagio Platani
93 Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio Quinto Valle Agno
94 Banca di Credito Cooperativo del Valdarno
95 Banca di Credito Cooperativo di Formello e Trevignano Romano
96 Banca di Credito Cooperativo di Serino
97 Banca di Credito Cooperativo di Pesaro
98 Banca di Credito Cooperativo di Santeramo in Colle
99 Banca di Credito Cooperativo Terre Etrusche e di Maremma
100 Banca di Credito Cooperativo di Scafati e Cetara
101 Banca di Credito Cooperativo di Spinazzola
102 Banca di Credito Cooperativo di Staranzano e Villesse
103 Banca CRAS Credito Cooperativo Toscano
104 Credito Cooperativo di San Calogero e Maierato Banca di Credito Cooperativo del Vibonese
105 Banca di Credito Cooperativo della Valle del Fitalia
106 Banca di Credito Cooperativo Trevigiano
107 Banca di Credito Cooperativo Alta Toscana
108 Banca Don Rizzo Credito Cooperativo della Sicilia Occidentale
109 Banca di Credito Cooperativo Don Stella di Resuttano
110 Banca di Credito Cooperativo dei Colli Albani
111 Banca di Credito Cooperativo G. Toniolo di San Cataldo
112 Banca di Credito Cooperativo Mutuo Soccorso di Gangi
113 Banca di Credito Cooperativo San Francesco
114 Banca di Credito Cooperativo San Giuseppe di Mussomeli
115 Banca di Credito Cooperativo S. Giuseppe di Petralia Sottana
116 Banca di Credito Cooperativo San Michele di Caltanissetta e Pietraperzia
117 Banca di Credito Cooperativo Terra di Lavoro San Vincenzo De Paoli
118 Banca di Credito Cooperativo degli Ulivi - Terra di Bari
119 Rimini Banca Credito Cooperativo di Rimini e Valmarecchia
120 Banca di Credito Cooperativo di San Marco dei Cavoti e del Sannino

**120 BCC ALTRE REGIONI**

**143 BCC ITALIA**

(\*) Le Banche di Credito Cooperativo di Brescia (BS), Banca del Territorio Lombardo (BS), Cassa Padana (BS), di Borgo San Giacomo (BS), di Barlassina (MB) e Laudense (LO) hanno aderito, con altre BCC italiane, al "Gruppo Bancario Cooperativo Cassa Centrale Banca Trento"

L'ALBA  
BORGIO  
MANTOVA  
FUTURO

“

I luoghi della memoria

# Le cascine della pianura bergamasca

Modelli di un connubio straordinario: luoghi del lavoro e luoghi dell'abitare

”

**1ª parte (in questo numero):**  
I caratteri dello spazio abitativo rurale delle cascine della pianura bergamasca: le matrici sociali e il divenire dei tipi edilizi

**Paragrafo n. 1 - Premessa**

**Paragrafo n. 2 - La cascina a “corpi contrapposti”**

**Paragrafo n. 3 - La grande cascina a corte dell'altopiano trevigliese**

**Paragrafo n. 4 - La cascina a elementi in linea della bassa pianura bergamasca**

**Paragrafo n. 5 - La cascina “trevigliese”**

**2ª parte (nel prossimo numero):** Cultura materiale e valenze simboliche degli spazi della cascina pluriaziendale a conduzione familiare

## 1. Premessa

Un osservatore, interessato a conoscere la storia di queste costruzioni, a volte molto antiche, può ancora costatare che in quasi tutte le cascine sono intervenute, in tempi diversi, notevoli manomissioni e inclusioni di elementi che ne hanno, talvolta profondamente, alterato l'aspetto originario. Tuttavia sono rimasti pressoché inalterati i caratteri tipologici e morfologici degli edifici, soprattutto quelli abitativi. Ciò è dimostrativo della “forza” che a un certo momento della sua evoluzione e maturità, ha assunto questo “tipo edilizio”, il quale si venne affermando attraverso un lungo processo del tutto parallelo alle trasformazioni strutturali dell'agricoltura ed emerse quale risultante architettonica unitaria di fatti connessi all'edificazione, all'uso, all'inserimento nell'ambiente territo-

riale, ma altresì al senso degli spazi e alle loro complessive valenze antropologiche. È perciò definibile come il “modulo fondamentale” delle cascine coloniche dell'alta e bassa pianura bergamasca rispondente alle esigenze di vita, abitativa e produttiva, di una famiglia mononucleare e che assunse i connotati di “cellula base” dal cui raggruppamento nacque anche l'organismo della cascina colonica pluriaziendale.

Per vari secoli, nelle fasi di costruzione, negli ingrandimenti e adattamenti delle strutture rurali, si mantenne la scelta di un modulo standard che avesse le caratteristiche di flessibilità e aggregabilità in funzione delle mutevoli necessità, sia abitative sia produttive. La flessibilità era finalizzata a un criterio di economicità della costruzione e l'equilibrio ottimale stava nel rapporto tra l'investimento e la reddi-

“ **Beato chi semplice vive**  
Beato il contadino,  
lui lavora il campo che brilla,  
nel cielo che fa festa. (...) **Beato chi semplice vive**  
felice per un cibo profumato  
dopo la fatica del giorno.  
Beato l'umile che sorride  
per un'altra sera  
che gli è dato di vedere,  
e la notte immensa l'avvolge  
e l'inonda di serena speranza.

Mario Tobino

tività della proprietà fondiaria. D'altro canto i vari organismi rurali, sparsi dall'alta fino alla bassa pianura bergamasca, assicuravano agli abitanti uno spazio di vita individuale, ma anche di socializzazione e d'aggregazione, senza il quale l'organismo-cascina, a lungo andare, non avrebbe potuto funzionare e durare per così tanto tempo.



Andrea Costa, Cortile padronale due palazzetti, Mornico al Serio (ripreso nel film “L'albero degli zoccoli”), 1988, tecnica mista, cm 35 x 46,8.



Andrea Costa, Cascina Colombera, Martinengo, 1989, tecnica mista, cm 31,2 x 45.

Tale modulo è un condensato di spazi fisici e funzionali rappresentati dal locale in cui è situato il focolare al piano terra (cucina), dalla stanza da letto al primo piano e dalle rispettive estensioni, il portico e la loggia, e completato nei corrispondenti spazi di lavoro rappresentati dalla stalla e dal fienile. In esso la cucina rivestiva un ruolo di fulcro centrale degli ambiti d'esistenza familiare del contadino. Il portico antistante, complementare alla cucina e proiettato sull'esterno verso il cortile, costituiva uno spazio sia privato sia sociale, ove si raccoglieva la famiglia a stretto contatto con le altre famiglie della cascina. Benché a ogni camera corrispondesse una porzione pressoché uguale di loggia, questa non rivestiva la valenza esclusiva di spazio privato e intimo com'era invece la camera, che, talvolta, era collegata con la cucina al piano terreno mediante una scala a pioli posta in una botola a soffitto.

La valenza del modulo fondamentale è dimostrata dalla constatazione che, con poche modifiche, assolveva, oltre che alle funzioni abitative, anche a quelle produttive, mantenendo in entrambi i casi, le caratteristiche di flessibilità e aggregabilità. Talvolta l'affinità formale era oltremodo riproposta dalla sua disposizione planimetrica speculare: da un lato l'edificio modulare delle abitazioni e dall'altra il complesso stalla-fienile. Se nel corso dell'Ottocento sono venuti mutando alcuni spazi accessori l'unità base, il “modulo fondamentale”, rimase pressoché invariato ed è rintracciabile come denominatore comune e costante degli insediamenti rurali dell'alta e bassa pianura. Le indagini e gli studi hanno permesso di individuare

i modi di aggregazione prevalenti nella costruzione di cascine che corrispondono ad ambiti territoriali definiti. Qualificare come “tipi edilizi” questi che sono in realtà varianti aggregative tipiche, è l'errore in cui può incorrere nell'occuparsi di storia dell'architettura rurale. In realtà il tipo, complessivamente inteso, è l'organismo fisico-sociale complesso che è stato in precedenza descritto nelle sue logiche costitutive.

## 2. La cascina a “corpi contrapposti”

Nella zona dell'altopiano asciutto della pianura bergamasca, in concomitanza di piccole e medie proprietà, si diffuse capillarmente la cascina a “corpi contrapposti” costituita da due elementi distinti, uno di abitazioni a nord e l'altro di stalle-fienili a sud: è quindi una versione aggregativa della corte pluriazien-



Cascina Lansera, Comun Nuovo.

OBIETTIVO

dale. L'insieme delle costruzioni così disposte, stante le modeste dimensioni dell'intero complesso, non diede luogo a una tipica configurazione a grande corte come invece accadde nella bassa pianura irrigua. La diffusione nel Bergamasco di questo tipo edilizio è da collegarsi sia all'orientamento colturale cerealicolo, che si veniva consolidando nell'altopiano asciutto, sia al contratto di mezzadria che vi fu molto diffuso e praticato dall'Ottocento fino al recente dopoguerra. Al mezzadro s'imponesse anche di allevare bestiame da latte e da lavoro solo nella misura sufficiente a produrre il letame necessario alla concimazione del fondo assegnatogli, nonostante che la carenza di acqua per uso irriguo ostacolasse l'adozione di una coltivazione per prati stabili. Quando, dalla fine del Settecento, le nuove forze imprenditoriali adottarono criteri di sfruttamento della terra concretamente speculativi, questa cascina assolve ugualmente bene al nuovo compito che era indotta a svolgere rispondendo, pur in uno spazio ristretto, alle necessità di una nuova organizzazione del lavoro in agricoltura.

Pertanto le cascine dovevano comprendere tanti duplex semplificati, cucine-camere da letto e stalle-fienili,



Andrea Costa, *Il Casale - casa padronale e rustici*, Cologno al Serio - Strada Francesca, 1996, tecnica mista, cm 30,5 x 46,6.

quanti erano i nuclei familiari che vi coabitavano. D'altra parte il modulo casa-stalla era adattabile a poderi sia di piccola che di media ampiezza; l'equilibrio funzionale restava inalterato stante la possibilità di aggregare in linea i moduli base aumentando il numero di campate sia di casa che di stalla.

L'adattabilità e la flessibilità del modulo sono ancora più evidenziate dalla molteplicità e dall'intreccio dei rapporti di produzione in auge nell'altopiano asciutto, trovando efficace e notevole supporto nella rete di piccole cascine per lo più a "corpi contrapposti".

me corte sulla quale si fronteggiano tutte le costruzioni del complesso rurale. Esempi notevoli sono Castel Cerreto, Battaglie, Badalasco, che erano costituiti da più cascine a corte e si possono definire come i fulcri di un sistema policentrico di cascine da essi dipendenti.

### 3. La grande cascina a corte dell'altopiano trevigliese

Nell'ambito delle grosse proprietà, si diffuse la grande cascina a corte pluriaziendale. L'impianto che trova origine dal periodo rinascimentale, si è consolidato nei secoli seguenti e soprattutto sulla fine del XVI secolo, in concomitanza con l'instaurarsi di notevoli evoluzioni fondiarie e colturali.

La riorganizzazione capitalistica della proprietà rurale abbinata alla conversione produttiva, portò all'affermazione della dimora a corte non solo nella pianura irrigua, ma anche nella pianura asciutta lombarda.

Tuttavia, la grande cascina a corte dell'altopiano asciutto non va confusa con quella della bassa pianura. Se la prima era destinata a ospitare un certo numero di famiglie indipendenti tra di loro che coltivavano poderi diversi di una sola grande proprietà, la seconda è invece una struttura produttiva dove trovava spazio l'attività di un'unica azienda gestita da un imprenditore capitalista. Nella zona nord del Trevigliese il modulo abitativo si ritrova ripresentato in numerose varianti aggregative. Nella fattispecie la disposizione planimetrica dei vari elementi costitutivi ha dato origine a un'enor-

### 4. La cascina a elementi in linea della bassa pianura bergamasca

Nell'ambito territoriale della bassa pianura irrigua tra l'Adda e il Serio, inserite fra gli interstizi delle grandi cascine a corte, si realizzarono molte piccole cascine, che hanno caratteri propri e presumibilmente pluriaziendali. Con molta probabilità, come la presenza delle grandi possessioni ha determinato l'insorgere delle grandi cascine capitalistiche così in concomitanza a possedimenti di minori dimensioni si è determinata la nascita di piccole cascine, che anziché essere costituite da fabbricati speculari, erano costituite da un unico corpo di fabbricato longitudinale con le abitazioni,

*“Sono gli ultimi giorni, o, è uguale, gli ultimi anni, dei campi arati con le file dei tronchi sui fossi, del fango bianco intorno ai gelsi appena potati, degli argini ancora verdi sulle rogge asciutte. [...] Un nuovo tempo ridurrà a non essere tutto questo. E perciò possiamo piangerlo: con i suoi bui anni barbarici, i suoi romantici aprili. Chi non la conoscerà, questa superstite terra, come ci potrà capire? Dire chi siamo stati?”*

Pier Paolo Pasolini  
“La religione del mio tempo”, 1961



### Le due parti in piano del territorio bergamasco

Il territorio bergamasco, che si connota vivamente per la parte montuosa, estesa dai dolci rilievi collinari fino ai massicci alpini, si connota altresì, e non meno vivamente, per la parte in piano: quasi due facce di una realtà che da tempo immemorabile esprime una storia unitaria convergente sulla città. La parte piana corrisponde a una porzione della Padania, definita nitidamente dai solchi dell'Adda e dell'Oglio, e presenta in successione (da Nord a Sud) le due tipiche fasce: quella detta alta - saldata al piede delle colline - asciutta, ciottolosa, ghiaiosa, permeabile, dominata dall'ampio conoide del Serio; quella detta bassa, irrigua, ricca del patrimonio di acque derivate dai fiumi o sgorganti dalle risorgive. Ambiente aperto, idoneo, seppure in modo differenziato, all'insediamento e al lavoro; ambiente dove profondo è lo spessore dei segni del rapporto tra l'uomo e la terra. Dal quadro originario, caratterizzato da un diffuso sviluppo della vegetazione arborea, l'uomo è venuto via via ricavando un paesaggio costruito, rimodellando palmo a palmo il terreno, definendo geometrie di campi, selezionando progressivamente coltivi, disciplinando le acque attraverso un delicato e complesso sistema irrigatorio. E tale ricostruzione è riconducibile a precisi periodi storici. [...] E nel paesaggio, fin dai tempi remoti, le case rurali, vere e proprie nodalità, esse pure mutevoli, legate alle trasformazioni generali, all'assetto socioeconomico, agli indirizzi culturali.

Lelio Pagani  
*Istituzioni e Territorio* - n. 2/1989



Veduta aerea della Bassa Pianura Bergamasca. Sullo sfondo, la parte montuosa del territorio bergamasco, estesa dai dolci rilievi collinari fino ai massicci alpini. In primo piano, invece, il paese di Calcio.

dotate di portico a tutt'altezza (senza loggiato), affiancate alle stalle-fienili in numero, di solito, corrispondente.

In queste cascine, sorte nell'ambiente di affermazione della zootecnia, accanto a costruzioni più antiche figuravano delle stalle che sono sicuramente databili tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo. Esse sono di dimensioni notevoli, disposte in varia forma, poste a volte frontalmente, a volte di fianco al corpo principale e ciò perché, al momento del tracciamento, non interessava, come fu invece per la cascina mezzadria, il cadenzato rapporto frontale abitazione-stalla.

Queste seconde stalle costruite dopo il primo conflitto mondiale, si rifanno morfologicamente e tipologicamente alla stalla della grande cascina a corte capitalistica e sono costituite da un portico anteriore e posteriore con la stalla in posizione centrale: in pratica si tratta di un modulo più ampio formato da due moduli base accostati di fronte e in

linea. L'introduzione di queste stalle è sintomo della rottura dell'equilibrio funzionale tra stalla e abitazione della cascina più antica.

In definitiva nulla era lasciato al caso, tutto era predisposto secondo calcoli scientifici e per uno spazio che già nella sua concezione manifestava regole su cui si fondava il rapporto proprietario-contadino.

### 5. La cascina "trevigliese"

Nelle immediate vicinanze di Treviglio è presente una moltitudine di cascine dalla ridotta dimensione, per lo più risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, e aventi le seguenti caratteristiche: non hanno più di due piani, hanno il tetto a due falde equamente spartite, hanno portico e loggiato, così come comuni sono i materiali usati e le tecniche costruttive.

È evidente la mancanza di stalle se si eccettuano piccole costruzioni acces-

sorie all'attività agraria. Nella sua azione speculativa la piccola borghesia locale fece ricorso a un modello insediativo che era stato sperimentato nei precedenti due secoli in tutto l'altopiano asciutto: utilizzò cioè un canone costruttivo modulare non solo negli elementi base ma anche nella loro aggregazione.

Il genere di coltivazioni praticate (cerealicolo e orticoltura) e il rapporto produttivo utilizzato (piccolo affitto) rendevano superflua la costruzione di stalle. Si trattava, non solo di renderli abitabili, ma realmente funzionali questi piccoli organismi, dotandoli dei servizi indispensabili: il modulo fondamentale per le abitazioni, il pozzo a verricello, presente in ogni pur piccola cascina, i pollai, i ripostigli e i ricoveri degli attrezzi e degli animali da cortile abitualmente allevati per integrare la sussistenza della famiglia contadina.

A cura di dr. arch. Antonio Cortinovis  
(da indagini e studi con dr. arch. Marco Paramatti)



Cascina Fosso, S. Maria del Sasso - Cortenuova.

“

Covo

## SPAZIO “LOTTO”

Anche in questo numero de Il Melograno ospitiamo due interessanti interventi degli /lle allievi/ e della Scuola secondaria di I grado “Lorenzo Lotto” di Covo

”

**25 novembre, dalla “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne” un impegno che vale per tutti i giorni dell’anno**

Il 25 novembre è la “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne”. In questo stesso giorno del 1960 infatti furono uccise le tre sorelle Mirabal, attiviste politiche della Repubblica Dominicana. È una data importante, per ricordare a tutti che il rispetto è alla base di ogni rapporto e che la violenza contro le donne non è accettabile. Mai. Invece, secondo l’Osservatorio modenese sulla violenza contro le donne, nel mondo 1 donna su 3 subisce violenza e in tutta l’Unione Europea la maggior parte delle donne afferma di evitare determinati luoghi o situazioni per paura di essere aggredita.

Molto spesso gli autori della violenza sono i partner o gli ex partner. Questa

violenza, detta domestica, consiste in una serie continua di azioni caratterizzate da uno scopo comune: il dominio dell’uomo sulla donna. Esistono diverse forme di violenza:

- Violenza fisica: qualsiasi atto agito con l’intenzione di ferire fisicamente la vittima (calci, pugni, ferite);
- Violenza psicologica: è ogni forma di abuso che lede l’identità della donna (tormento costante e intenzionale: frasi pesanti e svilenti, affermazioni denigratorie, minacce, sguardi terrorizzanti) con l’obiettivo di sottomettere la donna e mantenere il proprio potere e controllo;
- Violenza sessuale: si ha quando l’uomo costringe una donna non consenziente ad avere rapporti sessuali;
- Violenza economica: si ha quando l’uomo ha il totale controllo delle finanze familiari e fa sentire la propria moglie o compagna una mantenuta, dandole denaro limitatissimo



Veduta esterna della Scuola secondaria di I grado “Lorenzo Lotto” di Covo.

mo per le spese quotidiane oppure quando ne limita l’indipendenza economica, costringendola a rinunciare al lavoro;

- Stalking: comportamenti persecutori

di un uomo a danno di una donna (telefonate, messaggi, pedinamenti...), con l’esito di far sentire la donna in trappola, braccata, priva di libertà.

Questa lunga scia di violenza può culminare nel femminicidio. In Italia nei primi 11 mesi del 2018 106 donne sono state uccise dal proprio partner o ex partner.

La violenza maschile sulle donne è un grave fenomeno sociale e culturale, una vera e propria violazione dei diritti umani. Non riguarda Paesi lontani o le sole donne straniere. Niente affatto! È un fenomeno presente e vicino a noi.

Negli ultimi tre anni la nostra Scuola ci invita a riflettere su questo tema. In occasione del 25 novembre, infatti, viene proposta nell’atrio della Scuola una installazione che ha, appunto, lo scopo di sensibilizzarci al tema.

Nel 2016 il pavimento dell’atrio è stato ricoperto da scarpette rosse, simbolo delle donne morte per femminicidio, e i vetri sono stati rivestiti con le storie di donne che hanno dato un grande contributo alla storia dell’umanità ma che sono sostanzialmente ignorate: scienziate, inventrici, sportive, artiste eccezionali tanto quanto gli



Installazione artistica posiziona nell’atrio della Scuola “Lorenzo Lotto”. L’installazione espone i volti deturpati di alcune tra le donne più famose della storia dell’arte italiana e mondiale, attorniate dalla scritta “Ogni donna è un’opera d’arte. Perché distruggerla?”. Accanto, un posto occupato e scarpette rosse, segno di continuità con le proposte degli anni precedenti riguardanti il tema dell’eliminazione della violenza contro le donne.

**1522** NUMERO ANTI VIOLENZA E STALKING

Il 1522 è un servizio pubblico promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità. Il numero, gratuito e attivo 24 h su 24, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking. Le operatrici offrono informazioni utili e un orientamento verso i servizi sociosanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale ed inseriti nella mappatura ufficiale della Presidenza del Consiglio.

Il 1522 sostiene l’emersione della domanda di aiuto, con assoluta garanzia di anonimato. I casi di violenza che rivestono caratteristiche di emergenza vengono accolti con una specifica procedura tecnico-operativa condivisa con le Forze dell’Ordine.

L’accoglienza è disponibile nelle lingue italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo.

uomini. Le storie di queste donne sono ancora esposte nell’atrio per dare loro la visibilità che meritano.

Nel 2017 l’installazione ha avuto come titolo “posto occupato”: abbiamo proposto la sagoma di una donna macchiata da mani insanguinate, simbolo della violenza. Accanto, una sedia solo apparentemente vuota perché in realtà occupata dalle donne che non ci sono più in quanto uccise.

Quest’anno è presente nell’atrio un’installazione artistica: i volti deturpati di alcune tra le donne più famose della storia dell’arte italiana e mondiale, attorniate dalla scritta “Ogni donna è un’opera d’arte. Perché distruggerla?”. Accanto, un posto occupato e scarpette rosse, segno di continuità con le nostre proposte passate.

Il messaggio è rivolto a noi ragazze, che dobbiamo rispettare e tutelare la nostra dignità e reagire a ogni forma di violenza che ci viene imposta e ai nostri compagni maschi che devono rispettare la nostra dignità e comprendere che l’esercizio del dominio contro una donna, in ogni sua forma, è ignobile e inaccettabile.

Asia Kokomani  
Aurora Pandini

### L’incontro con l’avv. Bianchetti per conoscere da vicino il sistema legislativo italiano

Martedì 6 novembre 2018 le classi terze della scuola secondaria di Covo hanno incontrato l’avvocato Matteo Bianchetti del Foro di Bergamo per capire come funziona la giustizia italiana.

L’avvocato fa parte di UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia) che si occupa di sostenere l’infanzia, portando acqua potabile, cibo e cure sanitarie nei Paesi in via di sviluppo.

Innanzitutto l’avvocato ha descritto un’aula di giustizia, dove si trovano il giudice, l’avvocato della vittima, l’avvocato dell’imputato, i testimoni e il pubblico ministero. Le sedute sono aperte al pubblico, che però non può intervenire.



Incontro con l’avvocato Bianchetti del Foro di Bergamo: un momento della simulazione di un processo.

Del sistema della giustizia fanno parte anche le forze dell’ordine che possono perquisire i sospettati e iniziare la procedura di indagine: carabinieri, polizia di stato, polizia locale, guardia costiera, guardia di finanza e guardia forestale.

Per farci comprendere le conseguenze di un reato, l’avvocato ci ha presentato il caso di tre ragazze di 15 anni che, saltando la scuola e prendendo in giro i propri genitori, si sono recate al centro commerciale Orio Center per commettere un furto in un negozio di abbigliamento: rubare tre canottiere, tre magliette e una camicia per un valore complessivo di 100 euro. Tuttavia la commessa, insospettita del fatto che le ragazze andassero avanti e indietro dai camerini dove cercavano di togliere le placche anti-taccheggio, ha chiamato la guardia giurata del centro commerciale. Non potendo perquisire le ragazze, la guardia giurata ha fatto intervenire i carabinieri di Stezzano che hanno portato le ragazze nella loro stazione. Nello zaino sono state trovate le magliette sottratte al negozio.

A seguito della denuncia del proprietario del negozio, le ragazze sono state convocate in tribunale insieme ai

loro genitori. Due ragazze si sono presentate ed una invece no.

Le ragazze presenti, assistite dai loro avvocati, hanno ammesso il furto, hanno chiesto scusa e sono state rilasciate. Tuttavia i loro genitori hanno speso circa 1.000 euro per le spese processuali e per pagare l’avvocato. La terza ragazza, che non si è presentata, ha ottenuto il perdono giudiziario che però può essere concesso solo una volta.

L’avvocato ci ha fatto simulare il processo: una compagna ha impersonato una delle ragazze; un compagno ha impersonato la guardia giurata e altri tre sono stati i giudici.

L’avvocato ci ha spiegato che l’aula di tribunale segue regole molto severe: bisogna stare seduti in un certo modo, parlare solo se interrogati e il giudice usa spesso un tono molto severo.

Questa attività è stata molto interessante e ci ha aiutato a capire che un furto da 100 euro può costare 1.000 euro di spese processuali. Soprattutto si rischia di essere denunciati, condannati e la condanna compare sul proprio certificato penale.

Christian  
Alessandro

OBIETTIVO

“

Bergamo, 15 ottobre 2018  
 Romano di Lombardia, 15 novembre 2018

## Le Camere di Compensazione Locali

In due interessanti incontri sono stati approfonditi i tratti distintivi e i limiti di un tipo specifico di moneta complementare

”

### L'AUTORE



#### Marco Fama

Assegnista di Ricerca in  
 Economia Politica presso  
 l'Università degli Studi di Bergamo

Da qualche tempo a questa parte si sente sempre più spesso parlare di “monete complementari”, un fenomeno non certo nuovo, ma che si è diffuso in maniera crescente nel corso degli ultimi lustri, specialmente a partire dalla crisi esplosa nel settembre del 2007. Il termine “moneta complementare” sta generalmente a indicare un mezzo di pagamento pensato per agevolare gli scambi che avvengono all'interno di un circuito ben definito, cui si aderisce su base volontaria dividendo con gli altri partecipanti una serie di significati e obiettivi precisi. Come suggerito dallo stesso nome, le monete complementari non nutrono la pretesa di sostituirsi alla moneta ufficiale, bensì di affiancarsi a essa con il fine di innescare una serie di processi sociali ed economici virtuosi. Principalmente, l'obiettivo è quello di rafforzare la capacità di resilienza dei singoli territori, incrementando gli scambi che avvengono localmente e abilitando forme di gestione delle risorse più eque e consapevoli.

Si stima che attualmente vi siano nel mondo circa 5.000 monete complementari in circolazione, con caratteristiche che variano di caso in caso,

specie per quanto concerne i meccanismi tecnici di funzionamento. Data la grande eterogeneità degli esperimenti in atto, non è semplice fornire una rappresentazione esaustiva del fenomeno. In alcuni casi, va detto, si tratta di esperimenti che, per quanto interessanti, appaiono piuttosto marginali e difficilmente replicabili al di fuori del proprio contesto originario. In altri, invece, si tratta di esperienze che, di fatto, stanno già producendo dei risultati significativi sul piano sia sociale che economico e da cui è possibile trarre degli insegnamenti che possono tornare utili anche all'interno di altri ambiti. Il riferimento, in particolare, è a un tipo specifico di moneta complementare basato sul cosiddetto principio del clearing: una moneta, dunque, che funge da unità di conto con cui regolare gli scambi che avvengono all'interno di un circuito retto su di una camera di compensazione locale, in cui la somma complessiva di tutti i saldi attivi e passivi dei vari partecipanti è sempre pari a zero.

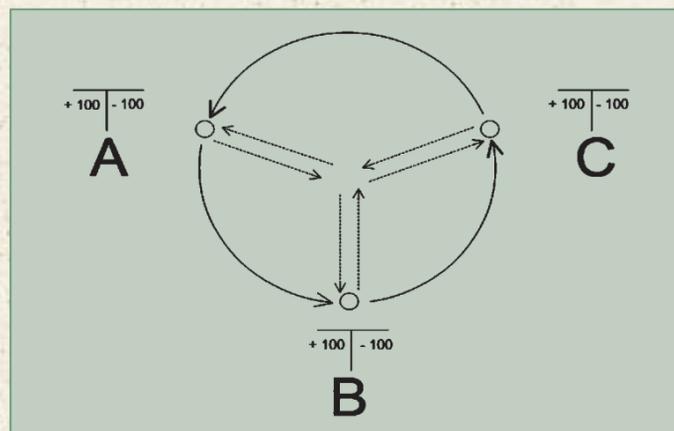
Proprio al tema delle camere di compensazione locali è stato recentemente dedicato un convegno dal titolo “Nuove misure di supporto al capitale circolante delle imprese e il possibile ruolo del credito cooperativo”. L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra Università di Bergamo, Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio e Confcooperative Bergamo, si è svolta nell'arco di due giornate e ha visto la partecipazione di esponenti del mondo della cooperazione, studiosi di questioni monetarie, imprenditori, studenti e numerose altre persone a vario titolo interessate all'argomento. Tanti gli spunti di riflessione emersi a partire dalle relazioni tenute da Giuseppe Guerini, Roberto Ottoboni, Stefano Lucarelli, Giancarlo Beltrame, Marco Fama, Annamaria Variato e Elena Musolino. Da un lato, l'iniziativa è servita ad approfondire la conoscenza

delle camere di compensazione locali e a esplorarne limiti e potenzialità; dall'altro, si è trattato di un'importante occasione di confronto, in cui si è discusso dell'attuale quadro macroeconomico, delle problematiche inerenti all'accesso al credito per le piccole e medie imprese, delle possibili applicazioni concrete del meccanismo delle camere di compensazione locali all'interno del territorio bergamasco e del ruolo che, in tale processo, può essere assunto da parte del credito cooperativo. I materiali prodotti nel corso dei due incontri sono liberamente consultabili al sito [monereunibg.wordpress.com](http://monereunibg.wordpress.com), il quale si propone di continuare a mantenere vivo il dibattito sulle camere di compensazione locali, agendo come una piattaforma aperta da cui lanciare nuove iniziative e creare sinergie tra soggetti interessati ad avviare delle sperimentazioni pratiche.

Per chi non ha familiarità con l'argomento, può forse essere utile fare un passo indietro e cercare di spiegare cosa si intende con il termine clearing e come funziona esattamente una camera di compensazione locale. Il clearing, in sostanza, è un sistema di tenuta dei conti che reinterpreta i rapporti economici in termini di

multilateralità e compensazione tra posizioni debitorie e creditorie. Come noto, i pagamenti che un'impresa realizza nei confronti dei propri fornitori sono, generalmente, dilazionati. Ciò implica l'instaurarsi di un rapporto di debito-credito, cioè di una relazione tra debitore (colui che acquista) e creditore (colui che vende). Nei sistemi retti sul meccanismo della compensazione multilaterale, la novità è rappresentata dal fatto che i crediti ottenuti da colui che vende si traducono in un potere d'acquisto che può essere immediatamente esercitato all'interno del circuito, anche nei confronti di un soggetto differente dal proprio debitore originario e senza dover aspettare che questi sia rientrato in possesso delle somme necessarie a pareggiare i propri conti. Inoltre, bisogna considerare che in tali sistemi accumulare crediti non comporta alcun vantaggio, posto che non dà diritto alla riscossione di interessi e rischia anzi di esporre quanto accumulato al potere erosivo dell'inflazione. La reale convenienza, per coloro che vi aderiscono, è spendere nel più breve tempo possibile quanto si è ricavato, mantenendo i propri conti vicini allo zero.

Immaginiamo, per semplificare, di avere un circuito economico composto



Il diagramma schematizza il funzionamento di una camera di compensazione locale.

da tre sole aziende: A, B e C. A estrae minerali e li vende a B che li lavora e produce leghe da vendere a C. C, dal canto suo, fabbrica attrezzi, come ruspe e scavatori, da vendere ad A. In questo modo B si trova ad avere un debito -poniamo di 100 euro - nei confronti di A, ma vanta un credito analogo nei confronti di C. A, d'altra parte, avanza 100 euro da B, ma ne deve altrettanti a C che, a sua volta, deve restituirli a B. Il circuito, in sostanza, è in equilibrio. Per facilitare le cose, invece di muovere continuamente il denaro da una parte all'altra, le tre imprese potrebbero semplicemente decidere di creare un sistema centralizzato in cui registrare le transazioni e le posizioni di ognuno. Tale sistema potrebbe essere gestito da un soggetto terzo che funga da camera di compensazione. Supponiamo ora che altre aziende decidano di servirsi di questo stesso sistema e di aderire allo stesso circuito: D produce materiali per l'edilizia, E costruisce case, F realizza tappeti intessuti a mano e via dicendo. Ogniquale una di queste aziende vende qualcosa a un'altra, essa matura automaticamente un credito nei confronti non solo del proprio acquirente, ma dell'intero circuito. Essa, cioè, acquisisce un potere d'acquisto che potrà esercitare direttamente e, anzi, dovrà farlo se, come previsto dalle stesse regole del circuito, i suoi conti devono, nel medio periodo, tendere necessariamente allo zero. Per un'azienda che decide di comprare il meccanismo è speculare. È come se essa ricevesse un prestito dal circuito che dovrà prima o poi ripagare vendendo a sua volta qualcosa all'interno di esso, senza tuttavia dover corrispondere alcun interesse. In tal senso, la camera di compensazione funge anche come ulteriore canale di accesso al credito che non va a intaccare la liquidità delle aziende che si servono di essa.

I benefici concreti che possono derivare dal meccanismo descritto sono molteplici. Intanto, siccome il circuito è sempre in equilibrio e non si hanno vantaggi ad accumulare liquidità all'interno di esso, la velocità degli scambi tenderà a essere molto elevata, il che significa maggiore ricchezza materiale prodotta. Bisogna peraltro considerare che il gestore della camera di compensazione si trova nella condizione di poter compiutamente agire da “fluidificatore” degli scambi, facilitando l'incontro tra domanda e offerta. Per le aziende che aderiscono al circuito, inoltre, un eventuale razionamento del credito - come spesso si verifica nei casi di crisi economica - potrebbe avrebbe un impatto minore, giacché sarà sempre possibile per queste continuare a effettuare scambi e



Un momento dell'incontro dedicato al tema “Credito Cooperativo e camera di compensazione locale: una sinergia possibile tra espressioni del mutualismo a sostegno del tessuto economico in Bergamasca” (Romano di L., 15 novembre 2018).

ricevere crediti secondo il meccanismo della compensazione, al netto di ciò che accade nel settore bancario. Infine, un circuito pensato in questo modo offrirebbe, anche ad aziende che si sono da poco affacciate sul mercato, la disponibilità di una rete già costituita in cui poter trovare sin da subito dei potenziali clienti. Se questa rete, poi, è costruita su base locale - come è auspicabile -, a beneficiare dell'operatività del circuito sarà tutto un territorio, posto che la ricchezza prodotta rimarrà all'interno di esso, invece di essere dirottata altrove.

È utile ricordare che l'idea alla base del clearing non è affatto nuova e, anzi, è la stessa attorno alla quale si articolava il progetto di riforma monetaria proposto da Keynes. Quest'ultimo era perfettamente consapevole del fatto che eccessivi e persistenti squilibri nei rapporti commerciali tra i vari Paesi sono destinati, alla lunga, a rallentare l'intensità degli scambi e ad avere ricadute negative sull'intero sistema. Da ciò la sua proposta di una moneta, il Bancor, da usare come unità di conto con cui regolare gli scambi internazionali all'interno di un sistema gestito da una camera di compensazione chiamata a mantenere in equilibrio le posizioni commerciali dei vari Paesi. La convinzione da cui partiva Keynes non è difficile da illustrare: il progresso economico non dipende dalla capacità di accumulare indefinitamente potere d'acquisto, ma dal fatto che tale potere venga effettivamente esercitato. Dunque, quanto più frequenti sono gli scambi tanto maggiore sarà la ricchezza materiale prodotta. La moneta, in sostanza, non deve essere confusa con la ricchezza. Quanto più essa circola, tanta più ricchezza può essere generata. Al contrario, situazioni di eccessivo squilibrio nelle bilance dei pagamenti e, più in generale, tra le posizioni creditorie e debitorie dei vari attori economici, non fanno che rallentare la circolazione della moneta e l'intensità degli scambi.

Sebbene le raccomandazioni di Keynes siano rimaste, inascoltate, esi-

stono, come già detto, delle esperienze concrete che si rifanno al principio del clearing. Su tutte occorre in primo luogo citare la Banca Wir, nata in Svizzera nel 1934 e a tutt'oggi operativa. Anche in Italia possiamo trovare un esempio pratico nel Sardex, un circuito di credito commerciale fondato in Sardegna nel 2009 e che attualmente presenta ramificazioni su quasi tutto il territorio nazionale. Chiaramente, come già detto in precedenza, stiamo parlando di “strumenti complementari”, cioè di canali aggiuntivi che possono essere sfruttati dagli attori economici e che vanno ad integrare il sistema vigente, senza sostituirsi ad esso. Un'azienda che decida di ricorrere al meccanismo della compensazione continuerà necessariamente a svolgere la maggior parte delle proprie operazioni nella maniera tradizionale. Entrar a far parte di una camera di compensazione locale può comunque consentire di beneficiare di un ulteriore canale di accesso al credito e di esprimere tutto il proprio potenziale. Tra l'altro, i dati di lungo corso su una esperienza come quella del Wir mostrano come l'operatività all'interno del circuito tenda ad aumentare proprio nelle fasi di crisi economica. Ciò, in sostanza, vuol dire che le camere di compensazione possono svolgere un'importante funzione anti-ciclica aumentando la resilienza dei territori in cui operano.

Senza altro, i limiti e le potenzialità delle camere di compensazione locali necessitano di essere ulteriormente analizzati e approfonditi. Non vi sono tuttavia dubbi sul fatto che esse rappresentano un punto di passaggio obbligatorio per coloro i quali hanno a cuore le sorti della nostra economia e che sono in grado di comprendere che la moneta, come la felicità, è un bene collettivo. Essa, cioè, ha senso unicamente se viene condivisa, se circola tra le persone. Come ci insegna la leggenda di re Mida, se non vogliamo morire di ricchezza dobbiamo immergerci nel fiume e lasciare che fluisca.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

# IL CREDITO COOPERATIVO IN BERGAMASCA

Origini e prospettive del Credito Cooperativo nel contesto economico-sociale della nostra provincia

## L'AUTORE



**Giancarlo Beltrame**

Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

### 1ª parte (numero 38):

**Capitolo n. 1 - Alle origini delle Casse Rurali**

**Capitolo n. 2 - Il decollo industriale di Bergamo: caratteristiche e tendenze evolutive**

**Capitolo n. 3 - La nascita del sistema bancario in Bergamasca**

### 2ª parte (numero 39):

**Capitolo n. 4 - Nascita delle Casse Rurali in Italia**

**Capitolo n. 5 - Le Casse Rurali in Bergamasca**

### 3ª parte (numero 40):

**Capitolo n. 6 - Il Credito Cooperativo in Italia tra i due conflitti mondiali**

### 4ª parte (in questo numero):

**Capitolo n. 7 - L'evoluzione del Credito Cooperativo in Bergamasca tra Fascismo e Grande Depressione**

## 7. L'evoluzione del Credito Cooperativo in Bergamasca tra Fascismo e Grande Depressione

Dopo il superamento della grave depressione di fine Ottocento e l'avvio di una nuova breve fase di espansione, nel 1907 la provincia dovette affrontare una nuova crisi economica che colpì, in particolare, l'ancora giovane settore industriale con molte aziende non ancora strutturate per affrontare le crescenti difficoltà che in molti casi determinarono il loro fallimento. Gravi furono le conseguenti ripercussioni sul sistema creditizio locale che aveva costruito le basi del suo sviluppo sulla nascente industria. Totalmente altre le vicende che caratterizzarono il credito cooperativo durante lo stesso periodo a riprova della sua diversa natura e della funzione anti-ciclica che lo caratterizzava rispetto a quella pro-ciclica rivelata dalle banche ordinarie. Gli inizi del '900 inaugurarono una nuova stagione evolutiva della pur giovane realtà del credito cooperativo. Dopo l'intensa diffusione delle Casse Rurali (CR) che caratterizzò gli ultimi anni del XIX, l'inizio del nuovo secolo registrò la nascita e la diffusione di una nuova esperienza: le Casse Popolari (CP). Anch'esse di emanazione strettamente confessionale, confermarono la loro dedizione alle classi meno abbienti nel solco della natura interclassista dell'ideologia cattolica che si tradusse nella presenza co-



Diffusione delle Casse Rurali e Casse Popolari in Bergamasca nel 1921.

stante di possidenti e imprenditori nella compagine sociale rispettivamente delle CR e delle CP (una dissonanza che nel tempo si tradurrà in un loro limite). Le CP si distinsero per molti aspetti dalle CR a partire dalla loro vocazione

industriale - urbana sancita dalla diversa estrazione sociale dei loro promotori e soci con la netta prevalenza di artigiani, commercianti, impiegati e operai rispetto a contadini e possidenti che, al contrario, costituivano la maggioranza nelle CR di vocazione rurale.

Una differenziazione che si rispecchiò nella diversa distribuzione territoriale delle CP, complementare a quella delle CR coerentemente con le specificità occupazionali dei soci, a partire dal primo nucleo di sei CP nate tra il 1902 e il 1904 e tutte localizzate nel capoluogo, non coinvolto dal movimento delle CR. Seguì una progressiva diffusione nella fascia collinare della provincia, quella a più alto sviluppo industriale e commerciale, con una conseguente specifica concentrazione

Estrazione socio-professionale dei soci delle Casse Rurali e Casse Popolari in Bergamasca 1893 -1921

Soci	Casse Rurali	Casse Popolari	CR + CP
Clero	11,0%	6,0%	10,5%
Artigiani - Commercianti	9,0%	31,0%	13,5%
Contadini (piccoli proprietari, affittuari e mezzadri)	45,0%	18,0%	40,0%
Possidenti (grandi e medi proprietari)	29,0%	11,0%	25,0%
Impiegati	2,0%	15,0%	4,5%
Operai	3,0%	17,0%	5,5%
Imprenditori (inclusi grossi fittavoli)	1,0%	2,0%	1,0%
	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

lungo l'asse Bergamo-bassa Valle Seriana (unica eccezione la CP di Gandellino localizzata in alta Valle Seriana). Come era avvenuto per le CR, anche le CP vissero un breve e intenso periodo di diffusione con un susseguirsi incalzante di aperture che prolungò, di fatto, la spinta espansiva del credito cooperativo in Bergamasca, indebolitasi nelle CR, garantendo fino al 1921 il proseguimento della sua diffusione territoriale.

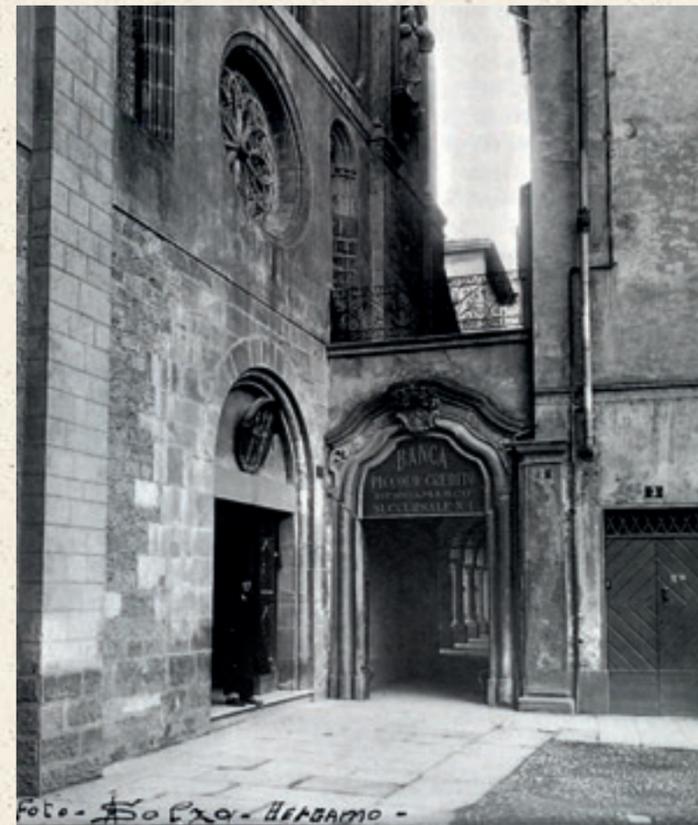
Il 1921 costituì l'anno di massima presenza territoriale del credito cooperativo in Bergamasca, con 86 CR e 22 CP, tutte di estrazione cattolica e la cui operatività era strettamente legata e limitata alle esigenze e caratteristiche specifiche dei soci. Dal lato della raccolta si limitava all'acquisizione di depositi esclusivamente da parte dei soci e, per molto tempo, nella sola forma del deposito libero o vincolato a sei-dodici mesi (solo in seguito, anche nella forma del conto corrente). Dal lato degli impieghi l'operatività era circoscritta alla concessione di piccoli prestiti a breve scadenza nella forma del prestito cambiario con scadenza a sei mesi (prorogabile) e garantito da pegno sul bestiame o sulle attrezzature e da avallo di terzi. Escluso per principio, almeno in questa prima fase della loro espansione, lo strumento del mutuo le cui caratteristiche (principalmente la richiesta di una garanzia ipotecaria su immobili) costituiva il principale motivo di esclu-



Banche ordinarie operanti in Bergamasca nel 1928.

sione della popolazione (e quindi dei soci delle casse) dall'accesso al credito praticato dalle banche ordinarie per le quali, al contrario, costituiva l'operazione principe dell'attività d'impiego. Tale

operatività non poteva e non intendeva esprimere grandi numeri giacché si rivolgeva a soci-clienti da generazioni legati a misere condizioni di vita per i quali erano improbabili anche le forme più elementari di risparmio. Doveva e voleva, inoltre, superare la radicata diffidenza della popolazione nei confronti delle banche che alimentava drammaticamente la piaga dell'usura. Può conseguentemente apparire contraddittoria la presenza, più sopra menzionata, nelle compagini societarie delle casse di possidenti e grandi fittavoli, cioè di chi praticava usualmente l'usura i quali ricoprivano nella quasi totalità dei casi anche il ruolo di soci promotori, categoria in cui non comparivano contadini, artigiani e operai. Molteplici e complesse le motivazioni tra cui giocare sicuramente un ruolo importante da un lato l'atteggiamento passivo della popolazione a causa di quanto sopra ricordato circa la diffidenza nei confronti del credito e le condizioni di miseria, di analfabetismo e d'isolamento in cui era costretta; dall'altro lato l'atteggiamento attivo tenuto da possidenti e grandi affittuari che aveva una sua spiegazione nell'opportunità ravvisata dai settori meno arretrati della proprietà fondiaria di giungere a parziali concessioni pur di salvaguardare lo *status quo* garante dei loro privilegi e dei loro ingenti profitti. In questa fase di significativa crescita del movimento del credito cooperativo



La prima sede del Piccolo credito bergamasco (Bergamo, piazza Pontida, 2).

cattolico il Piccolo credito bergamasco, istituto di riferimento delle casse nel suo ruolo di "secondo livello" svolto a loro favore, imboccò un percorso che lo portò progressivamente ad assumere un ruolo sempre più autonomo fino al definitivo distacco da esse perfezionatosi con la riforma fascista del 1936 a seguito della sua trasformazione in banca ordinaria. Un percorso che condivise con la Banca Popolare di Bergamo la quale, nata nel 1864 per iniziativa della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai attiva in Bergamo, per diffondere i benefici del credito tra le classi meno agiate della società (come recitava il suo programma), già a fine Ottocento aveva abbandonato i principi cooperativistici che l'avevano ispirata, sconfitti dalla logica del mercato imposta dalla crescente concorrenza. Il susseguirsi di crisi e riprese economiche e lo scoppio del primo conflitto mondiale mise a dura prova le CR e CP evidenziandone limiti e fragilità determinata spesso dalla loro trasformazione in strumento per il finanziamento delle iniziative immobiliari delle parrocchie (costruzioni di oratori e chiese). Immobilizzazioni finanziarie che portarono ai primi scioglimenti o, dove compatibile con la sua espansione territoriale, con il loro assorbimento nel Piccolo credito bergamasco di cui divennero nuovi sportelli. Dopo un timido quanto fallace segnale di ripresa

negli anni immediatamente successivi alla fine del primo conflitto mondiale con le ultime nove casse aperte nel periodo 1918 - 1921 e la costituzione nel 1919 della Federazione Bergamasca delle Casse Rurali e Popolari, il credito cooperativo subì un crollo repentino che, alimentato dalle politiche fasciste ostili all'autonomia della cooperazione cattolica, portò, durante il ventennio fascista, alla liquidazione di oltre la metà delle casse che risultavano operanti nel 1921. Al crollo del movimento del credito cooperativo fece da contraltare la forte accelerazione che caratterizzò l'espansione delle banche ordinarie. Negli anni Venti un'articolata rete bancaria si era ormai radicata nel territorio provinciale fornendo servizi diversificati in funzione delle vocazioni economiche assunte dalle diverse aree allora identificabili e in cui i diversi istituti di credito operavano. Da questa specializzazione discendeva anche una selezione nella clientela con i grandi industriali legati ai servizi resi dalla Banca Commerciale Italiana, dal Credito Italiano, dal Banco Ambrosiano, dall'Unione bancaria Nazionale di Brescia e dalla Banca Industriale Bergamasca. La Cassa di Risparmio delle provincie lombarde restava ancorata principalmente a un'attività di raccolta di risparmi poi dirottati sulla piazza di Milano, in accesa concorrenza con le due banche locali: il cattolico



La sede della Cassa Rurale e Artigiana di Romano di Lombardia, fondata nel 1894 e liquidata nel 1940. Dal 1998 l'immobile ospita lo sportello "Romano Centro" della nostra BCC.

Piccolo Credito Bergamasco ( che nel 1929 sancirà il suo definitivo distacco dal movimento cooperativo con la sua trasformazione in società anonima) e la laica Banca Popolare di Bergamo. Queste ultime erano molto attive anche dal lato degli impieghi a favore delle categorie di commercianti, piccoli industriali, agricoltori, professionisti e istituzioni locali.

Il panorama si completava con altri

piccoli istituti sorti in questo periodo ma caratterizzati da un numero assai limitato di sportelli.

L'evoluzione che caratterizza il movimento cooperativo ha la sua sintesi nel mutamento intervenuto nel loro numero che passa dalle 110 casse di cui 88 CR e 22 CP del 1922 alle 30 casse di cui 27 CR e 3 CP che sopravvivevano nel 1940. Quanto detto circa la molteplicità dei motivi che determinarono il

loro declino trova un suo primo riscontro nella sua distribuzione temporale, equamente distribuita in termini numerici tra periodo pre-fascista e di regime. Tra il 1922 e il 1923, infatti, periodo in cui è esclusa alcuna influenza del regime fascista, furono 34 le casse che chiusero in provincia. Al 31 dicembre 1933 ne rimanevano solo 36 (23 CR e 13 CP) e furono quindi 38 quelle chiuse o assorbite da altri istituti durante il regime. Carezza di depositi a fronte di utilizzi immobilizzati o di difficile recupero a causa della congiuntura negativa e della caduta dei prezzi agricoli, che non permetteva agli agricoltori di rispettare le scadenze cambiarie; la politica del regime e, alla fine degli anni Trenta, l'entrata in vigore del TUCRA (che costrinse le CP a chiudere riducendone la presenza a sole tre realtà tutte nel capoluogo) costituiscono le molteplici e combinate cause del drastico ridimensionamento del credito cooperativo in Bergamasca.

A rendere la situazione ancor più critica, delle 30 casse ancora attive nel 1940, alcune sopravvivevano limitandosi alla gestione dei depositi investiti in massima parte in titoli del debito pubblico emessi per finanziare le spese belliche e solo marginalmente in pochi prestiti ancora attivi. La conseguenza fu un'ulteriore sequenza di chiusure nel decennio successivo che portò, nel 1950, anno che si pone agli antipodi del 1922 nell'evoluzione del credito cooperativo, al picco minimo di presenza che in Bergamasca consisteva in sole 23 casse di cui 20 CRA e 3 CP tutte mono-sportello.

Molto diversa l'evoluzione delle banche ordinarie che realizzarono in questo periodo, complessivamente, un'intensa espansione sia in termini di apertura di nuovi sportelli da parte delle banche locali sia in termini di nuovi istituti di credito, in parte nati in provincia, che aprirono loro filiali in un

“ *Alla proposta di liquidazione della nostra Cassa Rurale ed Artigiana siamo giunti non senza preoccupazione, rincrescendo di porre termine ad un Istituto che ha goduto per lunghi anni la fiducia del paese e che effettivamente negli anni della sua attività ha potuto apportare non lievi benefici non solo ai Soci, ma anche alle pubbliche nostre Amministrazioni. [...] È da rilevare che in questi ultimi anni sono venute a mancare alla nostra Cassa Rurale ed Artigiana le principali ragioni della sua attività, non solo per la limitazione di operazioni ad essa consentite nell'ordine dei prestiti, ma anche per la concorrenza degli altri Istituti di Credito che si hanno in paese.* ”

Relazione Consiglio di Amministrazione all'Assemblea Straordinaria dei Soci della Cassa Rurale ed Artigiana di Romano di Lombardia (5 marzo 1939)



Principali sportelli di banche ordinarie operanti in Bergamasca nel 1940.

territorio che fu caratterizzato da un'intensa industrializzazione con il fiorire di nuovi importanti settori, quali l'elettromeccanica, i bottonifici, i mobilifici, le acque minerali, che affiancarono i settori protagonisti del decollo economico della provincia quali i cementifici, la metallurgia, la meccanica, le cartiere. Lo scoppio della Grande Depressione e le sue ricadute sul sistema bancario nazionale non lasciarono indenne la nostra provincia che, tuttavia, si distinse per una gestione prudente del credito. Gli unici crolli bancari di un certo peso si erano verificati nel 1908 con il fallimento della Banca Cooperativa del Circondario di Treviglio, seguito da quello della Banca Abduana nel 1914 a sua volta nata per gestire la liquidazione della Banca Cooperativa di Treviglio. Due furono gli istituti che non riuscirono a superare la Grande Depressione: la Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, caratterizzata nella sua ultima fase da un'operatività di banca d'affari molto speculativa, e l'Unione Bancaria di Brescia, entrambe fallite nel 1932. Sempre in quell'anno nacque la Banca Provinciale Lombarda da una serie di abili incorporazioni nel Banco di S. Alessandro del Banco di S. Siro di Cremona, del Piccolo Credito del Basso Lodigiano, della Banca di Piccolo Credito di S. Alberto di Lodi

e del Credito Pavese di Pavia. Anche il Piccolo Credito Bergamasco, dopo aver incorporato nel 1929 il Piccolo Credito Bresciano, nel 1941 proseguì la sua politica di acquisizioni con la Banca Regionale Lombarda di Milano. Questi avvenimenti non compromisero la crescente diffusione territoriale delle banche ordinarie in provincia che nel 1933 conta 12 istituti e ben 167 sportelli (a fronte di 36 casse tra CR e CP) per giungere alla situazione del 1940 qui raffigurata. Un andamento ancor più significativo se si considera che si inserisce in un panorama nazionale che, nella relazione della Banca d'Italia del 1935, mostrava tutte le conseguenze della grave congiuntura con il crollo del 27% nel numero delle banche attive in Italia nel solo primo trimestre del 1936. A fronte della nuova modulazione produttiva si configurò una conseguente distribuzione territoriale del sistema creditizio con le CR che prevalsero nelle aree montane a economia povera mentre condividevano il territorio con le banche ordinarie locali nella fascia meridionale della provincia. Il capoluogo, infine, era la sede privilegiata delle grandi banche di credito ordinario, oltre che dell'istituto di emissione e alcune banche locali a prevalente vocazione industriale, a cui si rivolgevano le maggiori industrie e dove sopravvivevano ancora tre CP.



Casse Rurali e Casse Popolari operanti in Bergamasca nel 1940.



Casse Rurali ed Artigiane e Casse Popolari operanti in Bergamasca nel 1950.

“

Oglio - Serio - Adda

## IL FOSSO BERGAMASCO

La ricostruzione delle complesse vicende, politiche e civiche, riguardanti un'opera che delimitò per lunghissimo tempo i confini meridionali del territorio bergamasco

”

**1. I confini meridionali del territorio bergamasco dall'epoca romana alla Battaglia di Cortenuova (1237)**

**2. La ridefinizione dei confini tra il territorio bergamasco e il territorio cremonese: l'accordo di Cividate al Piano del 1° settembre 1263 (avvio posa dei cippi confinari) e la successiva convalida dello stesso (Soncino, 14 gennaio 1264)**

**3. L'accordo di Romano del 9 marzo 1267: viene presa la decisione di scavare, a spese del Comune di Bergamo, un vallo artificiale (il "Fosso Bergamasco") per segnare visibilmente il confine tra Bergamo e Cremona**

**4. I fatti del 1285: Cremona chiede a Bergamo di sospendere i lavori di scavo del "Fosso Bergamasco"**

**5. Lo scavo del tratto tra Serio e Adda (fine XIII e inizio XIV secolo)**

**6. Il "Fosso Bergamasco" dal XV secolo a oggi: da frontiera tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia a confine tra i territori di Bergamo e Cremona e, successivamente, a confine meridionale della Diocesi di Bergamo**

### 1. I confini meridionali del territorio bergamasco dall'epoca romana alla Battaglia di Cortenuova (1237)

I recenti studi archeologici sulla centuriazione romana della pianura lombarda hanno stabilito inequivocabilmente che nel primo secolo a.C. il territorio del *municipium* di Bergamo si spingeva fin oltre Crema e Casalbuttano. E tale rimase, nel civile, sino al XII secolo, come appare dal Diploma di Federico I a favore del vescovo di Bergamo Gherardo.

Tra IX e XI secolo, grazie al favore di vari imperatori carolingi e a donazioni da parte degli stessi Conti Gisalbertini bergamaschi, i vescovi cremonesi estesero la loro giurisdizione spirituale sulla parte meridionale del *comitatus* di Bergamo e, divenuti vescovi-conti, vi esercitarono poi anche il potere civile. In epoca comunale (XII-XIII secolo) il comune ghibellino di Cremona, erede del potere vescovile, aveva ormai esteso il suo territorio

verso settentrione, inglobando la Calciana e la Gera d'Adda. Tra i territori di Bergamo e di Cremona, entrambe città ghibelline filoimperiali, si interponeva la zona d'influenza dei Conti di Cortenuova, discendenti dei Gisalbertini, ma aderenti al partito guelfo e alla Lega Lombarda. Bergamo li considerò traditori e li mise al bando.

Dopo la vittoria imperiale del 27 novembre 1237, conseguita proprio sotto le mura di Cortenuova, Federico II cedette quel borgo agli alleati bergamaschi, che lo distrussero. Scomparsa così la Contea di Cortenuova, Bergamo e Cremona sentirono l'esigenza di ridefinire i loro confini tra Oglio e Serio, prima d'allora separati dal territorio della Contea.

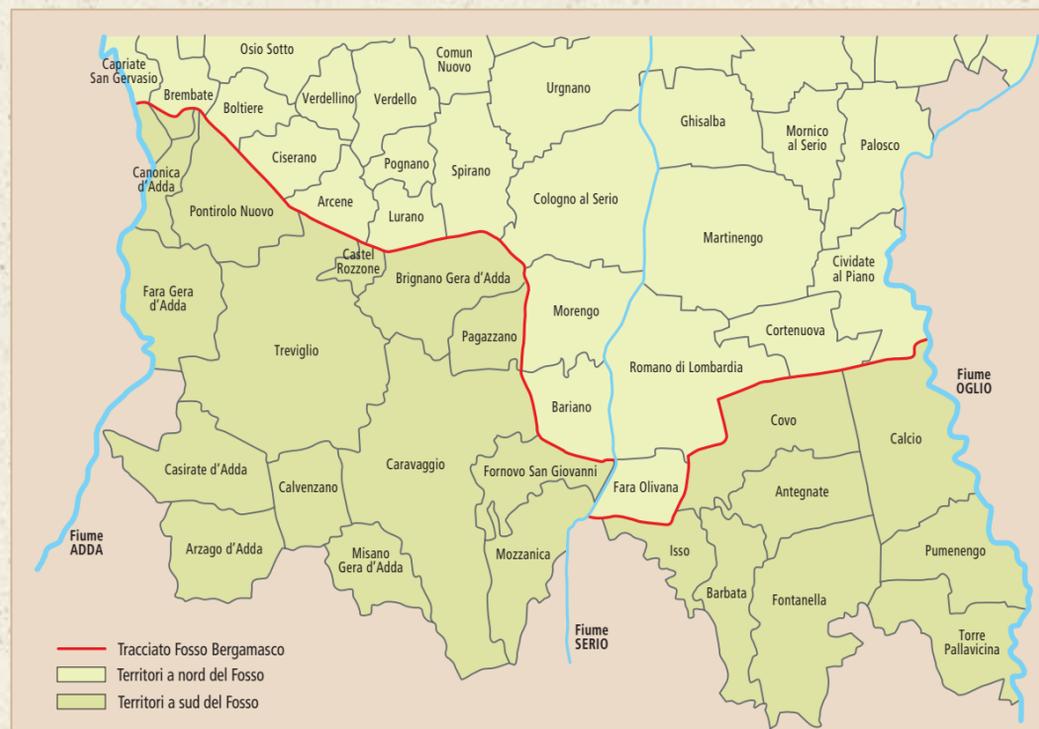
### 2. La ridefinizione dei confini tra il territorio bergamasco e il territorio cremonese: l'accordo di Cividate al Piano del 1° settembre 1263 (avvio posa dei cippi confinari) e la successiva

#### convalida dello stesso (Soncino, 14 gennaio 1264)

L'atto riguardante la ridefinizione dei confini fu rogato presso il Castel Gazzone di Cividate il primo settembre 1263 alla presenza del Podestà di Bergamo Girardo di Sesso, di Buoso di Dovara per il Comune di Cremona, e di tre intermediari del Comune di Pavia. La linea di confine partiva dal Serio Morto appena sotto la chiesa di S. Maria di Romano Vecchio, puntava poi verso nord-est fino alla strada del Grumono nella contrada Casine; da qui seguiva la strada che, andando sempre verso est, raggiungeva S. Maria in Campagna (attuale S. Maria del Sasso) passando per le contrade Brugno e Musarata; piegava poi verso nord per un centinaio di metri fino al "Sedimen Comitum" (attuale Cascina Pezzoli); seguiva, infine, la strada che, andando nuovamente verso est in linea retta, raggiungeva l'Oglio. Lungo questa strada, di cui restano ancora lunghi tratti, correva l'ultima parte del



Il "Fosso Bergamasco" lambisce il lato ovest della cascina Castellana di Covo.



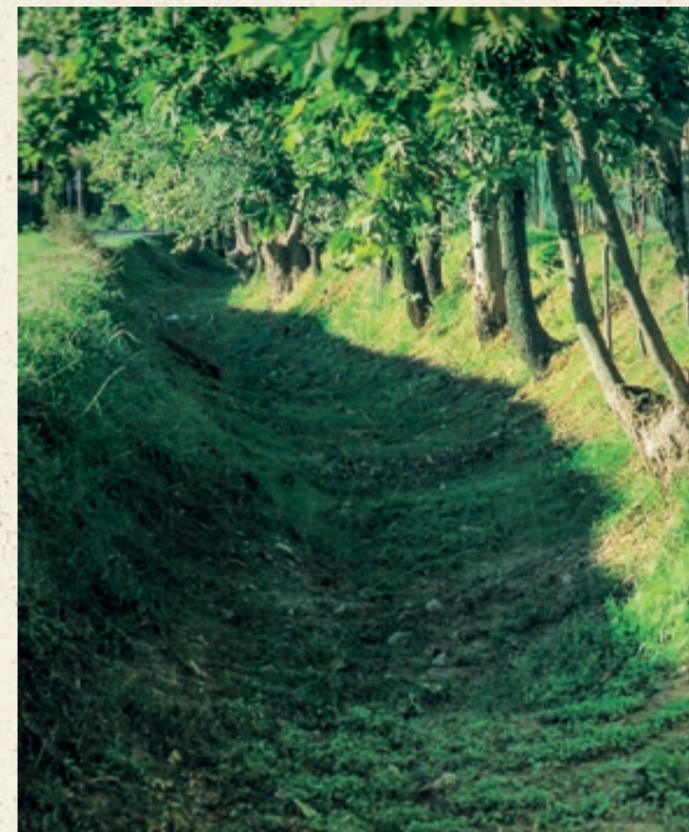
#### IL TRACCIATO DEL "FOSSO BERGAMASCO"

Il tracciato del "Fosso Bergamasco" cominciava dalle cosiddette "Bocche del Brembo" e percorreva la campagna tra Brembate, Canonica D'Adda, Pontirolo Nuovo, Boltiere, Arcene, Treviglio; proseguiva per Brignano, Spirano, Pagazzano, Castel Liteggio (Cologno sul Serio), Caravaggio, Morengo, Bariano, Fornovo San Giovanni e si immetteva nel Serio nei pressi dell'abitato di Mozzanica. Riprendeva quindi la sua corsa qualche chilometro più a sud, diramandosi dalla sinistra orografica del Serio dopo il centro abitato di Fara Olivana. Dopo aver delimitato il territorio comunale di Romano di Lombardia, si indirizzava verso nord-est, passando a nord di Covo e Calcio, per poi congiungersi con il fiume Oglio, utilizzato come confine naturale tra la provincia orobica e quella di Brescia, nei pressi della cascina Motta.

confine, lasciando la chiesa di S. Maria in Campagna in territorio cremonese (i confini meridionali del Comune di Cividate, ancora nel 1456, coincidevano con la linea di demarcazione del 1263).

Dal Serio Morto, dove aveva avuto inizio la posa dei cippi confinari, alla sponda sinistra del Serio, il confine correva in linea retta verso occidente. Il documento in questione specifica infatti che la chiesa di S. Eusebio di Romano, pur restando in territorio bergamasco, avrebbe continuato ad appartenere nello spirituale al vescovo di Cremona. Nessun accenno al territorio di Fara Olivana, posto a sud della linea di demarcazione appena concordata e che, pertanto, avrebbe dovuto appartenere a Cremona.

Successivamente, essendo sorti alcuni dubbi circa l'interpretazione della parte finale del documento (quella riguardante la zona tra S. Maria e l'Oglio), fu riunita a Fontanella una commissione formata da rappresentanti delle due città, Girardo di Sesso e Buoso di Dovara, e furono chiariti tutti i punti controversi. Una copia del documento originario, con le aggiunte apportatevi a Fontanella, fu riscritta e autenticata in Soncino nel gennaio 1264.



Il tracciato del "Fosso Bergamasco" nei pressi di Cologno al Serio.

OBIETTIVO

**3. L'accordo di Romano del 9 marzo 1267: viene presa la decisione di scavare, a spese del Comune di Bergamo, un vallo artificiale (il "Fosso Bergamasco") per segnare visibilmente il confine tra Bergamo e Cremona**

Poco dopo gli accordi sopra descritti Buoso di Dovara, capo dei ghibellini italiani, fortificava il borgo di Covo per difendere i territori cremonesi da Bresciani e Bergamaschi, passati nel frattempo al partito guelfo. Il borgo fortificato, posto quasi a ridosso della linea di confine, veniva però preso e smantellato nel giugno del 1266 dall'esercito guelfo nel corso della guerra contro Buoso di Dovara, capo del partito ghibellino.

L'anno dopo, il 9 marzo 1267, i rappresentanti delle città in lotta si riunirono nella chiesa di S. Giorgio di Romano Vecchio per firmare la pace. Gli accordi di Romano prevedevano tra l'altro che i Bergamaschi dovessero scavare un vallo artificiale tra Oglio e Adda e che tale fossato dovesse poi essere mantenuto e custodito dallo stesso Comune di Bergamo. Per questo motivo venne denominato "Fosso Bergamasco".

La nuova linea di confine tra Oglio e Serio correva in media da 500 a 800 metri più a sud di quella concordata pochi anni prima nel 1263 e utilizzava in parte un antico canale colatore di origine romana, che portava nel Serio le acque reflue dello Zerra e dei fontanili che scaturivano più a monte e che rendevano paludose le campagne di Covo e Covelto.

**4. I fatti del 1285: Cremona chiede a Bergamo di sospendere i lavori di scavo del "Fosso Bergamasco"**

Nel 1285 i rappresentanti della Città di Cremona effettuarono un sopralluogo al confine con Bergamo: infatti, con un documento di quell'anno, redatto anch'esso nella chiesa di S. Giorgio a Romano, ingiungevano ai Bergamaschi di sospendere i lavori di scavo del fossato nuovo iniziato là dove finiva quello vecchio, nella contrada del Fonte di Covo; e ciò per evitare l'interruzione del flusso delle acque del Naviglio Vecchio verso Soncino. In questa località ha termine il tratto del Fosso Bergamasco che segna il confine tra Covo e Romano; se esso fosse stato prolungato nella stessa direzione verso ovest, avrebbe raggiunto il Serio e segnato anche il confine tra Romano e Fara. Da questo stesso punto, invece, il Fosso piega verso sud seguendo la strada dello Steccato, che delimita a oriente il territorio di Fara, per piegare poi nuovamente verso ovest fino al Serio seguendo il tracciato della Statale 11. Quest'ultimo tratto del Fosso, che racchiude entro i confini bergamaschi il territorio di Fara Olivana di proprietà della Misericordia di Bergamo, fu probabilmente scavato subito dopo il 1285.

**5. Lo scavo del tratto tra Serio e Adda (fine XIII e inizio XIV secolo)**

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo fu probabilmente scavato il "Fossato nuovo", cioè il tratto di Fosso Bergamasco tra Serio e Adda.

Il termine "Fossatum Pergamense"



I cippi di confine: a sinistra, lungo il "Fosso Bergamasco" presso la cascina Lavello di Calcio; a destra, in un disegno dell'epoca.



(o *Bergamaschum*) si trova citato infatti in vari documenti della seconda metà del XIV secolo: negli "Statuti nuovi" di Mozzanica (1357); negli atti di compravendita della Calciana, prima tra il Monastero di S. Lorenzo di Cremona e Cabriolo Aliprandi (1364), poi tra questi e Beatrice della Scala (1379), infine tra Beatrice e i Secco di Caravaggio (1382).

Gli Statuti di Bergamo del 1391 contengono varie "collationes" riguardanti la sovranità bergamasca sull'intero percorso del Fosso e sulla sua manutenzione e custodia.

Anche nella pergamena di revisione dei confini comunali di Romano, datata 25 febbraio 1395, viene menzionato il "Fossatum Pergamense" come linea divisoria tra il territorio di Covo e quello di Romano a partire dalla *Croce di Fara* fino a *S. Maria in Campagna* di Cortenuova.

**6. Il "Fosso Bergamasco" dal XV secolo a oggi: da frontiera tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia a confine tra i territori di Bergamo e Cremona e, successivamente, a confine meridionale della Diocesi di Bergamo**

Il lungo conflitto tra Venezia e Milano, iniziato nel 1412, si concluse nel 1428. La pace di Ferrara (1433) assegnò a Milano la Geradadda e a Venezia le città di Brescia e di Bergamo.

Le ostilità tra Milano e Venezia ripresero però negli anni seguenti: nel 1440 le milizie della Serenissima occuparono Treviglio e la Geradadda, che furono però riprese nel 1448 da Francesco Sforza. Con la pace di Rivoltella (1448) Venezia riebbe la Geradadda e, in più, anche Crema, in cambio favorì il tentativo dello Sforza,

subito riuscito, di impossessarsi della signoria di Milano.

La pace di Lodi del 4 aprile 1454 sancì il dominio di Venezia su Bergamo, Brescia e Crema, mentre a Milano fu riconosciuto il possesso della Geradadda. A Lodi si stabilì che la nuova frontiera tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia seguisse il percorso del Fosso Bergamasco dall'Oglio all'Adda.

Nel 1499, in seguito alla spedizione di Luigi XII, i Veneziani riconquistarono la Geradadda e la tennero fino all'occupazione francese della Lega di Cambrai nel 1509. Con la sconfitta di Francesco I a Pavia la Geradadda ritornò ai Milanesi, ma alla morte di Francesco II Sforza (1535), passò con tutto il Ducato di Milano alla Spagna. Da allora il confine segnato dal Fosso Bergamasco rimase stabile, né cambiò con l'arrivo degli Austriaci, che ebbero il Milanese con il trattato di Rastadt nel 1714.

Dal 1428 al 1796 tutte le strade che varcavano la linea di confine del Fosso Bergamasco erano munite di sbarre e di posti di guardia. Il personale che vi stazionava era fornito dalle comunità più vicine alla linea di frontiera e aveva il compito di controllare i viandanti e le merci di passaggio e, soprattutto, di combattere il contrabbando. Tale fenomeno interessò particolarmente quel tratto di Fosso che segnava il confine con il "Condominio della Calciana", un territorio franco che godeva di una totale esenzione fiscale e di amplissima autonomia dal Governo centrale di Milano (privilegio di Bernabò Visconti del 1366 a Regina della Scala). Si contrabbandavano soprattutto i cereali, che in Calciana e nello Stato milanese potevano essere acquistati a minor prezzo che nello Stato veneto, ma anche il sale, il tabacco e varie altre merci. Il commercio, più o meno legale, di tutti



Il "Fosso Bergamasco" in una mappa del XVIII secolo.

questi prodotti favorì i centri bergamaschi di confine che videro accrescere l'importanza dei loro mercati (Romano e Martinengo) e delle loro fiere (fiera di S. Nicolò a Civate). Nel corso delle ricorrenti epidemie di peste del XVI e XVII secolo, tutti i passaggi di frontiera furono muniti di un "casello di sanità" per ospitare le guardie che avevano il compito di controllare le "fedi di sanità" dei viandanti che entravano o uscivano dallo Stato.

Il contrabbando provocò conseguentemente anche il triste fenomeno della malavita organizzata che colpì in modo particolare la Calciana; ma non ne andò esente neanche la Geradadda (basti ricordare le imprese di Bernardino Visconti di Brignano). I malviventi ricercati dalla giustizia, per mettersi in

salvo nell'uno o nell'altro Stato, trovavano più agevole varcare di nascosto il confine del Fosso. Molti però venivano intercettati dalle guardie di frontiera e alcuni di essi, negli inevitabili conflitti a fuoco, perdevano la vita proprio sulle sponde del canale. Per questo motivo le rive del Fosso erano costellate allora di croci di legno per ricordare i morti e per ammonire i vivi.

Nei secoli seguenti i confini tra Milano e Venezia furono oggetto di varie ispezioni e verifiche eseguite di comune accordo dalle due potenze. La prima ricognizione fu effettuata nel 1570, al termine della quale furono posti due cippi di pietra: uno presso l'Oglio vicino al Lavello di Calcio e l'altro sulla sponda sinistra dell'Adda. I controlli periodici ai confini furono resi obbligatori da un

decreto del governo veneto nel 1723.

Nella tarda primavera dell'anno 1796 i Francesi varcarono i confini dello Stato veneto, occupando Bergamo. Il trattato di Campoformio (1797) metteva fine alla Repubblica di Venezia; il Veneto veniva ceduto all'Austria e le Province di Brescia e Bergamo aggregate ai domini napoleonici. Il Fosso Bergamasco cessò così il suo secolare ruolo di confine di Stato.

Nel 1801, con l'aggregazione della Calciana e della Geradadda al Dipartimento del Serio, il Fosso finì anche di segnare il confine tra i territori di Bergamo e Cremona. Oggi il suo corso delimita solamente il confine meridionale della Diocesi di Bergamo.

Fonte: Ricerche storiche (1994) e successivi approfondimenti (2018) del prof. Riccardo Caproni



Un cartello stradale testimonia l'antica funzione del "Fosso Bergamasco": confine tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.

**CURIOSITÀ**

La pagina dedicata al Fosso nella "Descrizione" redatta nel 1596 dal Capitano di Bergamo Giovanni Da Lezze fa luce su alcuni aspetti di questo confine nel tratto dall'Adda a Lurano e riferisce di alcune usurpazioni verificatesi sulle sponde.

*"Fosso del confin chiamato il Bergamasco principia al fiume Ada milanese nel luogo chiamato Brembate di Sotto et va continuando per circa miglia XV fino al luogo detto Lurano; è di larghezza di circa passa 3 et di profondità altrettanto; et tutto che questo sia divisorio delli stati della Giera d'Ada parte et parte del Cremonese col Bergamasco antico et notorio, che non patisce alcuna sorte di dubbio né difficoltà, tuttavia Milanesi al solito loro vanno facendo delle usurpationi, occupando in qualche parte ancora la riva bergamasca et restringendo il Fosso. Inoltre si fanno padroni di tutta la larghezza di esso, piantando alberi fino su la riva di qua, di maniera che facendosi bosco dalla copia de legni piantati, quel luogo si è fatto ridotto di banditi et scelerati che svaligiano i viandanti. Onde la mag.ca Città di Bergamo ha fatto electione di dui cittadini principali i quali havessero a rivedere non solo i luoghi occupati da legnami, ma dato autorità ancora a loro di far levare gli impedimenti et distruggere il bosco: il che dovevano esequire con ogni diligenza et sollicitudine. Nel che anche si adopera continuamente con grande affetto l'ill.re s.r co. Lodovico Benaglio avvocato fiscale occulatissimo così in questo negotio importantissimo de confini, de quali è pienamente informato, come ancora in tutte le altre attioni concernenti il pubblico servizio".*

Giovanni Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio*, 1596

“

Calcio

## GLI ALTARI DELLA VECCHIA PIEVE

Nell'edificio sacro sono presenti alcuni autentici gioielli dell'intarsio marmoreo

”

1. Altare Madonna del Rosario
2. Altare di Santa Croce
3. Altare di San Giuseppe
4. Altare dell'Addolorata
5. Altare del SS. Sacramento
6. Conclusioni

Il testo che qui di seguito viene pubblicato richiede una breve introduzione sia per quanto riguarda l'argomento che i suoi autori. Esso ha come tema i cinque altari della Vecchia Pieve di Calcio, i cui intarsi marmorei costituiscono espressioni di arte raffinata. Purtroppo la ricerca d'archivio non ha dato risultati che permettano di dare un nome a coloro che ne furono gli artefici. Unica eccezione a questo silenzio è una nota risalente al 1922, in cui si asserisce che un certo Pinetti, sovrintendente dei beni culturali di Milano, attribuiva l'opera d'intarsio degli altari alla bottega dei fratelli Manni di Gazzaniga. Un indizio che non ha trovato altri riscontri documentari e che di conseguenza andava verificato attraverso una analisi stilistica degli intarsi, unica via percorribile per cercare di individuare gli artisti. È stato questo il motivo che ha spinto lo scrivente a interpellare il prof. Angelo Bertasa e il geometra Angelo Ghisetti, autori del testo sotto presentato, esperti conoscitori della storia di Gazzaniga, il centro della Val Seriana in cui i Manni, famiglia originaria del Canton Ticino, posero la loro residenza fin dal XVII secolo, dando avvio a una bottega che si occupava



La Vecchia Pieve di Calcio.

di lavori di intarsio marmoreo per altari, pulpiti, balaustre, attività che essi svolsero per circa due secoli, fino agli inizi del XIX secolo.

In particolare, i due autori si sono impegnati in un lavoro sistematico per individuare le opere prodotte dai Manni nel periodo su indicato, ricerca che hanno effettuato sull'intero territorio della diocesi di Bergamo. L'indagine condotta sulla scorta di fonti d'archivio e letterarie e, dove queste erano assenti, su confronti stilistici tra i manufatti inventariati, ha portato Bertasa e Ghisetti a catalogare più di 200 opere attribuibili direttamente ai Manni o ad artisti che ne hanno recepito da vicino il loro stile compositivo. L'intenso e approfondito lavoro è stato poi raccolto in un volume monografico dedicato a questa famiglia di artisti, intitolato appunto "I Manni", edito all'inizio del 2018, pubblicazione che al momento attuale rappresenta l'unica opera organica a loro dedicata.

Ora, come si evince dal testo, i due autori, in seguito a una attenta visita personale e alla conseguente minuziosa analisi degli intarsi, sono arrivati alla conclusione di non poter attribuire alla bottega dei Manni la paternità degli intarsi stessi, come poteva lasciar supporre l'unica fonte d'archivio in nostro possesso, come si è detto all'inizio. Pur in presenza di molte affinità compositive riscontrate, Bertasa

e Ghisetti hanno concluso che la progettazione/esecuzione dell'intera decorazione connoti l'intervento di un'altra e non meno prestigiosa scuola di intarsiatori del marmo, quella dei Corbarelli, contemporanei dei fratelli Manni di Gazzaniga, originari di Firenze, ma operanti in varie città del Nord Italia: a Padova, a Vicenza e in particolare a Brescia e provincia.

In ogni caso le valutazioni espresse dai due esperti, formulate sulla vasta base della loro competenza, costituiscono un solido fondamento critico per la conoscenza, quanto più possibile vicina alla realtà storica, di opere tra le più suggestive e importanti del patrimonio artistico di Calcio.

Non resta che ringraziare Bertasa e Ghisetti per aver messo a disposizione della ricerca sugli autori degli altari la loro ricca esperienza in materia con grande disponibilità e disinteressata passione per l'arte.

Renato Garatti  
Cultore di storia locale - Calcio

### 1. Altare Madonna del Rosario

È l'altare che nella sua sobria eleganza di un barocco settecentesco spicca più evidente per la ricchezza di decorazioni ad intarsio policromo su fondo nero e per le linee sinuose delle figure di contorno. L'ara poggia su una pedana in marmo chiaro con specchiature dell'alzata in marmo nero alternato a marmo rossiccio. La sua base è mossa con spigoli arrotondati a toro e gli angoli tagliati concavi. La base dell'ara è movimentata per le due ali estreme piegate fortemente in avanti mentre la parte centrale del paliotto sporge leggermente contenuta entro due modiglioni con spirali appena accennate. Gli intarsi, entro due composizioni fitoformi a simmetria speculare, avvolgono un altro motivo floreale contenente un mazzetto di fiori legati da nastro. Due uccelletti in volo sono originali rispetto a quelli fissi cari ai Manni e ad altre scuole contemporanee. I modiglioni che sorreggono il piano della mensa e chiudono la fronte dell'ara sono più massicci e appoggiati a due lesene con intarsi a forma di foglie di acanto stilizzate sempre su base di marmo nero. Molto più elaborati e massicci sono i doppi modiglioni più arretrati con pronunciate spirali a giro interno che reggono i due gradini della tribuna. Questi mostrano un folto intreccio di intarsi mistilinee ed elementi decorativi fitoformi policromi sempre su base di marmo nero. Al centro del secondo gradino e poggiante sul primo, si eleva il bel tabernacolo a forma di tempietto con due doppie colonnette con specchiature in marmo rossiccio a macchia che mettono in evidenza gli spigoli in marmo chiaro. Lo stesso marmo rossiccio predomina in tutta l'ancona, vale a dire nelle due colonne laterali, nella base d'appoggio e nella parte centrale del fastigio.

Le due colonne terminanti con capitelli in marmo chiaro reggono i due montanti del timpano terminanti con spirale su cui siedono due angioletti in

bianco scolpito. Altri due angioletti siedono sulle spire di base di una modanatura esterna in marmo giallo. Un profilo dorato sottolinea la nicchia arcuata contenente la statua della Madonna con il Rosario in mano. Tra l'arco e il fastigio entro una medaglia movimentata è scolpita l'iniziale di Maria. Al centro del fastigio appare la colomba dello Spirito Santo.

### 2. Altare di Santa Croce

Anche questo altare si distingue per ricchezza di decorazioni barocche in marmi policromi su base nera. La pedana su cui appoggia l'altare è sempre in marmo chiaro con le specchiature ad elementi geometrici in marmo nero e rossiccio con spigoli a 45°, mentre il gradino inferiore, sempre in marmo chiaro finito a toro, mostra nella spec-



Altare Madonna del Rosario.

#### GLI AUTORI



Angelo Bertasa

Preside di scuola media in pensione. Appassionato di storia locale, è autore di otto pubblicazioni di carattere storico e biografico. Collabora con periodici locali con articoli e rubriche



Angelo Ghisetti

Referente per la commissione cultura del CAI di Gazzaniga, è attivo da molti anni nella organizzazione di attività e progetti per la conoscenza e la valorizzazione del territorio locale e della sua storia. È autore di libri di montagna e collabora con periodici locali.



Altare di Santa Croce.

chiatura elementi geometrici in marmo rossiccio ed angoli tagliati concavi. La novità di questo altare è presentata dai profili in bianco dei singoli gruppi di decorazione sia nella parte centrale del paliotto che nelle due ali piegate in avanti come per l'altare del Rosario. I disegni degli intarsi presentano figure esclusivamente fitoformi, mantenendo però la disposizione a simmetria speculare. Più elaborati si presentano anche i modiglioni laterali e doppi del paliotto. Lo stesso presenta una figura centrale di foglie di acanto stilizzate che avvolgono un disegno quadrilobato contenente un vaso con fiori. Oltre al nero di fondo è prevalente l'impiego di marmo rossiccio a macchia. Anche i basamenti dell'ancona hanno specchiature a intarsio con elementi floreali, pure cari ai Manni, e profilo in bianco. I gradini reggi candelieri offrono alla vista una ricchezza di composizioni decorative assai frastagliata con soli elementi fitoformi molto belli su fondo nero. Divide il secondo gradino il tabernacolo poggiante sul primo in cui sullo sportello, entro una struttura finemente scolpita, reca tracciata una croce.

L'ancona si distoglie dalle altre per semplicità e addossamento alla parete. Pur nella sua semplice esecuzione presenta spiccate forme barocche come piccoli modiglioni e linee mosse nel

fastigio dove risaltano sei testine d'angelo con ali dorate. Al suo interno, su fondo bianco, si impone la croce nera con il Cristo.

### 3. Altare di San Giuseppe

Analogie con i due precedentemente descritti mostra questo altare per la pedana in marmo chiaro, bordo arrotondato a toro e spigoli tagliati concavi poggiante su gradino intero con semplici specchiature in marmo rossiccio e nero e nei motivi fitoformi policromi su base nera nel paliotto. Differiscono invece i motivi decorativi dei gradini reggi candelieri che presentano disegni inconsueti e fantasiosi con alternate alcune tradizionali foglie di acanto. Analogia con i precedenti altari si riscontrano anche nella linea della base con le due ali laterali sporgenti in avanti come braccia aperte verso l'aula secondo un gusto barocco diffuso. Pure i doppi modiglioni laterali che sorreggono i gradini della tribuna sono rivolti in avanti a sottolineare la comunicazione con l'assemblea. La specchiatura centrale più arretrata del paliotto richiama le mode settecentesche con due grandi disegni fitoformi a simmetria speculare che avvolgono una cornice entro la quale è raffigurato San Giuseppe con il giglio nella mano sinistra.

Il bel tabernacolo in marmi chiari e rossicci poggiante sul primo gradino contiene eleganti linee barocche è contenuto entro quattro lesene angolari sorrette da piccoli modiglioni alla base e altrettanti terminali che reggono un elaborato tettuccio terminante con cupoletta e lanterna sorrette anch'esse da graziosi quattro modiglioni con spirali a giro esterno.

La tradizionale ancona è disegnata sulla parete di fondo della cappella e racchiude la bella pala raffigurante San Giuseppe morente.

### 4. Altare dell'Addolorata

L'altare della Madonna Addolorata si differenzia dagli altri per novità compositive nei particolari mentre nel complesso l'ara ripete linee e forme degli stessi. Vedansi i due corpi laterali sporgenti verticalmente rispetto al paliotto centrale. Questi sono costituiti da lesene frontali in marmo rossiccio con disegno in nero e modiglioni laterali con doppia spirale a giro interno. La parte centrale, pur nel disegno complessivo analogo ai precedenti entro sottile cornice bianca polilobata, mostra fantasie di elementi floreali ricorrenti entro una quadratura di marmo grigio. Allo stesso modo una cornice policroma contiene la figura



Altare di San Giuseppe.

della Madonna Addolorata con il cuore trafitto da sette spade.

L'ara poggia su una pedana in marmo chiaro squadrata, sempre con profili arrotondati e specchiature con semplici motivi in marmo rossiccio e nero sul gradino inferiore, sulla quale sono intarsiate una stella intera al centro e due metà ai lati in marmi policromi. L'ara è addossata alla base della tribuna di un altare precedente seicentesco semplice e in marmo nero come pure i due gradini. Solo questi nelle spirali contengono un profilo in marmo rossiccio.

Come l'altare precedente è sormontato da una fittizia ancona contenente la pala con un antico dipinto raffigurante la deposizione di Gesù dalla croce.

### 5. Altare del SS. Sacramento

Più semplice si presenta l'altare del SS. Sacramento in cui solo i due gradini sopra la mensa e i due doppi modiglioni laterali che li reggono contengono decorazioni a intarsi policromi. Le figure di questi intarsi sono sempre su modelli fitoformi analoghi, ma mai uguali ai precedenti. Entro singole forme ellittiche sono raffigurati due uccelletti speculari fra loro sul gradino inferiore ed uno centralmente sul gradino superiore, poggianti su frutti



Altare dell'Addolorata.

entro un fondo di marmo nero.

Anche questo altare è sormontato da finta, ma ricca e movimentata, ancona la cui tela rappresenta la Madonna invocata da anime del Purgatorio.

Completa l'altare la pedana in marmo chiaro con spigoli tagliati concavi poggiante su altro gradino intero sempre in marmo chiaro e arrotondato a toro con semplici specchiature in marmo rossiccio.

### 6. Conclusioni

Sulla base di queste osservazioni relative ai singoli altari si possono fare alcune deduzioni.

Le decorazioni del paliotto e dei gradini reggicandelieri a intarsio policromo, o commesso degli altari della antica Pieve di Calcio, si riconducono a scuole specializzate in questa arte attive dalla fine del '600 e per tutta la prima metà del '700. In questo periodo erano in auge le botteghe dei fiorentini Corbarelli che introdussero nel Nord Italia, specificatamente nel bresciano, le innovazioni barocche influenzando anche le scuole dei Silva di Riva di Solto, dei Manni di Gazzaniga e dei Fantoni di Rovetta, attive nel bergamasco. Ognuna di queste scuole ha assunto forme e linee decorative proprie, pur mantenendo molte analogie compositive che spesso volte rendono difficile un confronto e



Altare del SS. Sacramento.

l'individuazione dei caratteri tipici di ciascuna di esse.

Tuttavia esaminando i particolari esecutivi si possono cogliere chiare diversificazioni. È il caso degli altari della antica Pieve di Calcio che presentano intarsi policromi riferibili a prima vista ai fratelli Manni di Gazzaniga che rispetto ai propri avi introdussero innovazioni ispirandosi ai modelli corbarelliani, ma non è così. Infatti da una attenta analisi dei singoli elementi compositivi si può notare una differente modalità di disegno e di esecuzione. Già partendo dall'accentuato movimento della linea di base del paliotto si riscontra una tendenza che era più dei Silva che dei Manni. Qualche analogia con questi ultimi può essere riscontrata negli elementi floreali delle lesene e nella specchiatura centrale del paliotto, ma anche qui il confronto non regge pienamente a favore degli artisti gazzanighesi che eseguivano le volute spiriformi in modo più pieno e dolce. Un altro motivo è la mancanza della medaglia centrale del paliotto scolpita nel bianco di Carrara in bassorilievo, elemento consueto invece negli altari dei Manni. Anche le figure complessive degli intarsi degli altari di Calcio appaiono più frastagliate e filiformi rispetto a quelle più sinuose, armoniose e piene dei Manni. Gli stessi uccelletti si presentano con

forme e colori meno vivaci e in diversi atteggiamenti.

Allo stesso modo il confronto fra le decorazioni policrome delle specchiature dei gradini sopra la mensa, ad esclusione di quelli dell'altare della Croce e quelli dell'intero apparato che sono più simili a quelli degli artisti gazzanighesi, presentano andamenti curvilinei leggermente più sottili di quelle dei Manni. La stessa linea sottile si riscontra nei modiglioni laterali del paliotto e dell'ara. Anche l'architettura della tribuna rivela elementi e forme diversi rispetto a quella dei Manni.

Estendendo i confronti con altari attribuiti ai Corbarelli, come ad esempio quelli della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, Sant'Emiliano e San Cassiano di Padenghe in provincia di Brescia, si possono scoprire analogie e somiglianze con gli altari di Calcio.

Pertanto si può ipotizzare che questi ultimi, per i motivi sopra espressi, siano più opera dei Corbarelli o di loro stretti collaboratori che dei Manni di Gazzaniga.

Un altro elemento a favore di questa ipotesi è che i Manni hanno lavorato prevalentemente per le chiese della Diocesi di Bergamo, mentre Calcio appartiene alla Diocesi di Cremona. Infine, per gli stessi motivi, è da escludere altresì che abbiano lavorato a Calcio sia i Fantoni che i Silva.

“

27 luglio 2018

## ECLISSI DELLE MERAVIGLIE

L'evento lunare dai cieli della Valle Calepio

”

## L'AUTORE



Cristian Toresini

Visual artist. Contribuisce alla divulgazione della storia, dell'arte e della cultura di Castelli Calepio e dei territori circostanti.



Le manifestazioni celesti non sono - mai - banali. La conoscenza dei fenomeni, l'eccezionalità dei casi, l'opportunità di osservarli, concorrono a determinare l'interesse per gli avvenimenti. La sensibilità individuale definisce il grado di coinvolgimento, ma solitamente basta uno sguardo verso l'alto per riscoprirsi parte di un complesso universo.

La Luna, il secondo dei *magna luminaria*, affascina l'umanità fin dalla notte dei tempi; il suo potere ciclico ha svelato la legge generale della trasformazione: con 'crescita', 'morte' e 'rinascita' costanti la Luna è «per eccellenza l'astro dei ritmi della vita. [...] Le fasi della Luna hanno rivelato

all'uomo il tempo concreto, distinto dal tempo astronomico» (Mircea Eliade, 1957).

Virgilio fu tra i sostenitori della funzione temporale assegnata al Satellite (Georgiche I, 353). Dante concorda con gli *auctores* latini e, nella Divina Commedia, conferì all'astro notturno complesse valenze derivate dal mito pagano, dalla cultura cristiana, dall'astronomia e da altre convinzioni non provate; si osservi, almeno, che a 'governare' la rotta nel regno infernale è principalmente il plenilunio.

Ai cambiamenti del corpo celeste si collegano l'oscura dea "dai tre volti" Ecate Triodite e altre divinità quali Perseide, Artemide e Selene. Una den-

sa simbologia è connessa al dualismo del Sole con la Luna come «veicoli e immagini di un grande mistero. Il Sole è infatti l'immagine di Dio, la Luna l'immagine dell'uomo» (Teofilo di Antiochia, II secolo d.C.). Nell'iconografia cristiana, Maria, Madre di Gesù Messia, è accostata alla Luna con intenti allegorico-simbolici sulla scorta delle parole «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi» tratte dall'Apocalisse di Giovanni (Ap 12,1).

Col tempo le antiche credenze dilagarono nella moderna cultura popolare, trovando ampia eco nelle leggende legate ai mutamenti dell'indole animale e delle personalità umane; nelle tradizioni marine e nelle attivi-

tà agricole. Un sapere tutt'oggi vivace, frutto di attente indagini miste a superstizioni.

Esplorazioni immaginarie del satellite terrestre sono scaturite da grandi menti tra cui Dante Alighieri (vedi *supra*), Ludovico Ariosto (Orlando furioso, 1516; 1532), Giovanni Keplero (*Somnium*, 1634), Jules Verne (Dalla Terra alla Luna, 1865), Georges Méliès (Viaggio nella Luna, 1902), Robert Anson Heinlein (Storia futura, anni Quaranta c.), Edgar Rice Burroughs (Il popolo della Luna, 1926) e Stanley Kubrick (2001: Odissea nello spazio, 1968).

testando quest'eclissi come la più lunga del XXI secolo. Nel corso dell'eclissi il Satellite ha assunto una colorazione prevalentemente rossastra a causa dell'atmosfera terrestre, per due ragioni: i gas attorno alla Terra e la superficie del pianeta riflettono parte della luce solare illuminando la Luna, altrimenti assai più offuscata; gli stessi gas disperdono meno efficacemente le frequenze luminose affini al rosso che pertanto diviene il colore dominante proiettato sulla Luna (la rifrazione diffonde invece blu e violetti ... difatti il cielo ci pare tipicamente azzurrato). La fascia di ozono, gli oceani, i deserti e altri vasti

territori cromaticamente caratterizzati possono rimandare ulteriori sfumature; queste gradazioni sono valutate sulla Scala di Danjon: vanno dai grigi al rosso scuro fino al rosso aranciato, passando per ocre rossa, ruggine e sanguigna; parimenti la zona esterna all'ombra vibra dai toni del bianco al giallo zolfo o celeste. La luce cinerea restituisce una valutazione della qualità dell'aria e addirittura dei cambiamenti climatici terrestri.



La "consacrazione totale" giunse con l'allunaggio del 1969; tuttavia, presero rapidamente piede altri interessi che lasciarono la Luna ai 'romantici' e agli astrofili. Complice un'ottima copertura mediatica, l'oggetto tra i più cari della volta celeste riscuote periodicamente importanti rivincite ... catalizzando l'attenzione di milioni di persone.

Venerdì, 27 luglio 2018, la maggior parte del Pianeta ha assistito a un'eclissi totale di Luna con caratteristiche notevoli. In Italia settentrionale il fenomeno è apparso, già nella fase saliente, dal momento in cui il satellite naturale è sorto sul basso orizzonte orientale.

Un'eclissi lunare si verifica quando il Sole, la Terra e la Luna 'piena' si trovano allineati in quest'ordine lungo la "linea dei nodi", ossia l'intersezione fra il piano dell'orbita lunare e il piano di riferimento (su cui giace l'orbita terrestre); poiché tali piani sono incidenti le eclissi risultano incostanti. In base alle rispettive dimensioni e alla distanza tra il Sole e la Terra quest'ultima proietta un cono di penombra e uno d'ombra, obnubilando parzialmente o completamente l'astro selenico secondo la centralità del passaggio effettuato, dal medesimo, presso uno dei due punti (nodi) di transizione.

Dal punto di vista scientifico le eclissi lunari non attraggono più gli ad-

## “ Alla luna

*O graziosa luna, io mi rammento  
Che, or volge l'anno, sovra questo colle  
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:  
E tu pendevi allor su quella selva  
Siccome or fai, che tutta la rischiari.  
Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci  
Il tuo volto appariva, che travagliosa  
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,  
O mia diletta luna. E pur mi giova  
La ricordanza, e il noverar l'etate  
Del mio dolore. Oh come grato occorre  
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo  
La speme e breve ha la memoria il corso,  
Il rimembrar delle passate cose,  
Ancor che triste, e che l'affanno duri!*

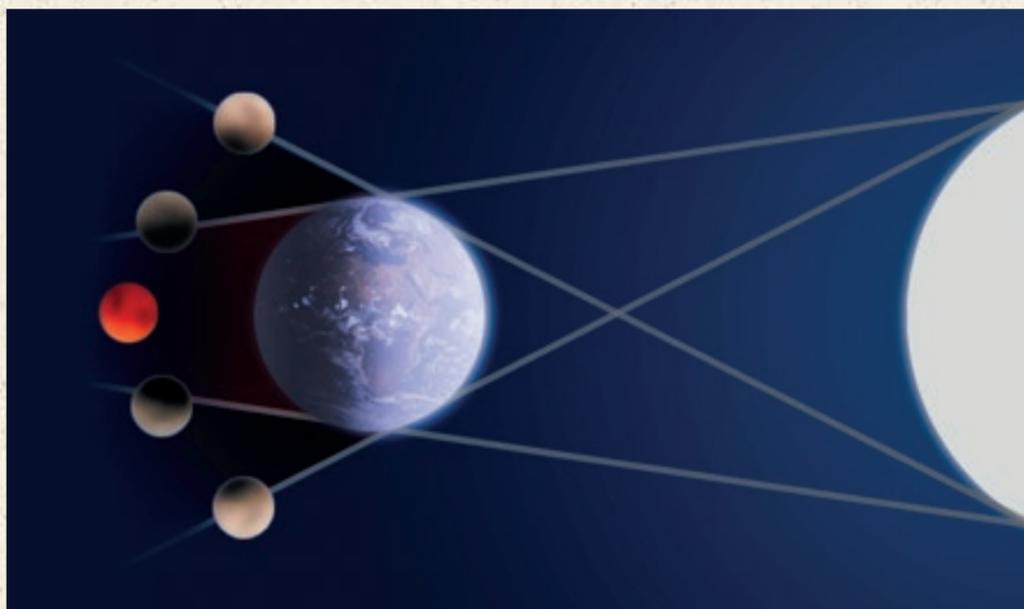
Giacomo Leopardi

bordo della fascia di penombra (19:15 c., ora italiana); contatto esterno col cono d'ombra (20:24 c.), contatto interno con il cono d'ombra (21:30 c.) e inizio dell'oscuramento totale; massimo adombramento della Luna (22:22 c.) e avviamento al processo inverso che rivede gli stadi precedenti, ma in uscita dall'ombra e dalla penombra (01:29 c. del 28 luglio). Il fatto è occorso con la "Luna piena d'apogeo", in altre parole alla massima distanza dalla Terra (il caso contrario è noto al grande pubblico come "superluna"); ciò ha influito sulla durata complessiva della fase 'totale' - un'ora e quarantatré minuti circa - at-

testando quest'eclissi come la più lunga del XXI secolo.

La stessa sera, Marte, Saturno, Giove e Venere erano visibili da oriente a occidente; con Marte in grande 'opposizione', situazione che vede così allineati il Sole, la Terra e Marte al perielio (minima distanza dal Sole) e ridottissima distanza dalla Terra. L'orbita marziana, spiccatamente ellittica, rende di fatto irregolari i valori delle distanze e le posizioni del pianeta "rosso" al verificarsi delle coincidenze. Nonostante vi siano 'opposizioni' significative circa ogni quindici anni, gli esiti conseguiti il 27 luglio scorso sono stati superati nel 2003 e prima ancora migliaia di anni fa. Marte è dunque comparso al meglio, decisamente luminoso e alla parvenza risolutamente ingrandito; a restituirlo ancor più speciale è stata la scoperta italiana, effettuata nelle stesse ore, di acqua liquida sotto i ghiacci marziani.

«Tramontata è la Luna» (Saffo) ... alla prossima eclissi!



Nell'illustrazione (non in scala) sono evidenziate schematicamente le fasi dell'eclissi: ingresso nella penombra, nell'ombra, passaggio nella zona centrale del cono d'ombra e momenti in uscita dall'ombra e dalla penombra.



OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Covo

## L'AFRICA DIMENTICATA

Da più esperienze di viaggio tra Etiopia e Kenya è nato un volume fotografico che racconta una terra straordinaria e poco nota, tra il fiume Baro e il lago Turkana

”

Il fiume Baro, il fiume Omo, il lago Turkana, nomi che evocano grandi esplorazioni, grande Africa... Africa vera.

Alla vasta area delimitata da queste grandi vie d'acqua del sud ovest dell'Etiopia e ai suoi abitanti, i fotografi Adriano Pagani e Valentino Belotti e l'Associazione *Amare onlus* hanno dedicato il volume fotografico *“La Terra e l'Acqua. L'Africa dimenticata tra il Baro e il Turkana”*, nell'intento di fare conoscere e fare riflettere.

La conoscenza è quella di un territorio nascosto, ancora sconosciuto al turismo, stretto a occidente e a oriente tra il confine sudanese e il grande fiume Omo che, stante l'assenza di ponti, ne diviene un limite quasi invalicabile, fino alla foce e ai suoi mille pericolosi meandri che alimentano in Kenya il grande lago Turkana.

Da migliaia di anni su queste rive, su queste acque, vivono numerosi gruppi etnici suddivisi in decine di piccole tribù che ancora, orgogliosamente, conservano le loro tradizioni.

È dalla torrida e umida città di Gambella, sul fiume Baro, che è iniziato il nostro viaggio. Alla scoperta dei minuscoli villaggi delle popolazioni *Nuer* e *Anuak*, per inoltrarci più a sud, verso la foresta primigenia, le al-



Deserto del Chalbe, Kenya.

ture e le savane dove vivono in piccoli gruppi isolati i guerrieri e cacciatori *Surma* e infine il grande lago, il Turkana, il più grande lago alcalino africano e le povere popolazioni che vivono sulle sue aride sponde, gli *El Molo*,

*Turkana*, i *Rendille*, i *Samburu*.

Insieme, già in passato, abbiamo percorso più volte le sterrate di questo pezzo di Etiopia ai più sconosciuta, testimoni sgomenti di un processo di trasformazione che a una velocità paz-

zesca sta snaturando, distruggendo, l'ambiente, l'economia, la cultura, la sopravvivenza stessa delle popolazioni e delle loro tradizioni ancestrali.

Le cause sono evidenti per chi le vuole vedere.



Alcuni ragazzi giocano nelle acque del fiume Baro (Gambella Region).

La valle dell'Omo, quella che l'Unesco ha definito “culla dell'umanità” è diventata la preda, e la vittima, preferita degli interventi della grande politica internazionale. Qui sono state finanziate dalla Banca Mondiale e dalle banche cinesi, e realizzate da imprese italiane, tre grandi dighe sul fiume Omo che hanno reso impossibile le attività di piccola agricoltura, di pesca, di allevamento delle numerose tribù che da sempre vivono sul fiume. La situazione è aggravata dai progetti di sfruttamento dell'acqua, raccolta nei vasti bacini formati dalle dighe, per l'irrigazione di smisurati territori dati in concessione, per cifre risibili, a compagnie straniere dell'agribusiness per la coltivazione di prodotti come il cotone o la canna da zucchero.

Anche il lago Turkana, il mitico lago Rodolfo, è ormai al collasso. La drastica riduzione della portata del fiume Omo, suo unico affluente, unita alla fortissima evaporazione, stanno causando il ritiro delle sue acque, a favore del circostante deserto del Chalbe. Inoltre il conseguente aumento della salinità sconvolge le risorse ittiche e la stessa vita delle piccole tribù che da sempre dal lago trovano sostentamento.

### I Nuer

I Nuer sono una confederazione di tribù stanziate nel Sudan del Sud e nella zona occidentale dell'Etiopia e formano uno dei più grandi gruppi etnici dell'Africa orientale, appartenenti al Gruppo dei Nilotici. I membri di ogni tribù vivono in villaggi rialzati sui tumuli ai lati dei fiumi, strutturati in grappolo durante la stagione delle piogge e si disperdono invece in accampamenti più piccoli durante quella secca, per dedicarsi alla caccia e alla pesca, attività che completano una dieta insufficiente di latte. Ogni tribù è guidata dagli anziani. Il bestiame è sempre stato storicamente molto importante per i Nuer, sia dal punto di vista sociale sia economico.

I Nuer ricevono delle cicatrici facciali come parte della loro iniziazione all'età adulta. Il disegno varia a seconda della tribù di appartenenza o al sottogruppo etnico.

Ogni tribù agisce come unità politica indipendente nei confronti delle altre tribù.

### I Surma

Tra le “Montagne della Luna”, nel sud dell'Etiopia, appartata sulle alture a ovest del corso inferiore del fiume Omo, vive la tribù dei Surma, una delle etnie meno conosciute e tra le più interessanti dell'intera Africa.

Alti e snelli, con caratteri tipici dei popoli nilotici, i Surma presentano molte similitudini con i Nuba del vicino Sudan. Insieme ai Mursi, fanno parte dello sparuto gruppo di etnie in cui le donne sposate portano, inserito nel labbro inferiore o superiore, precedentemente forato, il piattello labiale di terracotta, spesso di dimensioni impressionanti, tondo presso i Mursi, trapezoidale o tondo presso i Surma. Gli uomini sono completamente nudi o portano una coperta o un tessuto colorato annodato su una spalla a mo' di tunica.

I Surma amano dipingersi il corpo con maestria e raffinatezza invidiabili, utilizzando l'argilla che spalmano sui corpi realizzando disegni geometrici, righe e motivi decorativi tra i più fantasiosi.



Bambini dell'etnia Surma.



Villaggio Nuer (Gambella Region - Etiopia Occidentale).



Ragazze dell'etnia Surma (a sinistra) e delle popolazioni del Lago Turkana.



OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI



Momenti di vita quotidiana in un villaggio dell'etnia Surma.



Sono gli effetti del cosiddetto *water and land grabbing*, fenomeno che, travestito da processo di sviluppo socio-economico, sta devastando il presente ed il futuro di buona parte dei Paesi africani.

È la triste sintesi di politiche

nazionali avventuristiche, protese all'imitazione di modelli di sviluppo ormai riconosciuti dannosi e superati dall'Occidente e di politiche internazionali di sfruttamento, di falso buonismo, di ipocrita solidarietà.

Da qui la riflessione, che si esten-

de anche all'attualissimo fenomeno migratorio.

Riflettiamo sull'Africa, da sempre considerata terra di conquista, giacimento di forza lavoro a poco prezzo, serbatoio di materie prime, luogo di villeggiatura esotica...

Riflettiamo sugli Africani, troppo spesso vissuti non come straordinarie risorse di questo pianeta, ma come problema planetario nel momento in cui provano, per una volta, a mettere alla prova la coscienza del mondo.

#### GLI AUTORI

##### Adriano Pagani

Fotografo professionista, è co-fondatore di *Amare onlus*.

##### Valentino Belotti

Fotografo professionista, è socio onorario di *Amare onlus*.

##### Bruno Bedussi

Presidente di *Amare onlus*.

Pagani, Belotti e Bedussi hanno realizzato insieme cinque libri fotografici dedicati all'Africa per sostenere i progetti di *Amare onlus* in Etiopia.

#### L'ASSOCIAZIONE AMARE ONLUS

*Amare onlus* è una Associazione di volontariato costituita a Brescia nel 2006 da un gruppo di famiglie adottive. Tra i fondatori il fotografo covese Adriano Pagani. L'Associazione persegue quale obiettivo la cooperazione allo sviluppo culturale, sociale ed economico delle zone di intervento (prevalentemente in Etiopia, ma anche a Gibuti e in Kenya) mediante progetti incentrati sull'istruzione, la formazione professionale e l'impianto di attività produttive generatrici di reddito: pozzi per l'acqua profondi e di superficie, acquedotti, coltivazioni agricole, mulini per la macinazione dei cereali, strutture scolastiche, centri sanitari e micro-imprenditoria femminile e giovanile.

I progetti vengono realizzati in collaborazione con solidi partner locali, internazionali e italiani (i *Vicariati cattolici di Harar, Gibuti e Malindi*; la *Congregazione delle Suore Orsoline, EECMY-DAASC*, la *Comunità evangelico-luterana di Bad Salzuflen in Germania, Caritas Italiana, Caritas diocesana Brescia, Fondazione Opera Caritas San Martino di Brescia*) e vengono periodicamente verificati in loco.

*Amare onlus* si presenta attraverso l'allestimento di mostre fotografiche e la diffusione di preziose proposte editoriali, strumenti per sostenere i progetti associativi e divulgare la conoscenza del Corno d'Africa, area ricca di storia e cultura e straordinariamente varia dal punto di vista ambientale ed etnografico.

##### Amare onlus

Via Papa Paolo VI 54, 25101 Borgosatollo (BS)  
www.amareonlus.com / fb: amareonlus

##### Come sostenere i progetti di Amare onlus

- donazione on line: [www.amareonlus.com/it/dona-ora](http://www.amareonlus.com/it/dona-ora)

- IBAN: IT 74L03111122500000021341 UBI BANCA

- conto corrente postale: 72974355 intestato ad Amare onlus

##### Per richiedere i volumi fotografici di Amare onlus

[www.amareonlus.com/it/comunicazione](http://www.amareonlus.com/it/comunicazione)

Recapito telefonico: 3356056746 (Elena Vittori, Adriano Pagani)

[info@amareonlus.com](mailto:info@amareonlus.com)



Adriano Pagani, Valentino Belotti e Bruno Bedussi con un ragazzo delle popolazioni del Deserto del Chalbe (Kenya). A destra, l'ultimo libro fotografico realizzato da Pagani, Belotti e Bedussi.



“

Palazzolo sull'Oglio

## NETSUKE

Il Giappone in palmo di mano

”

Nei mesi di maggio e di giugno, nel cuore della città, Villa Lanfranchi ha ospitato un'antologia delle raccolte del suo più illustre proprietario. «*Netsuke*. 100 capolavori dalla collezione Lanfranchi» è stata una mostra certamente significativa.

Giacinto Ubaldo Lanfranchi (1889-1971) fu una persona molto colta, come dimostrano gli esiti dei suoi peculiari interessi rivolti alla storia locale, ai libri rari e antichi, alla pittura e alle arti decorative, alla porcellana, alle armi e alle armature lombarde. La passione per i *netsuke* lo coinvolse negli anni Cinquanta, traendo forse ispirazione dall'affinità tra il materiale con cui sono realizzati e una sorta di "avorio vegetale", il corozo, che il padre, Giovanni, aveva introdotto nel bottonificio da lui fondato nel 1886; noto per la sua versatilità, il grosso seme bianco cereo ricavato dai frutti della palma *Phytelephas macrocarpa* era già impiegato negli opifici tedeschi e nelle lavorazioni artistiche.

Industriale, sportivo, collezionista... Giacinto Ubaldo ha lasciato un'importante eredità umana e culturale; nel 2005, per via del legato testamentario della consorte, Maria Taglietti, le opere giapponesi - segnatamente, *netsuke*, *ojime*, *okimono* e *inro* - sono giunte al Museo Poldi Pezzoli nel loro insieme, integro, di oltre quattrocento, pregiatissimi, oggetti. Negli anni recenti l'atten-



Yoshikiyo, "Ikebana": uomo intento a creare una composizione floreale secondo l'arte della disposizione dei fiori recisi.

zione per l'Estremo Oriente è stata al centro di aste e mostre d'arte in tutto l'Occidente. L'Assessorato alla Cultura del Comune di Palazzolo sull'Oglio e il prestigioso Museo milanese hanno felicemente reso onore alla figura del Lanfranchi, nella sua Città, concretizzando l'esposizione di cento pezzi, tra i più rappresentativi, della sua accorta ricerca nella creatività orientale.

I *netsuke* (da *ne*, 'legna', e *tsuke*, 'bottoncino') comparvero nel XV secolo per rispondere alla necessità di trattenere i contenitori (*inro*) dei piccoli effetti personali alla fascia attorno al *kimono*, impedendone la caduta. I *kimono* erano privi di tasche e le borsette erano collegate alla cintura con un doppio cordoncino stretto da un anello (*ojime*) prima di infilarsi sotto la cintura; dunque da un capo i *sagemono*, 'oggetti sospesi', e all'altra estremità un *netsuke*, indossato sopra la fascia, ad assicurare il legamento.

Dapprima semplici oggetti funzionali (tipo conchiglie, pezzetti di legno...) i *netsuke* furono sempre più curati, con l'aggiunta di decorazioni e figure in rilievo. Il periodo Tokugawa (1615-1868) vide una lunga stabilità e

l'ascesa della nuova classe mercantile e i gusti, gli stili, gli intrattenimenti che la identificano: lotta *sumo*, teatro *kabuki*, Case da tè e disegni erotici, per citarne alcuni fra i più distintivi. Le esigenze della moda borghese resero i *netsuke* opere raffinate, degne della considerazione ottenuta alle esposizioni mondiali di Parigi (1867) e di Vienna (1873). Nel periodo Meiji (1867-1912) l'apertura al mondo occidentale sconvolse i costumi tipici della società giapponese e i *netsuke* divennero superflui, ma le richieste del mercato estero stimolarono gli artigiani a creare, ancora, minuziosamente, opere raffinate, degne della considerazione ottenuta alle esposizioni mondiali di Parigi (1867) e di Vienna (1873). Nel periodo Meiji (1867-1912) l'apertura al mondo occidentale sconvolse i costumi tipici della società giapponese e i *netsuke* divennero superflui, ma le richieste del mercato estero stimolarono gli artigiani a creare, ancora, minuziosamente, opere raffinate, degne della considerazione ottenuta alle esposizioni mondiali di Parigi (1867) e di Vienna (1873). Nel periodo Meiji (1867-1912) l'apertura al mondo occidentale sconvolse i costumi tipici della società giapponese e i *netsuke* divennero superflui, ma le richieste del mercato estero stimolarono gli artigiani a creare, ancora, minuziosamente, opere raffinate, degne della considerazione ottenuta alle esposizioni mondiali di Parigi (1867) e di Vienna (1873).

Talvolta perspicuo, talaltra indecifrabile, comunque, un macrocosmo in miniatura... tutto da scoprire.

Cristian Toresini  
Visual artist



"Rospo tra le spire di un serpente" (avorio, inizi del XIX secolo). Il soggetto simboleggia l'eterna sfida tra la vita e la morte.

OBIETTIVO



Bergamo, 13 novembre 2018 - 8 maggio 2019

## IL FINITO, L'INFINITO, L'ETERNO

Il 26° Corso di filosofia di "Nòesis - Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche" affronta il tema scandagliando tre discipline: Scienza, Filosofia, Teologia



sia possibile valicare la morte e raggiungere l'immortalità.

Anche altri scienziati sono convinti che il decadimento del corpo si possa fermare. Ciò a prova della ribellione dell'uomo al finito.

Per paradosso dunque il tema prescelto, che a prima vista ci pareva ozioso, diventa più pressante delle cose umane in cui siamo quotidianamente immersi.

E allora, se il mondo si offre ogni mattina in regalo all'uomo, ai suoi occhi e non soddisfatto è forse perché la pulsione dell'infinito e dell'eterno è dentro di noi.

L'amore stesso, nel suo imperio spinge oltre: "È il ponte che unisce il tempo all'eterno", come sostiene Herbert Spencer. Platone diceva che la conoscenza che la geometria cerca è quella dell'eterno. Anche gli stessi eroi dell'Iliade morivano confidando nell'immortalità della gloria.

Il finito e l'infinito appartengono alla categoria del tempo. L'eterno no, sta a sé come mistero sospeso da contemplare. È eterno presente.

Noi, compresi dell'importanza del tema, intendiamo approfondirlo declinandolo in venticinque incontri, ove molti nuovi maestri e altri di lungo corso ci illumineranno.

**Giovan Battista Paninforni**  
Presidente "Nòesis - Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche"

### Tre illustri relatori del XXVI Corso di filosofia di "Nòesis"



**Carlo Sini**  
Membro del direttivo della Società Filosofica Italiana e dell'Institut de philosophie di Parigi.



**Massimo Cacciari**  
Fondatore e professore emerito della facoltà di Filosofia dell'Università S. Raffaele di Milano.



**Diego Fusaro**  
Docente di Filosofia della Storia presso l'Istituto Alti Studi Strategici e Politici di Milano.

### XXVI Corso di filosofia 2018 - 2019 "Il Finito, l'Infinito, l'Eterno"

Date	Temi	Relatori
13 novembre 2018	Continuità del mondo e discrezione del sapere. Da Aristotele alla scienza attuale	Carlo Sini
20 novembre 2018	L'Uno di Plotino, potenza infinita	Giuseppe Girgenti
27 novembre 2018	L'infinito dantesco tra proporzione matematica e costruzione poetica	Thomas Persico
4 dicembre 2018	Concordia discors: il finito, l'infinito e l'eterno tra mythos e logos	Marcello Ghilardi
11 dicembre 2018	Tra macrocosmo, microcosmo, eternità di Nicolò Cusano e Pico della Mirandola	Giuseppe Tognon
18 dicembre 2018	L'anima di fronte al mistero dell'eternità	Giuseppe Barzaghi
8 gennaio 2019	Il tempo della scelta tra eternità e millisecondi. La filosofia in dialogo con le neuroscienze	Giampaolo Ghilardi
15 gennaio 2019	Finitezza e infinità; tempo ed eternità: una proposta fenomenologica	Massimo Marassi
22 gennaio 2019	Il finito della narrazione, l'infinito della rivelazione. Nella luce del Tintoretto	Giovanni C.F. Villa
29 gennaio 2019	Giambattista Vico: La Storia Ideale Eterna, sulla quale corrono in tempo tutte le nazioni	Francesco Valagussa
5 febbraio 2019	Il futuro dell'io: atomo oscuro o centro di luce? Un ponte tra finito e infinito	Salvatore Lavechia
12 febbraio 2019	Fichte e Hegel: il problema dell'infinito	Diego Fusaro
19 febbraio 2019	I confini dell'ecumene: da Platone a Vespucci	Fabrizio Brena
21 febbraio 2019	Il pensiero poetante di Giacomo Leopardi. L'Infinito e l'Eterno (Recanati 1819)	Giovanni dal Covolo
26 febbraio 2019	La ricerca infinita: Ulisse, Aristotele, Dante	Mauro Bonazzi
12 marzo 2019	Il finito fra infinità ed eternità. A partire da Schelling	Francesco Tomatis
19 marzo 2019	Il finito, l'infinito e l'iperbole tra Cartesio e Giambattista Vico	Elio Franzini
22 marzo 2019	Come e perché fuggire di prigione. Istruzioni per l'uso da Platone a Wittgenstein	Martino Doni
26 marzo 2019	Tempo, materia ed eternità tra lettura e filosofia, tra Dante e Panikkar	Gianni Vacchelli
2 aprile 2019	Comporre l'infinito, scandire l'eterno	Florinda Cambria
5 aprile 2019	Platone ovvero la verità tollerante	Franco Trabattoni
9 aprile 2019	Un'avventura senza fine: paradossi, verità e meraviglie dell'infinito	Caterina Scarpaci
16 aprile 2019	L'uomo, scienza e coscienza dell'universo infinito	Andrea Possenti
30 aprile 2019	Eterno e infinito, nel pensiero di Baruch Spinoza	Massimo Cacciari
8 maggio 2019	Metafisica e politica in Giovanni Gentile. Biografia e filosofia di un intellettuale del Novecento	Stefano Zappoli



Treviglio

## Le molteplici dimensioni dell'economia

Anche nel 2018, l'Associazione "Risorse" ha saputo offrire al territorio un ricco e variegato programma di incontri con relatori di alto livello



L'Associazione culturale "Risorse" è nata tre anni fa, a Treviglio, con lo scopo di "far capire meglio l'economia". Un obiettivo di tutto rispetto e, soprattutto, di grande utilità pubblica se si pensa che molte delle scelte che facciamo ogni giorno comportano una nostra piccola o grande decisione economica.

Nell'autunno appena trascorso, "Risorse" ha organizzato due importanti eventi: la presentazione del libro di Edo Ronchi "La transizione alla green economy" e il sesto ciclo di conferenze sul tema "Nell'economia in trasformazione, qual è il ruolo delle banche e della finanza?".

Edo Ronchi, trevigliese, si occupa da sempre di ecologia e ambiente. Per molti anni ha fatto politica attiva ed è stato eletto per diversi mandati in Parlamento. Abbandonato l'impegno politico, dal 2008 si occupa della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile della quale è cofondatore e presidente. Autore di diversi libri sul tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile ha presentato in settembre a Treviglio il suo ultimo lavoro "La transizione alla green economy", nel quale definisce in cosa consiste la green economy e quali provvedimenti è necessario adottare per applicarla.

In sintesi, Ronchi spiega che si tratta di un modello economico alternativo ai modelli dell'economia classica.

"Risorse" ha organizzato il ciclo "Nell'economia in trasformazione, qual è il ruolo delle banche e della finanza?" per affrontare insieme a esperti del settore e docenti universitari i temi che riguardano il sistema finanziario, in particolare quello bancario e di finanza etica, e quale ruolo gioca nel sistema economico italiano.

La prima conferenza dal titolo "Il ruolo del credito bancario nello sviluppo delle economie: opportunità e criticità", si è tenuta in ottobre a cura di Laura Viganò, professoressa ordinaria



di Economia degli Intermediari Finanziari presso l'Università degli Studi di Bergamo. Il sistema bancario produce la liquidità che costituisce la linfa del sistema produttivo. Ma è anche vero che le due strutture sono complementari e interconnesse: una struttura finanziaria complessa non è compatibile con una struttura produttiva semplice e viceversa. In tale ottica dimensioni e flessibilità della banca costituiscono le opportunità, o se non adeguate le criticità, del sistema produttivo.

A novembre Maurizio Bianchetti, membro del CdA di Banca Etica, ha parlato di finanza etica e del ruolo specifico di Banca Etica nel panorama degli intermediari finanziari, durante l'incontro "Il ruolo della finanza etica in un mondo dominato dalla logica del profitto. Nascita e sviluppo di Banca Etica in Italia". La finanza etica, che ha iniziato a svilupparsi in Italia verso la fine degli anni '70, ha dato vita nel 1999 a un istituto bancario (Banca Etica) dedicato al finanziamento di progetti orientati al bene comune. La valutazione del credito in Banca Etica si caratterizza e distingue per una analisi che esamina sia elementi meramente economici, la tradizionale analisi tecnica, sia non economici: sostenibilità so-

ziale, ambientale ed etica. Viene dato credito ai sistemi di welfare, all'efficienza energetica e alle energie rinnovabili, all'ambiente e al biologico, alla cooperazione internazionale e al commercio equo e solidale, al turismo responsabile, alla cultura e a chi gestisce beni confiscati alla mafia riconsegnandoli alla collettività.

Mario Masini, professore emerito di Economia degli Intermediari Finanziari presso l'Università degli Studi di Bergamo, è stato il relatore dell'ultima conferenza dedicata agli impatti delle scelte finanziarie sui cicli economici, "Cicli di vita aziendali e instabilità economica", tenutasi a dicembre. Il ciclo di vita di un'impresa può essere visto come un succedersi di fasi positive e negative che si alternano e accompagnano la sua evoluzione nel tempo. Questa dinamica comporta una generale condizione di instabilità sia all'interno dell'azienda sia tra l'azienda e l'ambiente esterno, che manifesta fasi congiunturali positive e negative in relazione all'andamento dei settori di riferimento. Ne consegue che il ciclo di vita aziendale agisce e reagisce all'instabilità economica dell'intero sistema.

Cristina Signorelli

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Covo

## TRA STORIA E POESIA

In questa intervista Angelo Brambilla propone alcune stimolanti riflessioni intorno a due dimensioni della creatività umana solo apparentemente distanti tra loro

”

**Come nasce la Sua passione per la storia e la poesia? Come nasce il Suo desiderio di intrecciare queste due espressioni dell'esperienza umana?**

Per poter rispondere a queste due domande devo affidarmi alla parola “incontro”.

Prima di tutto per il fatto che ho sempre concepito la storia non come uno studio di avvenimenti confinati nel tempo passato, ma appunto come un “incontro” con persone che hanno vissuto, lottato, sperato, cercato, amato...

Certo, non si tratta di un incontro fisico, diretto, ma di un qualcosa di mediato dal racconto di altri o anche semplicemente dal trascorrere del tempo.

Tuttavia, ho sempre desiderato comprendere il più possibile le persone, quelle note ma spesso descritte sulla base di pregiudizi o idee predefinite, ma soprattutto quelle “normali”, quelle meno conosciute e meno ricordate, che del loro tempo e della storia sono la sostanza (dunque le “storie” fanno la “storia”), anche se talvolta non figurano nei manuali scolastici.

Da questi ultimi ha preso comunque avvio il mio interesse, che si è poi allargato a letture specialistiche, a biografie e alla passione per i luoghi e le atmosfere.

Scoprire dove e come ha vissuto un personaggio del passato aiuta molto, se non a comprenderlo del tutto almeno a cogliere in profondità qualche aspetto della sua personalità.

Durante alcuni miei viaggi, in Francia e in Belgio, sulle tracce di alcuni personaggi storici, ho poi incontrato altre persone appassionate di storia, che mi hanno arricchito con i loro racconti e con la loro passione.

Per questo e per la loro amicizia le ringrazio.

Riguardo alla poesia, posso dire che, sorprendendomi proprio nel bel mezzo delle mie letture storiche, si è “intrufolata” dolcemente.

Anche in questo caso si è trattato di “incontri”.

Ad esempio con poeti poco noti o trascurati dalle antologie, come Giovanni Papini, davvero interessante per la sua vicenda personale, per la sua esperienza di conversione (da ateo combattivo divenne cattolico convinto) e per la forza delle sue parole.

Si pensi al vigore di questi versi, tratti dalla sua poesia *Il lupo di Gubbio*: “S'Egli mi fece simile alla fiera / che ruggia e morde contro i falsi dèi / non voglio il ferro barattare in cera / per compiacer vigliacchi e farisei”.

Si pensi alla poesia *Viola*, dedicata alla figlia: “Par che la terra, rifatta stamani, / più generosa, più fresca di ieri, / voglia specchiarsi negli occhi silvani / tuoi, risplendenti di casti pensieri”; o ancora: “Al tuo venire volante s'allieta / questo mio cuore, e con Dio si rimpaccia. / L'arida bocca del padre poeta / torna a pregare allor quando ti bacia”.

Leggendo questi versi ed altri da lui composti, come si può non appassionarsi alle forme espressive della poesia?

La potenza evocativa ed espressiva delle sue parole mi ha colpito e mi ha spinto ad interessarmi alla sua vicenda personale, alla sua storia, al suo modo di comporre, di “poetare”.

Ecco come è nata la mia passione per la poesia.

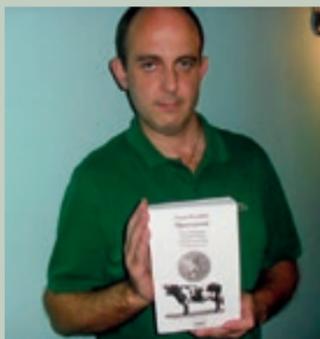
Il desiderio di intrecciare storia e poesia nasce poi dalla volontà di cercare di cogliere e trasmettere qualche aspetto della personalità delle figure storiche che ho trattato.

La poesia è, a mio avviso, uno strumento formidabile in questo senso, perché avvicina molto all'essenza, alla profondità delle parole, delle cose e delle persone.

Tentare di farne un ritratto poetico, in me ha lasciato il “gusto” di questi personaggi, il loro “sapore” e il loro “profumo”, che spero di aver potuto trasmettere, senza voler insegnare nul-

### Angelo Brambilla

È nato a Romano di Lombardia il 21 giugno 1974 e vive a Covo. Diplomato al Liceo Scientifico F. Lussana e laureato in Storia Moderna all'Università Statale di Milano, tra le varie esperienze lavorative si è occupato di catalogazione libri e servizio di prestito bibliotecario, ma anche di disegno tecnico, catasto, certificazione energetica e stesura perizie presso uno studio di architettura. Ha pubblicato la breve recensione *Nei meandri della sofferenza*, inserita nel volume antologico *Quel libro nel cammino della mia vita* (2000), oltre al breve saggio storico *Le famiglie nobili di Soncino nella prima età moderna* (2006). Nel volume *I Gabbiani - Missiomundi, 30 anni di volontariato senza confini* (2017) ha raccontato la solidarietà concreta e il lavoro dei volontari in Africa e America meridionale. Nel 2018 la casa editrice Albatros ha dato alle stampe il volume *Quasi poesie. Storie dimenticate per motivi diversi volentieri raccontate in imperfetti versi*. Dal 2001 Angelo Brambilla scrive per il giornale parrocchiale di Covo *Il Mulino*.



la, ma con la speranza di poter ricordare degnamente la loro figura, la loro vicenda personale e il loro operato, per suscitare riflessioni e magari anche qualche emozione.

La poesia, anche se oggi si prediligono spesso i versi liberi, ha poi tradizionalmente come caratteristica anche quella che io definirei “gabbia formale aperta”, ovvero un insieme di regole, con possibilità di assonanze e di rime, che a mio avviso, se non eccessive, non imprigionano affatto, ma stimolano la ricerca delle parole più adatte, più evocative, più espressive, per poter uscire dalla gabbia e quasi “volare con le parole”.

**Recentemente la casa editrice Albatros ha pubblicato un Suo volume intitolato Quasi poesie. Storie dimenticate per motivi diversi volentieri raccontate in imperfetti versi. Qual è il filo rosso che lega i protagonisti, più o meno noti, dei Suoi componimenti?**

Ciò che lega i vari personaggi che ho tentato di descrivere è la loro interiorità, la loro spiritualità, in definitiva la loro anima, tanto diversa e a volte proprio opposta, ma comunque umana, piena di contraddizioni, di difficoltà, di turbamenti, ma anche di gioie e di bellezze.

Ho fatto parlare in prima persona la maggior parte di questi personaggi, per rendere il più possibile vicina la loro personalità al lettore moderno.

Dunque, il filo conduttore che li lega, pur nella loro diversità, è la loro voglia di mostrarsi, di svelarsi, di raccontarsi, andando oltre i giudizi degli storici e degli studiosi.

Inoltre, ho voluto che lo sguardo sulla maggior parte di essi fosse arricchito dall'interpretazione (da me tentata) del loro rapporto con la fede, della loro religiosità, anche qui molto diversa da caso a caso.

Questo a motivo del fatto che spesso oggi nella cultura e nel sentire co-

mune si assiste al tentativo di mettere in ombra i nostri valori cristiani, tanto importanti e tanto spesso contrastati o dimenticati. Basti pensare alla grave mancanza nella costituzione europea del riferimento ai valori cristiani come fondanti della stessa Unione Europea.

In nome di un concetto confuso e distorto di democrazia e di laicità, si fanno strada confusione e laicismo, che portano in definitiva alla cosiddetta “dittatura del relativismo”, per usare un'espressione di Papa Benedetto XVI.

È come se, in questo tempo di cambiamenti e migrazioni epocali, ci si preoccupasse soprattutto di accogliere chi viene facendo attenzione a “svuotare” il nostro paese, le nostre case e le nostre persone, dimenticando i nostri valori più profondi.

Ma, in questo modo, come pensare di confrontarsi, di dialogare, se ci si dimentica della propria identità?

Con il mio libro non ho la pretesa di aver contribuito ad una riscoperta dei nostri valori cristiani, ma spero di aver potuto suscitare interesse per quella visione delle profondità e delle altezze dell'uomo che essi consentono di sperimentare dal di dentro, non dal di fuori, non come semplice criterio interpretativo, ma come parte essenziale della nostra vita.

**Il grande storico francese Fernand Braudel ebbe a dire che “la storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità - nonché delle inquietudini e delle angosce - del presente che ci circonda e ci assedia”. Quali riflessioni “sollecita” in Lei questa citazione?**

La prima riflessione che mi sollecita questa citazione è sicuramente un richiamo alla verità contenuta, nelle parole di due grandi del passato, tanto diversi quanto le loro affermazioni: “La storia è maestra di vita”, secondo Cicerone, mentre “Dalla storia impariamo che dalla storia l'uomo non impara nulla”, ci dice Hegel.

Cito a memoria, per cui le parole potrebbero non essere del tutto esatte, ma il senso è sicuramente quello che traspare chiaramente dalle due frasi.

Ha ragione Braudel quando dice che l'uomo si interroga, ma il punto discriminante sono le risposte che egli cerca di trovare.

Dunque, chi ha ragione? Cicerone o Hegel?

Secondo me entrambi.  
È vero infatti che la storia ci offre esempi di persone che hanno sprecato la loro vita, inseguendo false glorie, facendo abbondante uso della violenza,

### Ulisse ovvero L'antico Ulisse, l'eterno Odisseo e il vero Nessuno, cioè nessuno

(pagg. 129 -135 del libro)

Qui non si vogliono ricordare le vicissitudini di Ulisse nell'Odissea e nell'Iliade. Se ne è già molto parlato e discusso. Si vuol semplicemente sottolineare come il canto XXVI dell'Inferno di Dante (che ci racconta l'ultimo viaggio di Ulisse oltre le Colonne d'Ercole di Gibilterra, per esplorare l'ignoto con i suoi vecchi compagni di viaggio, disobbedendo a Dio, che aveva posto quel limite, un po' come il frutto dell'albero della conoscenza nel Paradiso da non mangiare) ci consegni il vero Ulisse.

Sarebbe stato comprensibile e desiderabile rimanere ad Itaca tra le braccia di Penelope, nel conforto dell'amore umano. Ma troppo divorante era il desiderio di conoscere, di sapere, di andare oltre.

Per questa sua attitudine, per questa sua inclinazione, Ulisse viene considerato un uomo moderno, simbolo della ragione.

Se vi sono certamente elementi di verità in tutto ciò, va detto che egli è la pura ragione, senza la vera fede, che non riesce nell'impresa di conservare quell'equilibrio tanto necessario all'uomo. [...]

La perdita di Ulisse avviene perché egli non voleva più essere il vecchio, l'antico Ulisse, quello delle origini, quello di Itaca, prima della partenza per la guerra di Troia. Egli voleva rimanere l'eterno Odisseo, sempre cercando, sempre esplorando, senza mai fermarsi. Solo così poteva sentire di essere se stesso pienamente. Altrimenti, nel suo profondo, si sarebbe sentito perso nella quotidianità, nella banalità; sarebbe diventato (a suo avviso) il vero Nessuno, cioè nessuno.



Turner - Naufragio.

[...]

*Maestro della sola ragione,  
ramingo per i mari,  
per te Dante non ebbe compassione,  
legandoti a tormenti amari.*

*Dio hai voluto sfidare,  
e il limite da Lui imposto  
a color che navigare  
voglion di sola ratio, e tosto.*

[...]

ma non mancano esempi di uomini e donne virtuosi che hanno coltivato l'umanità, la fede, compiendo opere buone e lodevoli.

Come non riflettere su tutto questo? Come non considerare quali siano le strade “buone” da intraprendere e quelle “cattive” da non percorrere?

La storia dunque ci è maestra in

questo, come dice Cicerone.

Eppure, molti di noi si ingannano proprio sul “bene” e sul “male”, spesso confondendoli (non è facile a volte distinguerli) e non imparando dunque la lezione della storia, come afferma Hegel.

Quindi?

Quindi manca qualcosa, o, meglio, “Qualcuno”.

Tutte queste visioni, queste concezioni, queste affermazioni, non tengono conto di Dio, che è il vero protagonista della "storia" e delle nostre singole "storie che fanno la storia", come ho detto in precedenza.

Escludere la Provvidenza, tanto cara al Manzoni, porta alla confusione, al non seguire gli insegnamenti di Colui che è il solo a poterci aiutare nel distinguere il bene dal male.

Del resto, il fatto che Dio sia Signore della storia è confermato dal fatto che in essa ha voluto entrare, incarnandosi in Cristo, diventandone il vero protagonista.

Dunque, vorrei dire a Braudel, con rispetto e simpatia, che le risposte agli interrogativi, ai problemi, alle inquietudini, già ci sono, ma molti non le accettano, perché farle proprie comporta anche responsabilità, non solo gioia e consolazione.

In pratica, ciò significa che l'accettazione delle risposte date dal Cattolicesimo alle domande della storia

comporta il non poter fare sempre ciò che si vuole, prendendo coscienza che ogni azione ha delle conseguenze e quindi deve fare riferimento a dei valori assoluti, sempre veri e giusti (come il rispetto della vita umana dal concepimento alla sua conclusione, con il dovere di "accudimento", che troppi scambiano per "accanimento"), senza "ma" e senza "se".

Ma oggi molti non gradiscono il concetto di "assoluto", preferendo il "relativo", ovvero ciò che piace.

Un'ultima considerazione a proposito della frase di Braudel riguarda la sua mancata citazione della parola "futuro".

Parla soltanto di passato e di presente, senza proiezione di speranza verso il futuro.

A conferma di ciò basti notare con quali parole egli definisce il presente: "Ci circonda e ci assedia".

È davvero una visione chiusa e claustrofobica, come in una stanza buia che si tiene chiusa ermeticamen-

te, senza voler aprire le finestre, che farebbero entrare la luce.

A Braudel e a voi lettori lascio volentieri questa mia suggestione, questo mio spunto di riflessione, che mi suscita l'odierno uso (e abuso) della parola "progresso", piegata a giustificazione dei più svariati desideri, individuali o collettivi, spacciati come "progresso", come "conquista di civiltà", pur se palesemente contrari ai valori cristiani:

"Io non sono per l'idea di progresso, ma per il progresso delle idee verso la Verità, quella rivelata da Dio in Gesù Cristo".

Cosa ne pensate dunque di queste mie parole?

Accetto volentieri osservazioni e critiche.

**Per molti studiosi la nostra civiltà è diventata ormai la "civiltà dell'immagine", tutta basata sull'intelligenza visiva, non su quella sequenziale capace di tradurre in significati una serie di simboli visivi. Partendo da questa premessa, quale ruolo potrebbe avere l'insegnamento della storia nella società attuale? Oggi all'insegnamento della storia nelle nostre scuole è riservato uno spazio adeguato? Questo insegnamento è svolto con le metodologie didattiche più appropriate?**

Riguardo al tema del ruolo che potrebbe avere l'insegnamento della storia nella società attuale, nella "civiltà dell'immagine", posso dire che uno dei compiti principali potrebbe essere proprio quello di "guidare", di "accompagnare" nel difficile ma affascinante percorso di passaggio dall'"informazione" alla "cultura".

Non dimentichiamo, infatti, che la "civiltà dell'immagine" è anche la "civiltà dell'informazione dilatata all'infinito e della velocità spesso opprimente".

Se è utilissimo poter disporre di innumerevoli informazioni in brevissimo tempo, è anche dannosissimo il non riuscire a cogliere sensi e significati in esse contenuti, come Lei ha giustamente sottolineato.

In definitiva, "cogliere sensi e significati" non è altro che "riflettere" e "fare cultura".

Ciò necessita però di tempo, di giusta lentezza per "capire", "comprendere", "considerare" e "trarre delle conclusioni".

Per questo, all'inizio del mio libro ho voluto citare alcune frasi del libro di Pierre Sansot "Du bon usage de la lenteur" ("Sul buon uso della lentezza") e ho voluto suggerire a chi ha fretta di non leggere il mio libro, o di

leggerlo in un altro momento ("Chi ha premura / si astenga dalla lettura / di questo testo").

"Fare cultura" nell'insegnamento della storia è poi inscindibile dal "fare memoria", proprio per comprendere "ciò che è stato", "ciò che è" e "ciò che sarà" (o ciò che dovrebbe o potrebbe essere), e per poter vivere con un po' più di consapevolezza e di coscienza.

Ma qui torniamo al discorso fatto a proposito della citazione di Braudel...

L'insegnamento della storia nelle nostre scuole ha oggi uno spazio che definirei "buono", anche se forse "non ancora ottimale".

Di certo, a mio avviso, la nostra situazione è più equilibrata, migliore, rispetto a quella del sistema scolastico di modello "anglosassone" (mi si passi il termine), molto proiettato verso le "materie tecniche" e la "specializzazione".

Queste ultime sono imprescindibili oggi, ma le "materie umanistiche" offrono una "visione d'insieme" e una "capacità di comprensione" che possono risultare non soltanto "utili", ma addirittura "essenziali" nel mondo di oggi, lavorativo e non soltanto.

Queste capacità sono in definitiva ciò che differenzia l'agire umano, il lavoro umano, l'essere umano, dall'azione puramente meccanica e di esecuzione.

Questo ci permette di non essere schiacciati da un mondo che va sempre più in fretta e pretende sempre di più.

Le metodologie didattiche sono a mio giudizio "discrete", dato che si focalizzano soprattutto sul necessario apprendimento delle nozioni di base, senza trascurare di lasciare un certo spazio alla rielaborazione e alla comprensione degli avvenimenti.

Naturalmente, esistono margini di miglioramento, come il ricorso più diretto e frequente alle fonti, che potrebbero offrire maggiori possibilità di contestualizzazione e comprensione degli avvenimenti, ma questo richiederebbe un numero di ore di insegnamento forse troppo elevato.

E poi, ci sono anche le altre materie, che non vanno certo trascurate...

**Nel Suo pregevole libro dedica ampio spazio anche alla figura di Napoleone: "Penso, ripenso e considero. Serenità e pace non desidero. Voglio ancora e soltanto gloria e fama imperitura. Questa è la mia natura, che non è certo quella d'un santo. Non son più il sovrano trionfante. Non son più il sovrano dominante. Ora son sovrano inquieto ed inquietante. Son divenuto ormai il sovrano cogitan-**

**te". Cosa ha voluto rappresentare con questi versi così penetranti? Perché ha voluto contrapporre, in un'altra parte dello stesso componimento, la figura di Napoleone a quella di Gesù Cristo?**

Grazie per la parola "pregevole". Mi auguro possa essere anche una lettura "interessante" e "stimolante".

Napoleone compare spesso nei miei componimenti perché è, a mio avviso, una figura "simbolica", "rappresentativa".

È l'uomo che sfida Dio, che vuole dominare tutto, che vuole oltrepassare ogni limite, un po' come l'Ulisse dantesco che va oltre lo stretto di Gibilterra, le "Colonne d'Ercole", limite imposto da Dio, e finisce nell'abisso infernale.

È la sola ragione, che rifiuta la fede, sua sorella e amica, o la pratica solo formalmente, e finisce per perdersi.

È tutto questo e molto altro.

È considerato, secondo me a torto, il realizzatore degli ideali della Rivoluzione Francese: "Libertà", "Uguaglianza", "Fraternità". Questi valori erano già presenti nel Vangelo. Il vero problema è che non erano stati "messi in pratica", non erano stati "incarnati" dagli uomini nella loro vita reale.

E poi, i rivoluzionari francesi volevano affermare la loro libertà, ma negavano agli altri la possibilità di dissentire, di pensare e vivere in modo diverso da loro.

Basti pensare al Terrore e alla repressione sanguinosa dei Cattolici della Vandea, che di diventare rivoluzionari atei non ne volevano proprio sapere.

Per questo furono fucilati, annegati nella Loira, massacrati dalle Colonne Infernali provenienti da Parigi, che uccidevano anche anziani, donne e bambini, colpevoli di non rinunciare al Cattolicesimo e alla fedeltà al re. Si abbattono anche chiese e campanili.

Del resto, pare proprio sia stato Robespierre a pronunciare queste parole, che cito a memoria: "Se il popolo non ragiona, si cambi il popolo". Ecco il germe del Terrore.

Tornando a Napoleone, se davvero fosse stato il realizzatore delle istanze rivoluzionarie, non avrebbe dovuto sostituire la monarchia abbattuta con un impero, con il suo impero.

E poi, perché trascinare la Francia e l'Europa in una serie innumerevole di guerre di conquista? Egli le definiva soltanto guerre di difesa, contro i nemici della Francia e della Rivoluzione. Troppi morti è costata questa follia.

Per tutti questi motivi Napoleone è interessante.

Con i miei versi, che Lei ha citato, ho voluto rappresentare il suo stato d'animo durante l'esilio a Sant'Elena, ma ho anche voluto tratteggiare in sintesi

### Il sovrano cogitante ovvero I lunghi giorni di Sant'Elena (pagg. 241 -247 del libro)

L'inquietudine domina le giornate di Napoleone in esilio a Sant'Elena. Il tormento lo divora. La notte è un incubo perenne.

Anche il pentimento, per i lutti provocati e il dolore causato a molti, sembra comparire nel suo animo. Riceverà i Sacramenti prima di morire. Cristo Gesù e le sue parole sono il suo pensiero costante.



Napoleone a Sant'Elena.

*Qui il tempo è dilatato.  
Qui le ore lentamente passano.  
Cogitabondo, nulla ho scordato  
del mio passato glorioso e poco lontano.*

*Scrivo il mio Memoriale,  
ma non mi basta.  
M'obbligano ad una vita normale,  
ma non mi basta.*

[...]

*Come già ebbi a dire,  
voglio dominare il tempo, e ancora  
oggi, senza sprecarlo, voglio agire.*

[...]

le caratteristiche fondamentali della sua personalità, del suo essere, ponendo l'accento sul suo desiderio di fama e di azione, sulla sua fame divorante di gloria, di dominio, di sapere.

Il suo "eterno cogitare", il suo "pensare senza sosta", rappresentano ciò che gli è rimasto durante l'esilio, senza la possibilità di impegnarsi nell'azione bellica.

Sono anche espressione profonda del suo essere, che si manifesta qui nel cercare senza sosta, nel voler andare oltre e dominare, nell'essere "inquieto ed inquietante", nel consumarsi "cogitando", nell'annegare tra le domande, senza voler aprire gli occhi e vedere le risposte che solo una fede vissuta e non di facciata avrebbe potuto mostrargli, aprendo le finestre della sua stanza, per far entrare un po' di luce.

In questo componimento ("Il sovrano cogitante ovvero I lunghi giorni di Sant'Elena"), la figura di Napoleone si contrappone a quella di Gesù Cristo perché l'imperatore si accorge di non essere mai riuscito a suscitare negli uomini quella fedeltà e quella devozione che Cristo ha ottenuto da essi, "conquistando le loro anime".

Dunque, il dominatore di terre e nazioni si accorge di non aver potuto conquistare gli uomini nel loro profondo.

Ecco allora farsi strada in lui "una

cert'uggia delle sue scelleratezze", simile a quella che appare nell'animo dell'Innominato de "I promessi sposi" del Manzoni.

"Cristo è l'insonnia del mondo", come ebbe a dire Paolo VI, perché mette in discussione, suscitando interrogativi sulla propria condotta, sulla propria vita, e portando verso la conversione. Per questo, per Napoleone, "Dormire è ormai un'impresa eroica".

Un'ultima ragione che sta alla base della contrapposizione tra Napoleone e Gesù Cristo è il fatto che l'imperatore si ponga come "salvatore" del popolo (liberandolo dalla monarchia, per poi assoggettarlo però al suo impero), mentre Gesù è il vero "Salvatore".

Il grande storico Jean Tulard ha ben descritto e analizzato questa dimensione della figura di Napoleone nel suo testo "Napoléon ou le mythe du sauveur" ("Napoleone o il mito del salvatore").

Dunque un mito, quello del "Napoleone salvatore", senza reale consistenza se non nell'immaginario collettivo, nell'idea di molti.

Cristo invece è vero "Salvatore", perché salva le anime, libera dal peccato e, come ebbe a dire lo scrittore inglese Chesterton (quello de "I racconti di Padre Brown"), che divenne cattolico, "libera dalla degradante schiavitù di essere soltanto figli del proprio tempo".

### Attila flagello di Dio ovvero Le cicogne di Aquileia (pagg. 162 -168 del libro)

Attila, re degli Unni, il terribile popolo guerriero che spinse molte altre popolazioni barbariche verso l'impero romano, viene sempre dipinto come un barbaro rozzo e ignorante. Eppure sapeva il Latino (era stato a Roma in gioventù) e non era così barbaro nei modi, ma spietato in guerra sì.

Sconfitto dal generale romano (di origine barbara egli stesso) Ezio nella battaglia dei Campi Catalaunici (451), in Francia, si diresse poi verso l'Italia. Non toccò Roma, grazie all'intervento di Papa Leone I Magno, che lo incontrò, ma distrusse Aquileia, la città più importante dell'area veneta; saccheggiò anche Verona e non solo.

Morì in Pannonia (Ungheria), dove si era stanziato il suo popolo, dopo un'orgia con eccessi di cibo e di altra natura, anche se non si esclude la mano di qualche rivale (il fratello l'aveva già ammazzato lui).

Qui ci narra di come ad Aquileia, da lui assediata, alcune cicogne se ne volarono via dalla città, che quindi doveva essere senza cibo, allo stremo, prossima alla resa. Si difende, inoltre, affermando di essere il flagello di Dio, mandato per punire gli uomini peccatori.

*M'han dipinto  
come un barbaro ignorante.  
M'ha vinto  
Ezio il comandante.*

*Eppur conosco il Latino.  
Orge e fiumi di vino  
mi perderanno.  
Ma tale fatal danno*

*ancor non m'ha raggiunto.  
In Italia son giunto  
per portar lutto,*

[...]



Attila.

“

Romano di Lombardia

# AGENHA ONLUS

L'Associazione Genitori per l'Handicap, un fulgido esempio del variegato mondo del volontariato presente nelle nostre comunità

”

## Signora Paleari, ci può raccontare quando e perché nasce Agenha Onlus?

L'Associazione è nata nel 1999 da un gruppo di familiari di persone disabili con l'obiettivo di costruire opportunità di benessere per la persona disabile ed offrire sostegno anche all'intero nucleo familiare non dimenticando di promuovere una cultura più attenta ai diritti e al valore di ogni persona.

## Qual è la mission dell'Associazione, quali sono i suoi scopi fondamentali?

Il nostro Statuto dice bene quali sono gli scopi fondamentali dell'Associazione.

Fin dall'inizio l'obiettivo è stato quello di promuovere l'inclusione nel tessuto sociale delle persone disabili, aiutando le famiglie a trovare un benessere e un equilibrio non facili da perseguire ma possibili.

L'Associazione vuole: essere voce di chi non ha voce, favorendo un atteggiamento

propositivo e di stimolo verso le Istituzioni e raccogliere i bisogni dei soci per organizzare dei laboratori che facilitino l'acquisizione di nuove abilità e nuove relazioni.

**Agenha è profondamente radicata nel territorio di Romano di Lombardia e dei comuni circostanti. Quali sono i soggetti con i quali avete instaurato i legami più stretti?**

Fin dall'inizio abbiamo collaborato con le Istituzioni: i Comuni e le Aziende Socio Sanitarie (ASL) con cui abbiamo spesso condiviso problemi e continuando su questa strada abbiamo cercato di essere presenti nei tavoli di lavoro. Attualmente la sede dei nostri confronti nell'area delle disabilità è all'interno dell'Azienda Consortile Solidalia.

L'inizio della nostra attività è stato agevolato anche da chi ha creduto nella possibilità di far nascere nella nostra



Veduta esterna della sede di Agenha Onlus. La sede dell'Associazione è situata nella zona centrale di Romano di Lombardia.

realtà un "segretariato familiare" e in particolare dal sostegno morale del dottor Paolo Brevi allora Presidente della Cooperativa Sociale Itaca.

Legame speciale è stato anche quello con le Parrocchie: l'Oratorio dei

Cappuccini a Romano ci ha accolto e ospitato per cinque anni. Lì abbiamo condiviso un piccolo ufficio insieme alla neonata Associazione CAF.

Abbiamo sempre adottato abitudini di lavoro in rete: di volta in volta con le Scuole, le Associazioni di volontariato e quelle d'Armi, le Cooperative Sociali, le Fondazioni e le grandi catene di distribuzione commerciale del territorio...

Ultimamente l'Associazione ha aderito alla Consulta delle Associazioni di Romano di Lombardia: qui lo scambio e il confronto tra le varie realtà associative romanesi diventa stimolo a fare di più e meglio.

## Quali sono le attività che Agenha progetta e realizza nelle nostre Comunità?

Non so proprio da che parte cominciare...

Presento allora l'ultima fatica dell'Associazione: CASA AGENHA all'interno della Fondazione "Opere Pie Rubini". Nel maggio 2017, dopo diciotto anni dall'inizio di attività, Agenha ha voluto offrire ai ragazzi disabili la possibilità di sperimentare una vita in autonomia, al di fuori della famiglia.



Foto di gruppo in occasione di una delle innumerevoli iniziative organizzate da Agenha Onlus.

## AGENHA ONLUS

### Associazione Genitori per l'Handicap

#### Sede

Romano di Lombardia - Via G.B. Rubini, 12  
Ufficio aperto tutti i Giovedì  
(dalle 10.00 alle 11.30)

#### Sito internet - Indirizzo mail

www.agenhaonlus.it - info@agenhaonlus.it

#### Organizzazione

- Assemblea dei Soci  
- Presidente: Maddalena Paleari  
- Vicepresidente: Dina Maccarani  
- Consiglio direttivo: Caterina Maria Cenati  
Maria Teresa Finetti - Rosetta Florenzio  
Giovanna Rossi - Milena Zetti

#### Come sostenere Agenha onlus

Donazione c/c bancario BCC Oglio e Serio  
(IBAN: IT 66 A 085145342000000024317)  
Donazione 5 per mille (Codice fiscale:  
92013470163)  
Donazione del tempo: volontari per Agenha



Il Consiglio direttivo di Agenha Onlus.

Quest'esperienza, cresciuta in sordina ora permette a sei ragazzi di fare un'esperienza "lunga" di cinque giorni nella casa grazie all'occasione offerta dalla legge cosiddetta del "Dopo di noi" su progetti individuali redatti dall'Azienda Solidalia.

Altri 15 ragazzi passano a turno il fine settimana presso questa struttura allegra e accogliente: le spese, sostenute finora dalle famiglie supportate dall'Associazione Agenha, da settembre e fino a tutto 2019 avranno un grosso contributo economico dalla Fondazione Intesa San Paolo onlus.

Per tutte le altre numerose attività: Arteterapia, Laboratorio Teatrale, Laboratorio Musicale, Baskin, Progetto "Vediamoci...", Acquaticità, "Quattro chiacchiere in compagnia..." si possono conoscere obiettivi e modalità di svolgimento sul nostro sito ufficiale.

## Sappiamo che Agenha ha adottato un Codice etico che si ispira ai valori riconosciuti dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Ce li può ricordare?

Prendendo esempio da altre Associazioni nate prima di noi, abbiamo agito credendo fortemente in quanto esplicitato nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità: la non discriminazione, il rispetto della dignità umana, il rispetto della persona con di-

sabilità come soggetto di diritti, la partecipazione e inclusione nella società, il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza, delle pari opportunità e dell'accessibilità.

Questi valori danno validità alle nostre scelte, ci orientano e ci rassicurano nel nostro operare.

Questi sono i principi che vorrei fortemente condivisi da ogni cittadino del mondo.

## Agenha realizza, da molti anni a questa parte, alcuni spettacoli di fine corso del "Laboratorio Teatrale". Ci può parlare di questa esaltante esperienza? Com'è nata e come si è sviluppata nel corso del tempo?



Sala interna della sede di Agenha Onlus.

L'attività del laboratorio teatrale è nata nel 2012. Il laboratorio è condotto da Francesca Donadoni, operatrice di Teatro Sociale dell'Università Cattolica di Milano.

Sono stati coinvolti negli anni vari gruppi di persone: i ragazzi disabili, i loro genitori, i volontari della Scuola Don Milani, gli utenti della Cooperativa Itaca, i volontari della Comunità di recupero Bessimo di Fara Olivana e da ultimo i ragazzi del Centro CAS delle Gasparina.

Questa attività merita veramente di essere valorizzata e presto vorrei fosse possibile dedicarle un intero articolo del vostro periodico.

## Il mondo del volontariato e dell'asso-

OBIETTIVO

ciazionismo in genere è un elemento fondamentale che caratterizza il territorio bergamasco. *Agenha* ne rappresenta uno degli esempi più fulgidi. Quale messaggio vuole trasmettere ai giovani per incoraggiarli ad avvicinarsi a questo splendido mondo? Come possono entrare a far parte di *Agenha*? Con quale ruolo?

L'Associazione ha da sempre considerato i volontari una risorsa indispensabile per crescere e confrontarsi in una realtà in continuo movimento: in particolare abbiamo creduto nel mondo del volontariato giovanile ed è per questo che abbiamo organizzato uno dei primi corsi di formazione per educatori del CRE oratoriani. Ancora oggi crediamo in questa risorsa, dando la possibilità agli studenti delle Scuole Superiori di venire nei nostri laboratori a provare un modo operativo e utile di regalare il loro tempo ad altre persone.

A breve partirà un Corso di Formazione per studenti e volontari curiosi di riflettere sull'idea di fragilità.

Crede che sia importante imparare a riconoscere innanzi tutto la propria fragilità, solo così si può scoprire l'altro in me, relazionandosi senza giudizio con chi utilizza linguaggi comunicativi verbali e non verbali.



Stand informativo di *Agenha onlus* con gli Alpini di Martinengo.

#### LA PAROLA AD ALCUNI VOLONTARI PER AGENHA

*Significa per me un grande arricchimento interiore fatto di nuove esperienze con ragazzi pronti a donarti cuore, anima e tanti sorrisi.*

**Valentina**

*Arricchire quella parte povera che c'è in tutti noi!*

**Edi**

*Scoprire ogni volta che un sorriso vale più di mille parole, che uno sguardo rincuora più di tanti gesti, che le piccole cose nascondono i valori più grandi e che soprattutto essere felici è più semplice di quanto alle volte si possa immaginare. La gratitudine si nasconde in ognuno di noi, basta lasciarla uscire.*

**Graziella**

*Significa per me arricchire il nostro spirito di condivisione e solidarietà con parole e gesti semplici in apparenza, ma che, in realtà, racchiudono una forza immen-*

*surabile di bene. È la spontaneità di un sorriso e di un abbraccio sincero, di uno scambio di felicità gratuito, di una parola di conforto detta al momento giusto.*

**Marco**

*Essere una volontaria dell'*Agenha* è un onore, anzi un privilegio. Oramai sono all'interno dell'associazione da cinque anni all'incirca e ogni volta che vado ad una qualsiasi attività con i ragazzi, provo ancora le emozioni delle prime volte: mi sento bene, utile e soddisfatta. Sono felice di poter dare sostegno e compagnia a delle persone diversamente abili perché il mio lavoro non è solo utile a loro, ma anche a me. Vivere nell'ambiente dell'*Agenha* mi ha fatto crescere e mi ha fatto capire qual è la mia strada, quello che voglio fare nella vita: aiutare le persone in difficoltà, senza se e senza ma. Tutti nella vita a parer mio dovrebbero provare a fare un'esperienza di questo tipo perché porta solo frutti.*

**Manuela**



Festa annuale presso la chiesetta di San Rocco di Romano di Lombardia; a destra, manifestazione presso la Rocca di Romano per il trentennale della Legge n. 517/77.

“

Soncino, 16 giugno - 28 agosto 2018

## LA FORZA DEL DESIDERIO

*Una splendida mostra dello scultore Marco Cornini, omaggio alla bellezza, alla sensualità e all'ironia della figura femminile*

”

La Rocca Sforzesca e la Sala Ciminiera della ex Filanda Meroni di Soncino hanno ospitato, dal 16 giugno al 28 agosto 2018, la personale di Marco Cornini *La forza del desiderio*, progetto espositivo curato da Angelo Crespi e coordinato e organizzato da Umberto Cabini.

Marco Cornini, milanese, si è diplomato in scultura all'Accademia di Brera nel 1988 e dal 2001 insegna discipline plastiche e scultoree al liceo artistico "L. Fontana" di Arese; in coincidenza con il termine dei suoi studi si colloca la sua prima mostra, alla galleria Ada Zunino di Milano, con catalogo curato da Mario de Micheli. L'arte di Cornini trova il suo materiale privilegiato nella terracotta; ed è una felice coincidenza tematica che le sue opere siano state ospitate nella Rocca, che rappresenta il trionfo architettonico del cotto: pertanto, le sculture entrano in dialogo con gli spazi, suggerendo storie e dando modo al visitatore non solo di stupirsi per il virtuosismo tecnico dell'artista, ma anche di immaginare vicende e fat-

ti immersi nella cornice del castello.

Al cuore dell'arte di Cornini sta la figura umana, e l'idea di bellezza del corpo femminile. Le quarantacinque opere in mostra a Soncino hanno quindi raccontato i primi trent'anni dell'attività di questo artista nelle cui figure troviamo la fascinazione e la sensualità della figura muliebre, resa con minuta attenzione ai dettagli della fisicità, tanto che, nella teoria di figure ospitate nello spazio espositivo della Filanda, a volte, nel riverbero del sole estivo, sembrava quasi di intravedere, in lontananza, una figura animata: tale è la capacità mimetica dell'artista. Ma anche entrando nella Camera del Capitano ricostruita nella Rocca, o nelle logge, o nei passaggi verso le altre stanze, fino ai sotterranei, imbattendosi, nella penombra, in una terracotta dell'artista, il visitatore poteva per un attimo esitare, in preda a un analogo dubbio.

"Io ho scelto innanzitutto il materiale della terracotta", dice Cornini. "Mi interessava realizzare sculture in dimensioni quasi monumentali (come il grande busto che accoglieva i visitatori nella prima corte della Rocca) consapevole che questo materiale non è stato molto utilizzato ai nostri tempi. Le opere che sono in questa mostra ripercorrono varie fasi e vari periodi del mio lavoro: per cui ce ne sono alcune che rappresentano quasi delle stanze, dei 3D, che sono un po' un racconto; e altre invece focalizzate soprattutto sulla figura singola, come si vede nella Filanda. Il racconto si sviluppa soprattutto attraverso elementi essenziali, come oggetti, poltrone, piccole stanze: amo raccontare gli stati d'animo all'interno di quella data situazione".

L'opera rappresentativa della mostra, "L'abbraccio", racconta quindi proprio una sensazione molto forte, un sentimento positivo dato dall'incontro di due figure che si uniscono e quasi si fondono nell'abbraccio, e insieme dai



La Rocca Sforzesca (nella foto) e la Sala Ciminiera della ex Filanda Meroni hanno ospitato la personale dello scultore Marco Cornini.

volti che si aprono nel sorriso. Esso, ricorda Cornini, "è sempre stato una cosa molto complessa da rappresentare in scultura, perché il sorriso è l'espressione di un istante, e la scultura invece la deve bloccare: la difficoltà sta proprio in questo, nell'eternare il sorriso".

Queste figure, non necessariamente disposte in ordine cronologico, rappresentano un omaggio alla bellezza di una sorta di Eterno Femminino dalla caratteristiche ideali (capelli rossi, carnagione chiara, labbra carnose, unghie smaltate di rosso, pose di sensuale abbandono); ma non c'è solo la bellezza sensuale, in queste sculture: esse, infatti, sono anche intrise di sensibilità e spesso di ironia. Pensiamo, per esempio, all'attualizzazione ai giorni nostri di un classico della coroplastica antica, come l'etrusco "Sarcofago degli sposi"; oppure, a "Il giorno felice", che ci presenta una storia vecchia come il mondo: da un lato dell'opera, una coppia di neosposi; dalla parte opposta, una donna in nero dall'aria scorata e disperata: l'amante di lui, per la quale si tratta forse del "peggiore" giorno nella vita.

Bellezza, sensualità, ironia, capacità mimetica e di racconto: aspettiamo dunque la prossima mostra di Marco Cornini.



Una delle quarantacinque opere esposte nella mostra "La forza del desiderio".

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Calcio

## SPAZIO GIOVANI

Sebastiano Bariselli, dalla Bassa a Washington per scoprire i segreti del cervello

”

**Sebastiano, ci puoi raccontare qualcosa delle tue origini, del contesto familiare da cui provieni? Qual è il tuo “imprinting”?**

Sono nato nel 1987, a Calcinate (BG). Prima di me, i miei genitori hanno avuto le mie due sorelle più grandi, Silvia e Sara. Recentemente, la famiglia si è allargata, includendo i miei cognati e le mie nipoti Gaia, Irene, Emma e Claudia, a cui sono molto legato. Mio papà Stefano è un agricoltore calcinese, mentre mia mamma, Anna (Maria) Mezzoprete, è emigrata agli inizi degli anni '70 da un paesino dell'Umbria per approdare a Calcio, dove si è giocata tra un lavoro stagionale e il prendersi cura della famiglia. Ho trascorso la mia infanzia in aperta campagna, spendendo le giornate rincorrendo i miei cugini per i campi: ho un ricordo nitidissimo dei profumi e dei colori di quegli anni e li porto sempre con me.

**Come nasce in te la passione per la ricerca scientifica, da dove emerge questo “piacere di scoprire”?**

Ricordo bene un episodio avvenuto all'età di circa dieci anni, quando alle scuole elementari una maestra ci fece osservare alcuni organismi al microscopio. Guardando nell'obiettivo, rimasi colpito dalla vastità del mondo che non appariva a occhio nudo. Credo però che la vera lente di ingrandimento che mi ha permesso di meravigliarmi e di innamorarmi della complessità degli organismi viventi sia stato lo stretto contatto con la natura fin dall'infanzia. Ad esempio, crescendo a Cascina Sant'Alessandro, ho avuto la fortuna di assistere alla nascita di molti vitellini. Ho da sempre pensato che la Vita abbia una forza potentissima: fin dai primi istanti le nostre cellule sono programmate per scatenarsi in una cascata controllata di eventi che continuano testardi fino a quando quella forza non si esaurisce. Forse però erano le imperfezioni che a volte



Sebastiano Bariselli in uno dei laboratori della sede di Washington degli NIH - National Institutes of Health (Istituti Nazionali di Sanità).

osservavo in un animale ammalato che mi spingevano a interrogarmi su cosa fosse andato storto. Questa domanda me la pongo ancora oggi e cerco di trovare una risposta alzandomi ogni mattina per andare in laboratorio.

**Qual è stato il tuo percorso di studi?**

Ho frequentato le Scuole elementari e le Scuole medie statali a Calcio, dopodiché ho frequentato il Liceo scientifico “Galileo Galilei” a Caravaggio. Il Liceo è stata una scuola di vita dura da affrontare durante la quale ho capito che le materie umanistiche non erano il mio forte (ho preso moltissime insufficienze e ho avuto un debito in latino in terza superiore!). Terminati gli studi liceali, per l'Università ho semplicemente seguito le mie inclinazioni scientifiche iscrivendomi alla facoltà di Farmacia presso la Statale di Milano, al corso di Studi in Biotec-

nologie farmaceutiche. Ho completato la Laurea triennale nel 2009 e poi la magistrale nel marzo del 2012. Dopo essermi laureato e una esperienza di diversi mesi in un laboratorio dell'Istituto San Raffaele di Milano, ho pensato che forse una carriera nella ricerca scientifica potesse essere la mia strada. Così ho deciso di proseguire il mio percorso accademico iscrivendomi alla Scuola di dottorato dell'Università di Ginevra, in Svizzera. A questo punto ho reindirizzato il mio percorso di studi verso le Neuroscienze, una disciplina che si occupa dello studio del cervello. Durante il dottorato mi sono specializzato nello studio della fisiologia delle sue cellule, ossia i neuroni, che utilizzano elementi, come il sodio, per generare correnti elettriche che vengono usate per inviare messaggi tra aree cerebrali (e al resto del nostro organismo).

**Quali doti ti riconosci? In particolare, quali sono i tratti caratteriali che ti hanno permesso di superare le varie sfide che hai affrontato nel corso del tempo?**

Una dote caratteriale che mi riconosco, e penso sia importante coltivare, è la “resilienza” che consiste nell'affrontare le difficoltà della vita facendo il possibile per uscirne arricchiti. Durante i momenti di difficoltà mi sforzo di reagire, di imparare e di migliorarmi. Forse sono in parte aiutato dal fatto che è raro che mi ritrovi a rimuginare sul passato o ad alimentare invidie e risentimenti. Chi mi conosce bene dice sempre che dimentico le cose brutte molto velocemente e ricordo solo le esperienze positive.

Un'altra dote che mi sforzo di coltivare ogni giorno è la capacità di ascoltare me stesso e gli altri. L'ascolto esperienziale ci permette di entrare

in contatto con possibilità che forse prima non avremmo neppure considerato. Questo è importante quando la vita ci pone delle sfide e dobbiamo trovare delle soluzioni. Forse, però, è anche più importante sforzarsi di interrogare se stessi, e ascoltarsi per capire veramente cosa si vuole. Questo è uno dei compiti più difficili in assoluto ma ritornare al sé autentico, soprattutto nei momenti di difficoltà, è una risorsa dal valore inestimabile.

**Quali sono state le figure più significative che hanno segnato il tuo cammino nella comunità scientifica?**

Alcune le ho incontrate fisicamente, mentre altre le ho incontrate nei libri e nei racconti della loro vita. Una di queste è stata la professoressa Rita Levi-Montalcini, neurobiologa che ricevette il premio Nobel nel 1986 per la scoperta del fattore di crescita neuronale (NGF, *Nerve Growth Factor*).

Una seconda figura fondamentale per la mia carriera scientifica è stata la professoressa Elena Cattaneo. La incontrai tardi nel mio percorso accademico a conclusione del quinto anno. La sua persona, però, mi aveva affascinato già alcuni anni prima. Quando iniziai l'Università, il referendum abrogativo sul divieto dell'uso di embrioni umani per la ricerca scientifica non aveva raggiunto il quorum. Era un periodo di grandi discussioni etiche e parte della comunità accademica milanese, soprattutto quella cattolica, criticava aspramente la posizione della prof.ssa Cattaneo, a favore dell'uso di staminali embrionali umane. Io l'ho sempre ammirato molto per questo suo coraggio pionieristico di continuare a portare avanti quelle ricerche così osteggiate da molti. La incontrai poi di persona al quinto anno di Università, quando era docente al corso di Terapie Biotecnologiche. Amai molto le sue lezioni che volavano via veloci. Parlava (e parla tutt'oggi) non seduta alla cattedra, ma in piedi in mezzo all'aula con una passione incredibile. Un giorno ci disse: “Ragazzi, il bello della scienza è che si può scattare una fotografia della realtà documentando quel determinato momento con precisione”. Io rimasi profondamente affascinato da questa possibilità di fermare il tempo, di scattare una fotografia alla Vita. Così le chiesi se volesse seguire il mio lavoro di tesi magistrale, e lei accettò. Fu l'anno successivo alla mia laurea, nel 2013, quando mi trovavo a Bordeaux in Francia che ricevetti una telefonata che mi informava della sua nomina a senatrice a vita. Sentii che forse quella era la svolta per la ricerca in Italia.

In quegli stessi mesi avevo appena



Salvador Dalí, *Muchacha en la ventana*, 1925, olio su tela, cm 103x75, Madrid, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía.

*Spero di poter essere un giorno come il personaggio di un famoso quadro di Salvador Dalí, “Muchacha en la ventana” (“Ragazza alla finestra”). Il dipinto ritrae una donna che guarda fuori dalla finestra. Noi le stiamo silenziosamente alle spalle, non le vediamo il volto mentre lei osserva le onde del mare. Quando ho visto il quadro a Madrid per la prima volta mi sono innamorato della sua capacità di non essere una banderuola in balia del vento della vita, ma di rimanere saldamente ancorata a se stessa con una facilità disarmante.*

Sebastiano

iniziato la scuola di dottorato a Ginevra, lavorando a stretto contatto con una ricercatrice italiana di nome Camilla Bellone nel laboratorio del prof. Christian Luscher, uno scienziato svizzero impegnato nello studio delle modificazioni neuronali causate dalle droghe d'abuso. Quando iniziai a lavorare, ricordo bene la sensazione di avere un mondo di possibilità davanti a me: in laboratorio c'era (e c'è tutt'ora!) grande fermento scientifico, si facevano esperimenti per molte ore al giorno, c'era gente che proveniva da ogni parte del mondo e parlava lingue diverse e strinsi una profonda amicizia con la dottoressa Stamatina Tzanouliou, impegnata nello studio delle alterazioni del comportamento sociale. Mi ritrovavo spesso a riflettere sulle parole della Montalcini: “*Mi si apriva davanti una selva incontaminata: era il sistema*

*nervoso centrale*”. E c'era stupore e c'era anche una gran voglia di fare. Camilla Bellone, nominata poi professoressa all'Università di Losanna, è una lavoratrice instancabile, dotata di grande intelligenza sia scientifica che emotiva. Mi ha molto supportato in tutti questi anni, e le sono grato perché, seppur a distanza, continua a farlo tutt'oggi.

**Dove ti trovi attualmente e di cosa ti stai occupando in particolare?**

Attualmente abito a Washington D.C., la capitale degli Stati Uniti, e lavoro presso i *National Institutes of Health* (NIH), cioè l'Istituto Nazionale di Sanità americano, a un progetto per cui ho vinto un finanziamento di mobilità dal governo svizzero. Il mio interesse risiede nello studio di malattie psichiatriche indotte alla dis-regolazione dei

OBIETTIVO

livelli di una molecola, la dopamina, che da alcuni è definita la molecola del "piacere". I livelli cerebrali di dopamina aumentano in risposta a eventi piacevoli e/o alla somministrazione di principi attivi quali cocaina o amfetamina. Agli NIH, faccio parte di un gruppo di sei persone. Insieme studiamo come l'attività dei neuroni viene modificata a lungo termine da sostanze psicostimolanti. Capire le modificazioni a livello neuronale è di fondamentale importanza per meglio comprendere come si sviluppa una tossicodipendenza, per capire i motivi per cui alcuni individui sono maggiormente vulnerabili ad abusare di agenti psicostimolanti e quali siano gli strumenti per contrastare le ricadute dopo periodi di astinenza. La ricerca sul modello animale ha un valore inestimabile nel progredire verso una migliore comprensione di queste patologie estremamente complesse. A mio parere, le simulazioni al computer e le colture cellulari, nonostante abbiamo contribuito in modo sostanziale alla comprensione dei sistemi biologici, non sono ancora sufficienti a inquadrare tutte le caratteristiche del cervello.

**Quali sono i tratti distintivi del contesto in cui ti trovi a operare? Che differenze hai trovato tra la società americana e quella italiana? Hai fatto fatica ad adattarti alla nuova realtà? Come vedi l'Italia da Washington?**

Attualmente lavoro agli NIH, che è

un ente enorme. Solo nell'Istituto intramurale operano migliaia di ricercatori (circa seimila) in svariati ambiti: psichiatria, immunologia, oncologia e molti altri. La grandezza di questo contesto riflette la società americana, che ha enormi spazi e risorse a disposizione ed è caratterizzata da una grande positività nell'approccio alle problematiche. Detto questo, non ho fatto per nulla fatica ad ambientarmi, eccetto per il normale periodo di adattamento che segue un trasloco intercontinentale. Nonostante gli americani abbiano la reputazione di essere molto individualisti, ho personalmente avuto la fortuna di incontrare persone disponibili e generose. Inoltre, la comunità italiana sia a Washington che agli NIH è molto attiva, e questo indubbiamente aiuta a contrastare un po' di malinconia che a volte si fa sentire. Da Washington vedo un'Italia molto diffidente nei confronti della ricerca. Le continue e infondate campagne animaliste e anti-vax hanno avuto e continuano ad avere intense ripercussioni sulla ricerca scientifica. Come detto precedentemente la ricerca sul cervello necessita dello studio di modelli di patologia: ad oggi, sperare di trovare una cura per malattie neuropsichiatriche e neurodegenerative senza l'utilizzo di modelli animali è un'assurdità.

**Quali sono i tuoi rapporti con l'Italia e con le tue radici bergamasche? A volte senti nostalgia dei luoghi della tua infanzia?**

La mia scelta di lasciare l'Italia e di vivere almeno parte della mia vita in un Paese straniero non è stata dettata dal caso, ma maturata fin dall'adolescenza. Fin da quegli anni non sono mai riuscito a vedere lo straniero, portatore di una cultura diversa dalla mia, come un pericolo ma mi ha sempre incuriosito. Ho da sempre voluto capire il senso che persone cresciute in un contesto diverso dal mio davano alla vita. Per cui, soprattutto tra i venti e i venticinque anni, le mie radici bergamasche mi sembravano un'ancora. Ora invece sono molto orgoglioso delle mie radici e tengo a sottolineare che provengo da Bergamo (e non Milano) anche se molti stranieri non la conoscono. Questo mi dà anche occasione per parlare sia del capoluogo che di Calcio. Ovviamente, è inevitabile che ricordare i propri luoghi di infanzia crei un po' di nostalgia anche se, come detto prima, mi sforzo sempre di non rimuginare troppo. Detto questo, se un giorno tornerò in Italia mi piacerebbe farlo non per senso di nostalgia ma perché credo nelle potenzialità dei giovani italiani.

### Gli Istituti Nazionali di Sanità degli Stati Uniti

I *National Institutes of Health* (Istituti Nazionali di Sanità, abbreviati in NIH) sono un'agenzia del Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani degli Stati Uniti.

Nati nel 1930, in seguito al *Ransdell Act*, sulle ceneri del precedente *Laboratory of Hygiene*, fondato nel 1887, hanno inizialmente assunto la denominazione al singolare (*National Institute of Health*). Oggi gli Istituti sono uno dei centri più avanzati a livello mondiale e il punto di riferimento negli Stati Uniti nella ricerca biomedica.

Gli NIH sono infatti la prima agenzia del governo degli Stati Uniti per quanto riguarda la ricerca biomedica.

Gli NIH sono divisi in due settori:

- *extramurale*: è responsabile del finanziamento delle ricerche svolte all'esterno degli stessi Istituti;
- *intramurale*: svolge invece direttamente ricerca, principalmente presso il campus più grande, posto a Bethesda, nel Maryland (nella foto).

I fondi degli NIH sono dunque diretti a ricercatori degli stessi Istituti, ma anche a istituzioni esterne, come università, ospedali e altri istituti di ricerca statunitensi e stranieri.



Rita Levi-Montalcini (1909-2012), neurologa, accademica e senatrice a vita, Premio Nobel per la Medicina nel 1986.

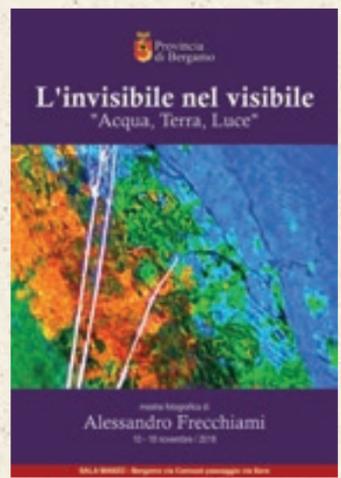
*Non ho mai incontrato Rita Levi-Montalcini personalmente ma ho letto molti dei suoi libri. Mi colpì fin da subito la sua storia personale: ebrea perseguitata dal nazismo, si rifugiò negli Stati Uniti dove rimase per moltissimi anni. Mi sarebbe piaciuto incontrarla e ammirarne la forza interiore che le permise di costruire una linea di ricerca che ha poi influenzato migliaia di scienziati in tutto il mondo (il NGF è tutt'ora un potenziale farmaco per il trattamento del Morbo di Parkinson e dell'Alzheimer).*

Sebastiano

Il circolo fotografico "Il Caravaggio" si è costituito nel 2013, per volontà di alcuni amici, accomunati dalla passione amatoriale per la fotografia. Esso ha finalità puramente culturali: far conoscere l'arte fotografica, cominciando dalle conoscenze tecniche, diffondere la fotografia in tutte le sue forme, anche mediante l'organizzazione e il patrocinio di mostre, corsi, concorsi, incontri, oltre a sviluppare il senso estetico e artistico dell'immagine.

Dal 2014 ha assunto il ruolo di presidente Alessandro Frecchiami, che ha creduto molto nel circolo, promuovendo numerose mostre collettive nei paesi limitrofi allo scopo di far conoscere la fotografia nei suoi vari aspetti, ha promosso corsi per principianti e amatori.

Nei circoli culturali ogni socio manifesta un proprio stile e predilige una disciplina piuttosto che un'altra. Definire lo stile di Frecchiami non è facile, egli sembra sfuggire a classificazioni. Ora vedi un'immagine che ricorda l'impressionismo, altre declinano verso il surrealismo, altre ancora verso un non ben definito astrattismo. Osservando le sue opere, si evince come egli vada "a caccia" del reale concentrando lo sguardo sul particolare, che interpreta con acutezza ed esalta nello scatto



“

Bergamo, 10 - 18 novembre 2018

## L'INVISIBILE NEL VISIBILE

*La visione della fotografia di Alessandro Frecchiami: un'arte nuova, senza confini*

”



Alessandro Frecchiami, *Composizione scovata 1*.

fotografico. In altre parole, individua ciò che sfugge alla abituale percezione visiva. Frecchiami sostiene che le fotografie di "prima percezione" (quelle che raccontano l'emozione istantanea) siano il risultato di una esperienza personale, che matura in una consapevolezza difficile da trasmettere.

Le sue fotografie non hanno né luogo né tempo. Egli afferma che "se la percezione è soggettiva, la realtà va interpretata". Questo pensiero porta

“La fotocamera lentamente diventa, per Frecchiami, l'attrezzo idoneo per generare immagini dove il reale viene interpretato per andare oltre, per andare verso nuove visioni. Le sue immagini sollecitano la lettura dentro spazi proposti e tempi ricercati. Cogliere tali occasioni, in un incontro ricercato e scovato, significa vivere l'espressione della forma e del colore che danno vita alla composizione.”

all'esigenza di un'educazione all'immagine, ovvero al saper vedere e anche al saper comporre. Per Frecchiami non basta guardare, non basta vedere, è necessario indagare quanto appare, e solo dopo emergono gli stimoli per interpretare il reale in forma personale. Si tratta di una nuova consapevolezza che si traduce in una immagine fotografica. Nella sua fotografia esprime la capacità

di vedere le diverse forme naturali che ci circondano, evidenziando i colori che la natura stessa offre, qualche volta timidamente. Nelle immagini coglie le relazioni spaziali e la portata emotiva.

Dopo la mostra fotografica "L'INVISIBILE NEL VISIBILE", tenuta a Treviglio nel 2017 presso la Sala Crociera del Centro Civico Culturale, Frecchiami ha riproposto la medesima tematica, con ulteriore attenzione ai suoi aspetti più naturali: terra, acqua e luce. La mostra "L'INVISIBILE NEL VISIBILE (TERRA - ACQUA - LUCE)", che ha avuto luogo dal 10 al 18 novembre presso la Sala Manzù in Bergamo, ha posto infatti l'attenzione su tre elementi necessari e indispensabili per la vita e, in particolare, per l'esistenza umana. L'uomo da questi elementi prende vita, ma non è totalmente consapevole del loro valore: li usa ma non li rispetta e apprezza.

La mostra ha avuto lo scopo di evidenziare come tali elementi, con una attenta osservazione, sanno offrire anche una loro bellezza, che sfugge all'abituale sguardo. Un'attenta osservazione ci porta addirittura oltre il visibile, dove la scomposizione della realtà ci mostra, appunto, l'"invisibile".

Giuseppe Maridati

OBIETTIVO

“

Ghisalba

## VOCI DAL TERRITORIO

In primo piano Emilio Colombo, ol pitùr. Ma non solo...

”

**Signor Emilio, Lei è un artigiano. Artigiano, Arte... Com'è nata la Sua passione per la creazione artistica, per la pittura in particolare?**

Un amico docente mi ha raccontato che, abitualmente, al primo incontro chiedeva ai nuovi allievi se conoscessero l'autore della seguente massima:

«Chi lavora con le sue mani è un lavoratore.

Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano.

Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista»

Pochi studenti erano a conoscenza che è un'asserzione di S. Francesco d'Assisi.

Personalmente condivido appieno il contenuto di tale massima del patrono d'Italia, che può apparire di gerarchia divisiva, ma che, a mio avviso, coglie invece la profondità del senso sotteso a ogni opera umana, che rimanda alla nobiltà dell'operare con quotidiano discernimento.

Non so quanto possa avere influito su di me il fatto di essere nato in una famiglia di contadini e artigiani. È tuttavia oggettivo che abbia sempre visto lavorare, trasformare le cose con le mani, dare forma a oggetti, in alcuni casi unici.

Da parte mia la passione dapprima al disegno e poi alla pittura è stata una

presenza costante nella mia interiorità: guardare la realtà con il desiderio di riprodurla, di interpretarla con la mia visione, è sempre stato un atteggiamento vivo e presente; al contempo tale modo di osservare è divenuto un'appassionante caratteristica della mia vita. Ho cominciato a frequentare persone con la mia stessa passione, a leggere libri illustrati dei più noti e svariati pittori, a frequentare mostre. A un certo punto la mia passione è divenuta un tutt'uno con la vita quotidiana e allora ho cercato, e cerco, di dedicare più tempo possibile al disegno e alla pittura.

**Qual è il suo rapporto col mondo dell'Arte? Quali sono le correnti artistiche alle quali si sente più vicino?**

Non mi considero una di quelle persone che si lanciano nella ricerca affannosa di incontrare artisti, pittori e scultori, o anche di cercare dei rapporti utili alla propria vita artistica. Perciò da questo punto di vista il mio rapporto può essere definito debole se non addirittura scarso. Da un altro punto di vista mi preme assai il senso di questa "mia piccola persona" e, quindi, tutto ciò che a essa può essere legato.

**Ci può spiegare, in poche parole, la Sua evoluzione artistica, quali sono state le tappe più importanti, i passaggi più significativi?**



Emilio Colombo, *Maria accoglie l'Annuncio*, olio su cartone, 2007.

La mia vera passione è stata il disegno, anche a ritratto, della figura umana. Il corpo umano, che considero tempio dello spirito, ha sempre attirato la mia attenzione: l'anatomia è sempre stato un tema affascinante.

Nello stesso tempo l'attrattiva del paesaggio, soprattutto agrario, affrontato con la tecnica dell'acquerello ha segnato in modo indelebile il mio percorso pittorico. La pittura ad acquerello mi ha sempre "costretto"; in questo

senso amo definirla educativa a un rispetto profondo del colore depresso sul foglio. A me pare quasi che il colore decida da sé come porsi e disporsi quasi volesse rivendicare una propria autonoma vita. Questo periodo, che mi piace definire magico, di pittura in "plein air" è durato circa quattro anni. Ricordo, a volte con nostalgia, le tante ore passate nei campi a guardare e riguardare gli alberi, il grano, le ombre, cercando di fermare questo o quel particolare da fissare col disegno e con i colori.

A un certo punto tutto ciò non bastò più, crebbe il desiderio di indagare, direi di entrare, nel vissuto dell'umano, nello spirito e nella carne dell'uomo.

Abbandonai l'acquerello per cimentarmi con un mezzo plastico e più adatto per il tema della figurazione umana. Da allora utilizzo, perciò, supporti più adatti a realizzare quadri anche di dimensioni importanti.

In questo tentativo di conoscere, e di far conoscere, l'uomo e la sua cor-



Emilio Colombo, *Paesaggio agreste*, acquerello, 2010.

poreità, mi è stata di molto aiuto la compagnia di alcuni amici: il confronto con loro su questi temi mi ha portato a un serio e approfondito lavoro con risultati che mi hanno gratificato.

Infatti, sono circa dieci anni che dipingo con questo desiderio nel cuore: il reale c'è, mi dice molto, mi provoca, lo accolgo e lo interpreto. Propongo in questo modo ad altri di osservare il reale attraverso la materia pittorica, col desiderio che ognuno si lasci esperire.

**Sappiamo che anche la Sua attività artistica è profondamente segnata dalla Fede? L'Arte, in definitiva, non deve limitarsi a interpretare in diverse forme la realtà, ma deve cercare di cogliere il senso del mistero, una ricerca coinvolgente che non ha mai fine. Condividi queste affermazioni?**

Sono molto d'accordo nell'affermare che l'arte non debba solo cercare di interpretare la realtà, ma abbia uno scopo ben più alto. L'arte di per sé esige, de-



Emilio Colombo, *Perplessità*, olio su tavola, 2018.

sidera il visibile che non è ancora visto. Vuole raggiungere il cuore del reale, che molte volte sfugge allo sguardo. L'arte cerca di far emergere il senso delle cose, della natura, dell'uomo. Dobbiamo porci la domanda di quale sia il senso, il significato di ciò che esiste. La realtà è dunque segno? Se tutto ciò che è, si dimostra contingente, a volte effimero, non può che essere una porta di accesso a qualcosa di misterioso. L'artista, quindi, ha uno sguardo puro e disponibile a cogliere l'enigmaticità del reale, a riconoscere ciò che va oltre la pura apparenza. È disposto a uno sguardo nuovo dettato dalla percezione per il mistero, custode quindi di una vera conoscenza umana.

E qui si passa dalla creatività dell'opera d'artista, sottesa alla spiritualità soggettiva, che a sua volta mette di fronte alla sacralità. È una porta: mi sono trovato davanti anni fa. Un amico mi suggerì di affrontarla con un tema assai forte e affascinante: l'annunciazione a Maria, prevista per un grande pannello da collocare in una lunetta muraria all'interno di una chiesa sconscrata.

D'impeto mi dedicai e redassi un bozzetto su cartoncino, che mi risultò assai gratificante.

Avvenne che nel predisporre la tavola molto ampia per l'opera definitiva l'ispirazione cessasse e i vari tentativi non mi soddisfacessero. Lasciai perdere: con buona evidenza non ero ancora pronto per un tema così grande che, tuttavia, è presente in me e mi accompagna ancora. Dedicai e donai il bozzetto all'amico che mi aveva suggerito il tema: mi risulta che lo conservi con cura.

**Quali sono state le figure che più di tutte hanno influenzato la Sua visione della vita?**

Sono moltissime le persone che hanno

influenzato e influenzano ancora la mia visione della vita. *In primis* i miei genitori: loro senza parole, ma con l'esperienza, mi hanno fatto vedere la bontà e la bellezza di un modo di vivere. Da cristiani mi hanno educato a quei valori eterni che rendono l'uomo vero. A un certo punto della vita le domande di senso, di compimento, diventano sempre più stringenti. Per grazia, poco a poco a queste domande si scorgono le risposte: in che modo? Attraverso un incontro con dei volti precisi. Questi uomini a loro volta avevano vissuto la stessa esperienza di un incontro all'interno di una compagnia di amici generata da un prete: don Luigi Giussani. Quest'uomo ha reso evidente quanto il cristianesimo, quindi l'esperienza della Chiesa, potesse essere ed è la risposta a quelle domande di solidarietà, bontà, verità e bellezza. Don Giussani ha insegnato a molti a guardare tutto con uno sguardo vero, puro, a conoscere il reale, a riconoscere il valore di molte parole usate, a volte, con riduzione: in sintesi a desiderare la fede. Solo attraverso l'esperienza di fede tutto il reale diventa amico, occasione, contributo di compimento della propria vita, della felicità vera.

**Chiudiamo questa intervista con questa breve citazione biblica: "Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi" (Qohèlet 4, 9-10). Gliela proponiamo perché sappiamo che Lei possiede un forte senso della comunità e crede profondamente nei valori della cooperazione e della condivisione.**

Mi riconosco integralmente in questa straordinaria riflessione tratta dalla Bibbia. Grazie.



Emilio Colombo, *Granoturco*, olio su tavola, 2017.

“

Nembro

## LA FORZA DELLA SOLIDARIETÀ

Insieme per Mano ONLUS, la meravigliosa esperienza di tre ragazze in aiuto dei bimbi di strada in India

”



Tutto ha inizio nel novembre 2013, quando tre ragazze, Cristina, Elisa e Stefania, partono per l'India... sulle orme di Madre Teresa di Calcutta. Pronte per dare una mano alle suore missionarie, mettendoci qualcosa di proprio, a cominciare dalle proprie ferie.

In poco tempo scoprono che il contesto in cui operano le suore è quasi "fortunato" rispetto a quello che trovano per strada.

Un esempio per tutti (e come lui tanti): Alzahar è un bambino che vive letteralmente nella monnezza, tale è la paura degli uomini per ciò che ha ricevuto e subito da loro. Preferisce campare di ciò che trova nella spazzatura, in mezzo ai cani randagi; quando capita un osso se lo contende con loro, come uno di loro.

A Calcutta e nelle grandi città dell'India la povertà e la miseria umana sono ovunque, bambini che vagano per le strade senza mezzi, vestiti né protezione alcuna.

Le due stazioni principali di Cal-

cutta, Howard e Sealdah, abbondano di bimbi orfani, ammalati e in alcuni casi sieropositivi spesso abbandonati o scappati via da realtà inenarrabili, i quali si inventano improbabili lavoretti per sbarcare il lunario e procurarsi da mangiare.

Sono i più a rischio: racket, pedofilia, droga, commercianti di organi.

Indifesi di fronte a tutti questi pericoli.

Ci sono alcuni centri di accoglienza sia per i maschietti che per le bambine che sono quelle che rischiano molto di più, perché violenza, prostituzione e sfruttamento sono in agguato dietro ogni angolo.

Le tre ragazze, impressionate da questi scenari ma allo stesso tempo in-

tenzionate a fare qualcosa di concreto, decidono di partire da lì: fondano *Insieme per Mano ONLUS* e cominciano a occuparsi di questi bimbi di strada.

Devono purtroppo subito scontrarsi col fatto che più di 50 milioni di persone in India (circa 1 su 28) sono sieropositivi.

La povertà materiale, l'assenza di una educazione sanitaria, la cultura religiosa contribuiscono a rendere la persona infetta (che spesso in realtà non può infettare), come qualcuno da punire, allontanare, condannare, nascondere.

Questo fa sì che spesso per la persona contagiata non ci sia possibilità di cure e che vada quindi incontro a sofferenze e morte nel giro di poco tempo.

A cascata il problema dei tanti bambini di cui sopra rimasti orfani e sieropositivi, che vagano in condizioni di totale indigenza e solo in alcuni casi vengono raccolti e portati in ospedali dove ricevono qualche attenzione.

Le tre amiche intuiscono subito che l'obiettivo di *Insieme per Mano ONLUS* dovrà essere il prendersi cura di loro offrendogli una vita dignitosa e delle cure mediche atte a controllare la malattia.



Sono trascorsi cinque anni da questa fotografia e...da allora di strada ne è stata fatta.

*Insieme per Mano* ha lavorato ventre a terra e i bambini raccolti dalle strade sono oggi oltre 50.

A ognuno di loro sono stati garantiti cibo, scuola e salute.

L'obiettivo a lungo termine è quello di accompagnare questi cuccioli verso l'autonomia lavorativa e un buon equilibrio psicofisico, tanto da poter vivere una vita dignitosa.

*Insieme per Mano* coltivando il desiderio di dare una casa a questi bam-



Muratori, capo mastri, ingegneri e professionisti edili a vario titolo rinunciano alla comoda vita di pensionati e/o alle proprie ferie, per contribuire alla costruzione dell'istituto di Hyderabad-Telangana.



bini orfani e sieropositivi ha avviato un anno fa la costruzione del primo piano dell'istituto a Hyderabad-Telangana, partendo da una base esistente (ma scalcinata) di piano terreno.

Poco alla volta e in mezzo a mille peripezie il sogno diventa progetto e poi...quasi realtà!

Una realtà piacevolmente contagiosa: le foto fanno il giro del web e dal gennaio 2018 in Italia, a oltre 7000 km di distanza, si scatena una gara di solidarietà: muratori, capo mastri, ingegneri e professionisti edili a vario titolo rinunciano alla comoda vita di pensionati e/o alle proprie ferie, alternandosi in una staffetta di presenze laboriose che ha portato molto avanti lo stato di avanzamento della costruzione del primo piano dell'Istituto.

Con la costruzione del primo piano si è realizzata un'area dormitorio più grande con la possibilità di far dormire ciascun bambino in un letto. Da 2 servizi igienici, che al momento sono al piano terra, si è riusciti a passare a 6 servizi igienici e 6 bagni così da garantire condizioni igieniche adeguate.

Sullo stesso piano è prevista la realizzazione di un'infermeria con l'intenzione di avere un'infermiera sempre presente.

Il valore di questa esperienza nella mente e nel cuore di chi se ne è occupato è stato soprattutto provare gioia scoprendo come sia bello, anziché inviare risorse economiche a qualcuno per qualcosa, adoperarsi, costruire "con le mani in pasta" anzi nel cemento! Il cemento, che spesso è sinonimo di in-

quinamento, pesantezza e mancanza di rispetto dell'ambiente, in questo caso è diventato il buon collante con il quale si sta costruendo una casa comune che accoglierà non solo i bimbi, ma anche il desiderio di fraternità di donne e uomini a cui appartengono culture e modi di pensare così diversi e che qualche volta hanno portato a mancanza di rispetto, incomprensioni e scontri pericolosi.

Ecco la vera mission: costruire la fraternità partendo dalla necessità.

*Insieme per Mano ONLUS* accoglie coloro che vogliono conoscere questo e altri progetti in corso, aderire come volontario, prestare il proprio tempo e le proprie competenze.

Teodoro Catanese

### LA PAROLA A...

*Ho 58 anni, mamma da tanto tempo e infermiera ancor di più.*

*Del gruppo di Insieme per Mano sono la più vecchia, ho tanta esperienza di vita sulle spalle e tanto desiderio di farne ancora.*

*Mi piace viaggiare, anche in modo scomodo purché autentico, perché amo conoscere la gente e i luoghi veri del mondo.*

*Tra le tante cose belle che la vita mi ha regalato c'è anche il dono di poter svolgere un lavoro che mi piace molto, quindi, visto che ormai sono prossima alla pensione, il mio sogno è quello di continuare a lavorare con e per le persone.*

*Insieme per Mano è la risposta a questo mio desiderio, un progetto di Donne per le future Donne e i bambini dell'India, perché possano vivere bene nel loro paese come io vivo bene nel mio.*

*C'è molto da costruire, collaborazione, impegno e altruismo mi fanno sognare e corrono verso l'India e verso tutto ciò che ci unisce in questo viaggio fatto di amore e solidarietà.*

Elisa



“

Romano di Lombardia

## SOLDATI ROMANESI

*Il Comune di Romano ha realizzato, col sostegno della nostra BCC, un'opera dedicata alla ricostruzione delle storie dei combattenti romanesi tra Ottocento e Novecento*

”

Siamo tutti testimoni e consapevoli dei continui e incessanti mutamenti sociali, economici e culturali che interessano la nostra società. Ci stiamo abituando sempre più ad accettare e adattarci a modelli e convenzioni che evolvono rapidamente, a dare ormai per scontato quanto acquisito, a rivolgere il nostro sguardo prevalentemente verso il futuro, perché il passato ci sembra non abbia più molto da dirci.

Tuttavia accade spesso che, quando ci capita tra le mani un libro di storia o ci imbattiamo in un documentario televisivo che ricostruisce eventi del passato, ci colga un interesse forte e la nostra attenzione venga rapita totalmente. La Storia mette al centro delle sue vicende un tema con cui ci si confronta e ci si confronterà sempre: l'uomo, con il suo pensiero, i suoi sentimenti, i suoi ideali, le sue ambizioni e le sue azioni.

Appartengo a una generazione, forse l'ultima, che ha avuto modo di

sentirsi raccontare direttamente dai nonni e dai genitori le loro vicissitudini durante la Grande Guerra e la Seconda Guerra Mondiale. Ricordo ancora alcuni di questi racconti sulla vita di trincea e sui bombardamenti dei nostri paesi, ma anche sulle forti relazioni tra le persone e le famiglie e sulla solidarietà che animavano quei tempi.

Ho sentito citare il nome di tante persone e ascoltato storie che li riguardavano. Non ho quasi mai saputo o potuto dare loro un volto e mi accorgo che molti dei racconti che ho sentito nella mia infanzia sono ormai sfumati e frammentati nella mia memoria.

Non mi è difficile immaginare come questa progressiva perdita di ricordi sia un processo generale e ineludibile, che rischia di portare al definitivo oblio una parte del nostro passato e dunque di noi.

I due volumi "Soldati romanesi" rappresentano indubbiamente un'ulteriore, ponderosa e rigorosa opera di

ricerca storica di Anna Maria Calegari e Rinaldo Monella, che ripercorre un lungo e significativo periodo di storia, ma la loro importanza va ben al di là di questo aspetto, già di per sé estremamente rilevante, cumulando altri e rilevanti meriti.

Testimoniano come la Storia recente sia passata per Romano e come Romano stessa abbia contribuito a costruirla. Ci raccontano come in quegli eserciti, in quelle battaglie che abbiamo studiato sui libri di scuola vi fossero tanti romanesi.

I due volumi riportano alla luce e danno rango alle singole storie di 2860 romanesi che, con grandi sacrifici e spesso anche con la loro vita, hanno fattivamente contribuito a costruire una società migliore o hanno speso parte della loro giovinezza a inseguire ideali e sogni. Ci vengono così restituiti i volti di quegli uomini, con le loro vicende e i loro aspetti, si ritrovano parenti, amici, conoscenti, persone note



e riaffiorano alla memoria i ricordi del passato. Questa pubblicazione fissa indelebilmente e trasferisce queste storie a tutte le future generazioni, impedendo che si dissolvano nel tempo. Nel mondo di oggi, dove praticamente tutti i fatti e le vicende, spesso insignificanti, vengono catturati e immagazzinati perennemente nella memoria della rete informatica, perdere le testimonianze così importanti come quelle raccolte nei volumi "Soldati romanesi" sarebbe stato certamente imperdonabile.

Per questo motivo la Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio ha con piacere risposto alla iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Romano di Lombardia ed è felice di aver contribuito alla realizzazione di questa opera, che restituisce alla comunità di Romano di Lombardia parte della sua Storia e delle sue radici e che, con il precedente volume "Combattenti covesi" dedicato alla comunità di Covo e curato dagli stessi autori, va a ricostruire lo spaccato storico ma anche sociale e culturale di una parte significativa del territorio di riferimento della Banca stessa.

**Roberto Ottoboni**  
Presidente BCC

### Presentazione e distribuzione del volume "Soldati"

La presentazione del volume "Soldati" è avvenuta il 3 novembre scorso in presenza del presidente della BCC, Roberto Ottoboni, degli autori, Anna Maria Calegari e Rinaldo Monella, del sindaco di Romano, Sebastian Nicoli, e del presidente del Consiglio Comunale, Simone Sferch. L'opera (volume I, volume II e cofanetto), realizzata grazie al sostegno della nostra BCC, è distribuita dal Comune di Romano di Lombardia al costo di 25 euro ed è disponibile presso la Rocca Viscontea dal martedì al sabato (dalle 10 alle 12), oppure presso la Cartoleria Buona Stampa di via Colleoni, 24 a Romano di Lombardia. Per eventuali informazioni è possibile contattare la Biblioteca comunale al numero 0363-982344 / 0363-982342 oppure inviare una e-mail a cultura@comune.romano.bg.it.



Foto di gruppo al termine della presentazione del volume "Soldati". Da sinistra, il sindaco di Romano di Lombardia, Sebastian Nicoli; gli autori del volume, Anna Maria Calegari e Rinaldo Monella; il presidente del Consiglio Comunale, Simone Sferch; il titolare dello studio grafico che ha realizzato la pubblicazione, Mirko Rossi; il presidente della BCC, Roberto Ottoboni.

“

Bergamo, 10 settembre - 19 novembre 2018

## Per un nuovo modello di economia

*Le ACLI di Bergamo hanno proposto con successo un ciclo di incontri dedicato all'approfondimento delle complesse dinamiche, economiche e sociali, del nostro tempo*

”

Le ACLI provinciali di Bergamo hanno proposto per il secondo anno consecutivo un percorso sull'economia e sul modello di sviluppo per capire in modo serio e rigoroso le trasformazioni in atto a livello globale.

Il corso si è svolto da settembre a novembre 2018 e si è proposto di mettere in discussione l'attuale modello economico che si fonda su livelli di sviluppo non più sostenibili.

All'interno del percorso la questione è stata affrontata, con un taglio interdisciplinare, da diversi relatori di rilievo nazionale che hanno provato a incrociare diversi sguardi (etico, politico, antropologico, spirituale, ambientale, politico, generazionale) per aiutare nella comprensione di quanto sta accadendo.

A ogni incontro è stata presentata una prassi virtuosa del territorio provinciale e si sono svolti anche momenti di confronto tra i partecipanti.

Particolarmente interessante è risultato l'ultimo incontro del percorso formativo che ha visto la partecipazione del prof. Leonardo Becchetti, economista di fama nazionale e promotore, insieme ad altri, del modello della cosiddetta economia civile.

Becchetti ha esordito mettendo in



L'intervento del prof. Leonardo Becchetti dedicato al tema "Il voto con il portafoglio".

evidenza l'importanza di darsi un metodo per addivenire innanzitutto alla comprensione del contesto di riferimento, tappa propedeutica necessaria all'elaborazione di una *vision*. La globalizzazione ha prodotto una rivoluzione tecnologica che ha generato una inadeguata distribuzione del reddito.

Secondo Becchetti, occorre valorizzare l'economia circolare, che trasforma il rifiuto in risorsa. La logica del continuo consumo non produce

“L'alleanza dei consum-attori per una "Nuova economia per tutti" ha l'obiettivo di aiutare società civile, attori economici e istituzioni a gettare le basi per un cambiamento negli obiettivi dell'attuale economia, per creare le condizioni per un benessere economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile, poiché siamo ben lungi dal soddisfare i nostri bisogni primari e ben lontani da una "felicità sostenibile".

**Leonardo Becchetti**  
Economista

”

felicità, ma solo malessere e un diffuso senso di infelicità e di inadeguatezza. La risposta finale alla ricerca di senso è la generatività: desiderare, far nascere, accompagnare, lasciar andare.

Nella seconda parte del suo intervento, il prof. Becchetti ha presentato alcune buone prassi a livello nazionale promosse dalla piattaforma Next ([www.nexteconomia.org](http://www.nexteconomia.org)).

L'intervento del prof. Becchetti ha consentito ai numerosi partecipanti di sviluppare in modo integrato i vari spunti di riflessione offerti da tutti i relatori che hanno preso parte all'interessante percorso formativo progettato e realizzato dalle ACLI provinciali di Bergamo.

### Ciclo di incontri ACLI Bergamo PER UN NUOVO MODELLO DI ECONOMIA E DI SVILUPPO Settembre - Novembre 2018

Date	Tem	Relatori
10 settembre 2018	L'enciclica "Laudato si'" come occasione per ripensare l'economia	Paolo Foglizzo Redattore "Aggiornamenti sociali"
24 settembre 2018	La questione del limite e l'approccio liberista	Mauro Magatti Sociologo
8 ottobre 2018	La questione antropologica: l'uomo come cercatore di senso	Silvano Petrosino Filosofo
22 ottobre 2018	La questione del limite ambientale e lo sviluppo economico	Alberto Bonacina Ecologista
5 novembre 2018	La consegna generazionale	Stefano Laffi Ricercatore sociale
19 novembre 2018	Il voto con il portafoglio	Leonardo Becchetti Economista

“

Prodotti &amp; Servizi

## IL VALORE DELLA FINANZA AGEVOLATA

L'operatività della nuova Divisione Crediti Speciali è in forte crescita, a beneficio delle imprese del nostro territorio

”



**Giancarlo Crippa**  
Responsabile  
Divisione Crediti Speciali

la stipula dell'atto notarile per altri 1,6 milioni di euro, per un totale di 36 operazioni di finanziamento che normalmente non sarebbero state effettuate.

La Banca ha aderito a INTRAPRENDO: si tratta di una misura della Regione Lombardia che sostiene i giovani in cerca di occupazione e gli over 50 rimasti senza lavoro che vogliono avviare un'attività imprenditoriale o professionale. In questo caso, l'impegno finanziario ed economico è tutto in capo alla Regione per il tramite di FINLOMBARDA Spa, la quale sostiene l'avvio di iniziative imprenditoriali e professionali finanziando il 65 per cento della spesa totale del progetto fino a un valore massimo di 65 mila euro; l'erogazione avviene in due parti: la prima è un mutuo pari al 90 per cento del sostegno deliberato da restituire entro 7 anni a tasso zero, mentre il rimanente 10 per cento è in conto contributo a fondo perduto. Un semplice esempio numerico: se viene presentato un progetto per l'avvio di un'attività che prevede un investimento di 100 mila euro, la Regione Lombardia ne eroga 65 mila dei quali 6.500 sono a fondo perduto e 58.500 dovranno essere restituiti entro 7 anni.

A questa misura possono partecipare anche coloro che hanno avviato l'attività da meno di 24 mesi.

Un sostegno importante viene offerto alla Banca tramite l'accesso alla garanzia del Medio Credito Centrale (MCC), grazie al quale è possibile supportare le aziende che necessitano di finanziamenti a vario titolo quali, ad esempio, per investimenti o liquidità, ma che non hanno una struttura patrimoniale adeguata a garantire il credito richiesto. Le aziende in questione senza questi finanziamenti faticerebbero a crescere e svilupparsi: MCC garantisce fino all'80 per cento il credito concesso senza alcun costo

a carico dell'azienda per il rilascio della garanzia.

Su questa agevolazione, a oggi la Banca ha in essere operazioni erogate per un valore iniziale di oltre 8 milioni di euro; nel corso del 2018 ne sono state erogate per circa 2,3 milioni di euro.

Ma le operazioni più significative sono quelle che prevedono un contributo in conto capitale o in conto interessi.

In questo comparto la Banca ha in essere due convenzioni estremamente interessanti con la Regione Lombardia: CREDITO ADESSO e AL VIA.

“Credito adesso” è un'operazione di cofinanziamento dalla Banca e da FINLOMBARDA e prevede un contributo in conto interessi del 2 per cento annuo fino ad assorbimento degli interessi pagati sul finanziamento: in sostanza se l'azienda ottiene un mutuo al tasso del 3 per cento riceve un contributo del 2 per cento cosicché il mutuo le costerà l'1 per cento; se l'azienda ottiene un mutuo al tasso dell'1,5 per cento riceverà un contributo dell'1,5 per cento cosicché il mutuo non le costerà nulla in termini di interessi.

Su questa misura a oggi la Banca ha erogato 450 mila euro e ha in corso di erogazione altri 750 mila euro.

E veniamo alla misura che più di tutte sta portando risultati soddisfacenti: stiamo parlando di AL VIA, acronimo di Agevolazioni Lombarde per la Valorizzazione degli Investimenti Aziendali.

Di questa particolare agevolazione avevamo già parlato nel numero di dicembre 2017 dopo i due convegni organizzati appositamente per questa misura. Da allora i numeri espressi sono stati molto importanti: ad oggi sono state ammesse operazioni per un valore complessivo di 4,8 milioni di euro per le quali verranno erogati contributi a fondo perduto per 800 mila

euro, mentre sono in corso di valutazione operazioni per un valore di 6,2 milioni di euro per le quali verranno erogati contributi a fondo perduto per 900 mila euro.

Questa misura è estremamente importante perché in primo luogo finanzia il 100 per cento degli investimenti dando un contributo a fondo perduto in conto capitale fino al 15 per cento dell'investimento e può arrivare a sostenere fino a 3 milioni per impianti, macchinari e attrezzature di ogni genere e altri 3 milioni per l'investimento negli immobili destinati alla produzione; in secondo luogo è importante perché consente alle aziende di investire soprattutto in tecnologia per essere sempre all'avanguardia con gli impianti produttivi al fine di essere continuamente competitivi rispetto alla concorrenza: un'azienda che non investe in nuova tecnologia è destinata in un lasso di tempo piuttosto breve a non essere più competitiva e di conseguenza a chiudere i battenti, perché investire in nuovi impianti significa investire in sicurezza dell'ambiente lavorativo, risparmio di materie prime per riduzione degli scarti di produzione, tutela dell'ambiente e riduzione dei costi produttivi con il risultato di un prodotto migliore e a costi più contenuti.

Quest'anno sono state visitate molte aziende che avevano in programma nuovi investimenti; nel 2019 la Banca ha l'obiettivo di visitare altre aziende per stimolare i titolari a investire e per sostenerli nel relativo impegno finanziario.

La Divisione Crediti Speciali, unitamente alle diverse filiali di riferimento, è a completa disposizione delle aziende del territorio per approfondire le misure sommariamente presentate in questo articolo, ma soprattutto per studiare e contribuire alla realizzazione di specifici progetti di crescita.

“

Prodotti &amp; Servizi

## IL SERVIZIO ESTERO DELLA BCC

A supporto del processo di internazionalizzazione delle imprese del nostro territorio

”



**Bruna Regonesi**  
Responsabile Divisione Estero

In un mercato sempre più competitivo, dinamico e legato all'internazionalizzazione ogni azienda non può che cercare nella propria banca un partner al passo con i tempi, capace di fornire consulenza specializzata e di proporre soluzioni innovative in grado di limitare il più possibile gli innumerevoli rischi connessi al commercio internazionale.

La BCC, consapevole dei cambiamenti in atto e sensibile alle esigenze delle imprese locali, ha da tempo posto la sua attenzione allo sviluppo del proprio servizio Estero, offrendo alle aziende che operano sui mercati internazionali un'ampia gamma di servizi e prodotti per gestire con sicurezza le operazioni e le transazioni. Essa è in grado di fornire una consulenza costante e personalizzata alla clientela esportatrice e importatrice.

Il sistema d'offerta attualmente in essere prevede:

- visite in azienda: lo specialista è disponibile a incontrare la clientela per una consulenza ad hoc;
- consulenza: viene offerta una consulenza non standardizzata ma costruita attorno alle esigenze del cliente che si sta aprendo al mercato estero, o che intende consolidare i rapporti commerciali già in essere;
- assistenza: confronto e affiancamento

all'imprenditore nell'affrontare possibili problematiche legate al commercio con l'estero, anche per singole operazioni.

La BCC offre inoltre una vasta gamma di prodotti utili a sostenere l'operatività con l'estero e a soddisfare le più diverse esigenze della clientela. La gamma dei servizi offerti spazia da quelli meno sofisticati (bonifici esteri, anticipazioni export, finanziamenti import) a quelli più elaborati che richiedono conoscenze più specifiche del commercio con l'estero. Su quest'ultimo fronte, è fondamentale il supporto fornito dal partner Iccrea Banca.

I principali servizi offerti dalla BCC sono i seguenti:

- bonifico estero: operazione bancaria che consente il trasferimento da un conto "Italia" ad un conto estero;
- anticipo export: anticipi su esportazioni effettuate (basati sulla presentazione di fatture);
- finanziamenti import: finanziamenti destinati a costituire fondi necessari per il pagamento di una importazione;
- prefinanziamenti: anticipi su esportazioni ancora da effettuare (basati sulla presentazione di contratti/ordini/lettere di credito/fatture proforma);
- garanzie internazionali e bondistica



L'offerta del servizio Estero della BCC si rivolge non solo a tutti i clienti che già intrattengono rapporti con Paesi europei ed extra europei, ma anche a coloro che hanno l'obiettivo di ampliare i propri orizzonti commerciali, aprendosi all'internazionalizzazione.

in generale: emissione delle più diffuse tipologie di garanzie commerciali;

- crediti documentari import/export: mandati di pagamento e/o incasso a fronte di presentazione documenti;
- copertura di rischio cambio: conversione valuta a termine sottostante operazione commerciale a copertura del rischio cambio.

Degni di rilievo sono i risultati conseguiti nel comparto estero nel corso del 2018, sia in termini di volumi intermediati che di numero clienti.

Il fenomeno della globalizzazione e la diffusione di internet hanno spinto anche le piccole e medie imprese ad affrontare sfide stimolanti ma complesse rivolte ai mercati esteri, dando così inizio al proprio processo di internazionalizzazione.

In questo scenario sono entrate in campo operazioni più complesse e di grande interesse, quali:

- interventi "intercompany": finanziamenti concessi direttamente alla partecipata estera e alle condizioni di mercato italiano;
- operazioni di partecipazione o aumento di capitale di società italiane con interessi in realtà estere (finanziamenti agevolati con Simest);
- operazioni commerciali caratterizzate da consistenti importi supportate da Sace.

Anche su questo versante, risulta fondamentale il supporto del partner Iccrea Banca.

Da evidenziare, infine, la significativa variazione intervenuta nella composizione della clientela della BCC: alle società di rilevanti dimensioni, già avvezze da tempo a utilizzare prodotti e servizi del settore estero, si sono affiancate nuove realtà aziendali di dimensioni più contenute, le quali hanno maturato la consapevolezza della necessità di ampliare i propri orizzonti operativi a livello europeo e anche a livello mondiale.

“

Punti di Vista

# ECONOMIA CIVILE E COOPERAZIONE

La parola al prof. Leonardo Becchetti, presidente del Comitato Scientifico di “NEXT - Nuova Economia per Tutti”

”

Prof. Becchetti, ci può illustrare sommariamente quali sono i tratti distintivi dell'attuale contesto macroeconomico, con particolare riferimento alle pesanti eredità lasciate, da un lato, dalla cosiddetta Crisi Finanziaria Globale innescata negli Stati Uniti dalla crisi dei mutui *subprime*; dall'altro, dalla Crisi dei Debiti Sovrani generatasi, a partire dal 2010, nel continente europeo.

Viviamo in un sistema economico che è centrato su due obiettivi (massimizzazione del profitto delle imprese e benessere del consumatore) pienamente raggiunti. Per i consumatori è il migliore dei mondi possibili, mai come in questa generazione abbiamo avuto tanta abbondanza e varietà di beni (alcuni dei quali forniti gratuitamente come “merci senza peso” in rete e sui nostri cellulari). Le imprese innovano e i progressi scientifici migliorano le cure mediche e, se ci sono i soldi per curarsi o l'accesso alla sanità pubblica, l'aspettativa di vita. Il contrappeso di questo focus su profitti e benessere del consumatore attraverso la concorrenza è la corsa al ribasso sulla dignità del lavoro e sulla tutela ambientale. E le forti disuguaglianze di reddito e di ricchezza. Il lavoro soprattutto è visto come un costo, da ridurre se possibile andando a produrre nel paese dove si può pagare di meno (almeno per le produzioni non specializzate). L'urgenza dei prossimi decenni è superare questo squilibrio costruendo nel sistema dei contrappesi che aumentino dignità del lavoro e tutela dell'ambiente. Per farlo non possiamo usare gli strumenti del Novecento e dobbiamo trovare risposte che siano “a prova di globalizzazione” ovvero che non producano fuga delle imprese o perdita di competitività e posti di lavoro rispetto ai concorrenti esteri.

Quale ruolo può ricoprire la cooperazione nel contesto che Lei ha de-

lineato? Resta ancora valida la formula imprenditoriale cooperativa in un mondo dominato dalla logica del profitto?

In questi anni abbiamo costruito con tanti colleghi nel nostro Paese il nuovo paradigma dell'economia civile che è l'economia prossima ventura. Ed è un progresso rispetto al passato proprio perché si fonda su un'idea diversa di persona, impresa e su una diversa concezione di valore. Tutto questo ha profondamente a che fare con l'idea cooperativa. Perché la persona dell'economia civile è diversa dall'*homo oeconomicus* e, a differenza di quest'ultimo, è capace di quella razionalità cooperativa che gli consente di costruire maggiore valore economico e sociale risolvendo i dilemmi sociali nella logica della fiducia e della cooperazione ed operando nella difficile arte delle relazioni. E l'impresa dell'economia civile supera la logica del massimo profitto per guardare anche all'impatto sociale ed ambientale. Le banche cooperative hanno sperimentato questo ante litteram. Ed oggi sono affiancate da molti altri modelli d'impresa anch'essi proiettati oltre il concetto del massimo profitto.

**Come vede l'evoluzione del mondo della cooperazione di credito in Italia? In particolare, che giudizio dà sulla nuova configurazione del Credito Cooperativo, configurazione che ha portato alla nascita dei cosiddetti Gruppi Bancari Cooperativi?**

La sfida della riforma è arrivata perché il modo del credito cooperativo italiano non è riuscito, come invece è avvenuto in Germania ed Austria, a mettere in sinergia il proprio capitale sociale per far fronte a potenziali crisi improvvise. Se è vero che in passato il mondo delle banche cooperative ha sempre risolto le crisi al proprio interno, con l'affiancamento della BCC sana a quella in difficoltà e con le fu-



Leonardo Becchetti

Insegna Economia politica presso l'Università Tor Vergata di Roma ed è direttore scientifico della Fondazione Achille Grandi. Editorialista di *Avvenire*, è autore del blog “La felicità sostenibile” su Repubblica.it. Dal 2013 è presidente del comitato tecnico-scientifico di *Next - Nuova economia per tutti*.

sioni, è anche vero che il timore di crisi violente globali che potessero mettere in difficoltà il sistema ha spinto il legislatore a forzare la riforma.

Dobbiamo guardare alle grandi potenzialità della nuova situazione. La maggiore forza delle sinergie di gruppo deve restare però al servizio delle singole BCC locali che devono godere di una sufficiente autonomia soprattutto quando dimostrano di essere virtuose.

**Sappiamo che Lei e i professori Zamagni e Bruni avete il merito di aver riscoperto il valore e la modernità del pensiero di Genovesi e della Scuola italiana del '700, la cosiddetta “Economia civile”. Ci può illustrare sinteticamente le caratteristiche fondamentali di questo modo di pensare al sistema economico?**

L'economia civile, come ricordavo sopra, va oltre le visioni “riduzioniste” di persona, impresa e valore dell'economia tradizionale. È fatta di uomini cooperativi e non di *homines economi-*

ci, di imprese che guardano a valore e impatto e non solo al massimo profitto. E di valore che ingloba la crescita economica ma non si limita ad essa abbracciando visioni multidimensionali come quelle proposte dal BES italiano (Benessere Equo e Sostenibile) e dai *Sustainable Development Goals* delle Nazioni Unite.

Ma soprattutto l'economia civile propone un cambiamento radicale nel modo di concepire la politica economica. Che non è più “a due mani” come nel modo classico in cui ancora la pensano, con il mercato e il leader politico a toglierci le castagne dal fuoco. Il modello a due mani è perdente in società complesse come le nostre. Possiamo risolvere problemi solo con sistemi “a quattro mani”, ovvero se si crea una *partnership* tra politica, mercato, società civile e imprese responsabili. La società civile può dare un enorme contributo attraverso tante leve di cittadinanza attiva e di partecipazione alla vita economica. Il voto

col portafoglio (la consapevolezza che con le nostre scelte di consumo e di risparmio possiamo premiare le aziende all'avanguardia nel creare valore sostenibile) è una delle più importanti anche se non l'unica.

**Lei ricopre anche la carica di Presidente del Comitato Tecnico Scientifico di “NEXT - Nuova Economia per Tutti”. Com'è nato questo sodalizio? Quali scopi si prefigge?**

Next è la nostra freccia lanciata nel futuro. È una coalizione di volenterosi che lavora per rendere concreti ed incarnare ideali ed utopie dell'economia civile e del voto col portafoglio. Raccoglie oggi decine e decine di organizzazioni im-

portanti per la vita del Paese (imprese sostenibili, associazioni di consumatori, sindacati, banche cooperative) che si impegnano a fare informazione, formazione ed azione sui temi della responsabilità sociale. Next ha lavorato con le Settimane Sociali dei cattolici per sviluppare l'idea dei Cercatori di Lavoro e poi dei Cantieri di Lavoro dove abbiamo identificato le 400 migliori pratiche del Paese e da lì siamo partiti per affiancare chi sui territori vuole creare nuove idee e imprese che producano valore sostenibile. Ha sviluppato app e portali per favorire l'autovalutazione partecipata delle imprese responsabili e il voto col portafoglio dei cittadini. Ha sviluppato in molte scuole ed università del Paese

con Prepararsi al Futuro laboratori di formazione ed innovazione dove i giovani sviluppano progetti di imprese responsabili.

Tutti questi fermenti e novità animeranno il festival dell'Economia Civile che si svolgerà a Firenze dal 29 al 31 marzo 2019 e che è stato organizzato proprio in collaborazione e da un'idea di Federkasse.

Se vogliamo costruire un mondo sostenibile superando i problemi che abbiamo, dobbiamo lavorare tutti assieme su questi progetti e stare collegati in rete nelle nuove piazze virtuali della rete dove avviene una parte importante del dibattito sociale e politico oggi. La sfida è iniziata e siamo tutti convocati.

## Dal “Manifesto per una Nuova economia”

[...] Occorre ripensare il nostro sistema economico arricchendolo degli ingredienti necessari a rispondere ai bisogni di tutti e far fiorire le nostre esistenze, valorizzando la dimensione etica e sociale del nostro agire affinché si possano conciliare interesse personale e benessere altrui.

Fattori chiave di questo processo sono corresponsabilità, giustizia sociale, solidarietà, gratuità, fiducia, condivisione e realizzazione personale.

Nell'attuale contesto economico, caratterizzato da una capacità produttiva che consentirebbe in caso di equa distribuzione delle risorse di far vivere degnamente un ampio numero di persone, emergono alcune grandi questioni la cui soluzione richiede strategie congiunte:

- 1) la presenza di centinaia di milioni di persone che soffrono la fame e di miliardi di individui che vivono sotto la soglia di povertà;
- 2) il deterioramento ambientale e un dissennato utilizzo dei beni comuni (acqua, aria, territorio, biodiversità, ...) che, se nel futuro prossimo sembra minacciare l'umanità tutta e l'intero pianeta, oggi danneggiano in misura maggiore le popolazioni più povere;
- 3) la diffusione tra la popolazione dei paesi più ricchi del dramma della “povertà di senso” e della difficoltà di dare un significato alla propria vita, segnalato dalle dinamiche degli indicatori di vita sociale e relazionale e dal consumo crescente di farmaci antidepressivi;
- 4) la propagazione di un clima di lavoro e di comportamenti di mercato a competitività esasperata, che tendono a trasformare ogni attività in pratiche di mercato scorrette ed azioni di green washing, piuttosto che strategie e comportamenti responsabili verso l'ambiente ed il sociale.

Nel mondo contemporaneo l'azione della rappresentanza politica nazionale e dei movimenti sindacali, tradizionali difensori delle istanze della società civile, è stata progressivamente indebolita dalla concorrenza tra territori e dai processi di delocalizzazione, rendendo auspicabile e necessario un salto di qualità nella partecipazione dei cittadini e facendo emergere un nuovo spazio per una forza finora poco visibile: quella dei consumatori e dei risparmiatori socialmente responsabili.

Poiché il successo degli attori di mercato dipende dalle scelte dei singoli consumatori e risparmiatori, occorre rendere questi ultimi consapevoli di disporre di una formidabile e potente forma di partecipazione e di indirizzo alla vita economica. Attraverso i propri acquisti e risparmi i cittadini possono orientare e vagliare scelte produttive, compiendo, di fatto, un *atto lungimirante di razionalità*. Quando nelle scelte di consumo e risparmio si valutano non solo la qualità e il prezzo dei prodotti, ma anche il valore sociale in essi contenuto e l'impatto ambientale dell'impresa che li produce, si tutela il proprio interesse nel medio e lungo periodo.

La consapevolezza dei cittadini globali nei confronti dell'importanza e delle potenzialità del “votare” politiche commerciali scegliendone i prodotti è cresciuta notevolmente nel corso degli ultimi anni.

Imprese pioniere virtuose si sono progressivamente affermate grazie alla disponibilità dei consumatori e dei risparmiatori a pagare per i valori sociali ed ambientali incorporati nei prodotti; altre imprese, cogliendone l'importanza anche strategica, tendono oggi sempre di più a promuovere e a pubblicizzare il loro impegno sui temi del sociale e dell'ambiente. Ma l'asimmetria informativa non consente sovente di distinguere chi vuole solo apparire sostenibile da chi effettivamente lo è. [...]



La società civile ha un ruolo perché portatrice di bisogni, di conoscenze e di esperienze che se messe a fattore comune permettono, insieme alle organizzazioni dei consumatori sensibili, una mobilitazione di un gran numero di cittadini desiderosi di giustizia e di futuro. [...]

Fonte: [www.nexteconomia.org](http://www.nexteconomia.org)



Punti di Vista

# I Mezzi e i Messaggi

Sull'importanza di saper riconoscere e fronteggiare i rischi del cosiddetto "diluvio informativo"



## 1. Fenomenologia delle fake news

di Matteo Servidati

## 2. L'informazione nell'era della Rete

di Filippo Cavadini

## 3. Il debunking, ovvero come smontare le fandonie per provare ad apprendere

di Matteo Morici

### 1. Fenomenologia delle fake news

Cosa sono le *fake news*? Come si possono riconoscere? Ma soprattutto: perché sono così attuali? Impossibile non parlarne data l'importanza di questo tema per la nostra condizione di individui e cittadini.

Innanzitutto: *fake news* si traduce con "notizie false". Ciò dice già molto dell'argomento in sé. Una cosa che mi interessa precisare è che questo tema non è nato con l'avvento di Internet, ma esiste da quando esiste la scrittura, o anche solo la comunicazione. Cos'è il pettegolezzo mendace, se non una *fake news ante litteram*, anzi, ante Internet? Quando gli autori latini scrivevano *dicunt* o meglio ancora *tradunt* non facevano altro che riportare notizie da terze parti. La fonte è fondamentale. Chi/cosa sia e quale credibilità abbia è il solo aspetto che, analizzato, permette al ricevente di ponderare la qualità dell'informazione. È la fonte che decide se far sgorgare acqua, vino, o aceto. Di conseguenza, ha ancora una volta



ragione Marshall McLuhan (che credo di aver già citato su *Il Melograno* precedentemente e su cui sono invece certo di aver scritto una tesi universitaria) quando afferma che "Il Mezzo è il Messaggio". Cioè: una volta che la fonte emette un concetto, diventa irrilevante per la massa se esso sia vero o falso. Quello che importa è come esso viene trasmesso: quanto più il concetto è ripetuto e amplificato, tanto più sarà credibile (anzi: creduto) per il grande

pubblico. È aberrante ma è la realtà fattuale. Non voglio citare le propagande autoritarie che in passato (e non solo) hanno utilizzato questo tipo di *escamotage*, ma voglio fare un esempio diverso: supponiamo che domani tutti i telegiornali, per qualsiasi ragione, comincino ad annunciare l'arrivo dei marziani nel deserto dei Gobi. E che lo ripetano nell'edizione di pranzo, in uno speciale pomeridiano, magari anche per cena e, perché no, con qualche

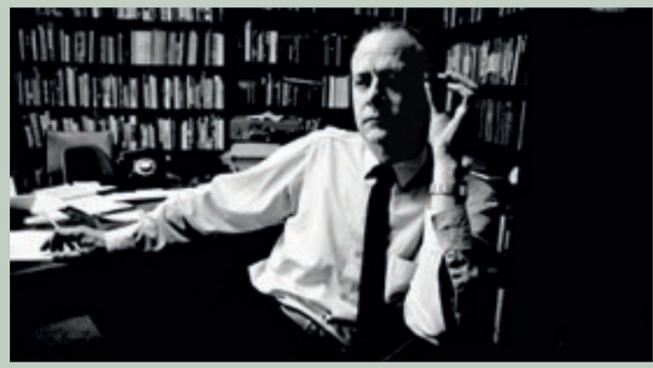
immagine dall'aura esoterico-extraterrestre. Poco importa se non sia atterrato proprio nessuno e se quelle immagini e quelle trasmissioni siano state create in maniera artificiosa in qualche redazione e ufficio di post-produzione. Tutti ci crederemmo e qualcuno avrebbe anche delle reazioni smodate a questa notizia. Ed è in quel momento che la notizia falsa è diventata la realtà.

Ma quindi: perché si parla di *fake news* solo da quando c'è Internet? O meglio ancora: da quando esistono i *social network* (cioè siti quali Facebook/Twitter o similari dove gli utenti possono interagire tra loro)? È semplice: perché Internet abbassa l'asticella di accesso all'informazione, e persino alla creazione dei contenuti. Cioè: *audience* più ampia e maggiore offerta da parte di fonti non verificate. Su Internet chiunque può essere "giornalista", "opinionista", "influencer", "attrice/attore". Poco importa se spesso ci si trova a leggere articoli pieni di errori ortografici (non arrivo neanche a parlare di sintassi), o video di sedicenti *influencer* francamente imbarazzanti. E quindi: tolta la barriera all'entrata, l'abuso (consapevole o inconsapevole) del mezzo di informazione è un breve passo successivo. Prima di essere giornalista, bisogna(va?) essere pubblicista, scrivere, imparare, passare un esame, avere lettori. Ora niente: apro un profilo Facebook e scrivo. Punto. Possiamo dire che in passato la probabilità che una *fake news* fosse generata in maniera volontaria era molto più alta rispetto ad oggi, dove mi aspetto (non ho statistiche per provarlo) che parte delle *fake news* siano volute, parte siano semplicemente frutto di ignoranza. Oltretutto, il fenomeno può sfuggire di mano, dando visibilità a una notizia piuttosto che a un'altra senza una reale motivazione apparente (perché il ragazzino di "Saluta Antonio" è diventato famoso? Ragazzino che, tra l'altro, è molto più intelligente dei suoi *follower*).

Ora, capito cosa siano le *fake news* e perché siano attuali, perché è importante distinguerle dalle *news* vere? E come si fa? Il perché, è presto detto: il libero arbitrio è probabilmente l'unico aspetto che definisce l'individuo e la sua libertà. Se io ho l'informazione, posso decidere. Quale sia la mia decisione, è indifferente. Quella sarà una mia scelta. Un esempio: ero di recente in viaggio di lavoro con un transitato all'aeroporto di Zurigo. Promozione sul cioccolato: compri due barrette e ti facciamo il 20% di sconto. Ne prendo quattro. Vado alla cassa: prezzo pieno. Torno, mi lamento, mi fanno lo sconto. Il collega che viaggiava con me mi chiede: "Ma ti saresti arrabbiato se l'avessi scoperto a casa?".

**Marshall Herbert McLuhan**  
(1911-1980)

Teorico delle comunicazioni sociali; professore di letteratura inglese in varie università, è stato dal 1963 direttore del *Centre for culture and technology* dell'università di Toronto. Ha studiato l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa sul comportamento individuale e collettivo, influenza che dipenderebbe non tanto dal dato informativo trasmesso, quanto dalla natura del mezzo impiegato: quest'ultimo infatti, qualsiasi esso sia, non comunica dati informativi precostituiti, ma li costituisce, diventando così un contenuto essenziale del messaggio. Le tecnologie contemporanee, in particolare, comunicando informazione in tempo reale e in maniera virtualmente complessiva, ed eliminando perciò i limiti temporali e spaziali tipici, per es., della stampa, creano le condizioni per una società integrata tendenzialmente planetaria, una sorta di "villaggio globale".



Rispondo: "Tantissimo. Se decido di comprare delle barrette di cioccolato con il 20% di sconto, voglio il 20% di sconto. È una mia scelta. Tale e quale come lo può essere quella di comprare un'auto di lusso a prezzo pieno o non comprare una camicia in saldo". Per la cronaca, lo sconto era di 3 euro e, sempre per la cronaca, ho aggiunto: "Ma veramente pure gli Svizzeri ora ci provano?". Un'evidenza del pericolo della manipolazione (un sottoinsieme nebuloso delle *fake news*)? Si veda il pandemonio (costato milioni di dollari in azioni e probabilmente il posto a Mark Zuckerberg) dopo lo scandalo di Cambridge Analytica. Che tra l'altro tutto sto scandalo non era, in quanto il trattamento dei dati personali è stato autorizzato dagli utenti, superficiali nel cliccare pulsanti pur di accedere a servizi gratuiti. La rilevanza di tutto questo sta nel fatto che si teme che un *social network* abbia potuto influenzare le elezioni americane (tra l'altro, sarà un caso che Trump sia stato eletto dopo essere stato protagonista del programma "The Apprentice"? Non credo proprio).

Ma quindi: come ci difendiamo dalle *fake news*? Risposta: non ci difendiamo. O meglio: la parte della popolazione sufficientemente istruita e *smart* da evitarle, lo sta già facendo. Come? Usando fonti di informazione certificate (giornali, siti riconosciuti, TV ecc.). Verificando le fonti (a volte le notizie sono pubblicate su testate dal nome storpiato, quindi evidentemente, mendace). Cer-

cando la conferma di una notizia da più di una fonte. In ogni caso: avendo un atteggiamento scettico sulle notizie che appaiono evidentemente inverosimili. Il problema è la parte degli individui non avvezzi a un certo approccio al mezzo di comunicazione *online*. La natura della massa (che fondamentalmente si comporta da individuo ignorante, come insegna Gustave Le Bon) è credere alla notizia altisonante, bizzarra, divertente, urlata. Ne ha bisogno. Il facile applauso si strappa facilmente, appunto. Quindi, per tutelare la sostenibilità del sistema (inteso nel senso più lato possibile), bisogna tutelare la massa. Questo si può fare solo introducendo un controllo dell'informazione a monte (che inevitabilmente dovrà fare leva su sistemi di Intelligenza Artificiale o controllo umano randomico) per fare sì che le *fake news* vengano arginate a monte. Non si tratta di censura, si tratta di "setacciare l'informazione". Chiamare censura un simile intervento sarebbe come confondere una diga con un impianto di depurazione. Realisticamente oggi non ci sono le risorse computazionali sufficienti a garantire un simile intervento in quanto la mole di dati è troppo grande (o in quanto non conviene che ciò avvenga). Ma inevitabilmente si dovrà arrivare a un simile intervento, onde evitare la potenziale di deriva di ogni macrosistema (la salute pubblica, i mercati finanziari, la politica ecc.). Ovviamente, la qualità dell'implementazione di una simile soluzione è chiave per il

### GLI AUTORI



**Matteo Servidati**  
Global Account Director di una primaria azienda del settore delle telecomunicazioni  
Francoforte  
matteo.servidati@gmail.com



**Matteo Morici**  
Project Management Office in una primaria società di software italiana  
matteo.morici@gmail.com



**Filippo Cavadini**  
Responsabile Internal Audit presso una primaria banca europea  
Milano  
filippo.cavadini@gmail.com

PUNTI DI VISTA

suo successo e la sua evoluzione nella giusta direzione. Il rischio di censura, appunto, è dietro l'angolo.

## 2. L'informazione nell'era della Rete

"Sul finire del Quattrocento, il sapere si tramandava con i manoscritti e in Europa ce n'erano 30mila. L'invenzione di Johannes Gutenberg scatenò un cambiamento radicale: in soli 50 anni dall'introduzione della stampa a caratteri mobili, in Europa circolavano più di 10 milioni di libri. E mentre qualcuno lamentava l'eccessiva e ingestibile quantità di informazioni anche di basso valore che erano state messe in circolazione con l'avvento della nuova tecnologia, la conoscenza scritta uscì dal territorio controllato dalle vecchie élite culturali".

Grazie alle potenzialità della Rete, oggi accessibile a tutti a costo zero, sono venute a conoscenza di questa bella introduzione di Luca De Biase al libro di Howard Rheingold "Net Smart. How to Thrive Online". Ritengo che sia adatta a contestualizzare l'argomento circa lo stato dell'informazione ai giorni nostri. È indubbio vi sia stato un lungo processo di democratizzazione nell'accesso alla cultura: se nel Quattrocento il sapere si tramandava attraverso pochi manoscritti riservati alle élite abbienti e in grado di leggere, la diffusione dei libri prima, le Rivoluzioni Industriali poi, l'introduzione della scuola dell'obbligo e i nuovi elevati standard culturali e di benessere economico che si sono imposti nel secondo Dopoguerra hanno contribuito a una diffusione capillare delle informazioni su tutte le fasce della popolazione.

Quello a cui assistiamo nell'ultimo quindicennio con l'avvento di Internet è per certi versi una prosecuzione di tale processo, e per altri versi un fenomeno completamente nuovo, per il quale dobbiamo ancora - e velocemente - costruirci degli anticorpi per evitare di restarne travolti.

Da un lato, infatti, affermati autori ci spiegano come già molti secoli fa vi era chi lamentava che l'avvento della nuova tecnologia, la stampa a caratteri mobili, avesse provocato la diffusione di una eccessiva e ingestibile quantità di informazioni di basso valore. E del resto tutti siamo consci delle facilitazioni che abbiamo nella vita di tutti i giorni grazie alla "Rete".

I nuovi media però ci pongono anche di fronte a una sfida importante: quella di imparare a filtrare, all'interno del diluvio informazionale al quale

siamo sottoposti, le notizie che meritano la nostra attenzione e a riconoscere le fake news.

Citando Rheingold, non conoscendo il funzionamento dei media saremmo travolti da fiumi di spam e disinformazione. Per evitare ogni manipolazione è indispensabile "conoscere come funziona la nostra relazione con i media: come si conquista l'attenzione, come si invita alla partecipazione, come si sviluppa la collaborazione, come si legge criticamente l'informazione, come si usano attivamente gli strumenti della rete".

Le soluzioni proposte, come quella di dotare Internet di strumenti di fact checking per controllare la veridicità delle informazioni, non appaiono ancora adeguate: quale garanzia abbiamo infatti che il fact checking sia settato su standard appropriati o che non possa anch'esso divenire un ulteriore strumento di diffusione di notizie verosimili ma non vere?

Eppure, l'importanza di fare un filtro nel mare magnum di Internet e dei social media è diventata impellente perché a tendere alcuni fenomeni sono in grado di minare le basi delle nostre stesse democrazie. Come si è visto nel caso delle recenti elezioni statunitensi, dove è apparso che una serie di false notizie sono state riproposte via Facebook (da server russi) per influenzare l'esito delle presidenziali. Obiettivo raggiunto? Non esiste la controprova, ma certamente gli scenari appaiono già oggi inquietanti.

## 3. Il debunking, ovvero come smontare le fandonie per provare ad apprendere

Il tema delle fake news spaventa e preoccupa tutti coloro che si trovano, più o meno inconsapevolmente, a fruire delle informazioni online. A precisa domanda tutti ci definiremmo pienamente protetti dalle fake news e in grado di riconoscerle a prima vista, ma inevitabilmente tutti ci caschiamo, condividendo una notizia di dubbia provenienza o affermando con convinzione tesi indimostrate/bili nelle nostre conversazioni quotidiane. Come tante ricerche cognitive hanno dimostrato, tutti noi siamo alla ricerca di conferme in quello che proviamo ad apprendere, ci piace una teoria e andiamo alla ricerca di quelle evidenze, o prove, che la confermerebbero, ignorando volutamente quelle di senso opposto. Sono i ben noti bias cognitivi, che senza che lo vogliamo ci portano a dare credibilità alle informazioni che più ci piacciono, o ci si addicono.

### Gustave Le Bon (1841-1931)

Psicologo sociale e sociologo. È noto particolarmente per la sua opera "La psicologia delle folle" nella quale indaga il comportamento delle masse, entrate prepotentemente tra gli attori della storia con gli sviluppi dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Applicando un paradigma di studio scientifico derivato dall'approccio clinico delle patologie mentali elaborato dal professor Charcot, Le Bon utilizza i concetti di contagio e di suggestione per spiegare i meccanismi della folla che portano all'emergere dell'emozione, dell'istintualità e dell'inconscio altrimenti repressi negli individui dal controllo sociale ordinario.



Nel mondo di internet, regno indiscusso delle fake news e del complotto più creativo, esistono anche alcuni soggetti che ci aiutano nel nostro discernimento quotidiano. Sono i cosiddetti debunker, ovvero autori, scrittori, blogger, saggisti, che si prodigano per prendere le principali fake news che circolano in rete e dimostrarne l'infondatezza. Il termine debunking infatti significa letteralmente "rimuovere le fandonie", e infatti è tipico di chi, per diletto o anche per interesse, si diverte a indagare dietro notizie sensazionalistiche o scandalistiche per dimostrarne l'insensatezza. Questa attività, nata probabilmente come gioco "intellettuale", è diventata per molti blogger il cuore della propria attività online, generando seguaci appassionati e detrattori feroci.

Nel panorama italiano, forse il primo debunker è stato Paolo Attivissimo (www.attivissimo.net), che ormai da anni si diverte ad analizzare le principali bufale che girano online per, con il supporto di fonti e documenti certi, dimostrarne l'insensatezza. Nel corso del tempo i suoi cavalli di battaglia sono stati l'11 settembre, le scie chimiche e la conquista della luna, grandi classici del complotto online.

Un altro sito molto interessante è "Bufale Un Tanto Al Chilo" (www.bu-tac.it), che si diletta per lo più a smontare fantomatiche notizie che girano online, e che tipicamente coinvolgono politici in vista o banchieri e poteri occulti. Il principio di BUTAC è cercare di smontare fake news online che girano su diversi siti di pseudo-informazione e che hanno il dichiarato scopo di influenzare l'opinione delle persone. Trovo divertente che talvolta BUTAC si adoperi per smontare notizie che sembrano troppo stupide per essere considerate anche solo verosimili.

Su temi invece medici, un sito di

riferimento è "Medbunker" (medbunker.blogspot.com), che con competenza tecnica (l'autore, Salvo Di Grazia, è un medico), smonta false credenze, miti e cure miracolose che circolano in rete e che sono pericolosissimi, perché danno false speranze a chi è in difficoltà mettendone a repentaglio la salute. Anche Roberto Burioni, medico immunologo che insegna all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, è assimilabile in qualche modo al ruolo di debunker, per la sua attività divulgativa contro le credenze no-vax.

Da ultimo, mi sento di citare il "Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze" - CICAP (www.cicap.org), organizzazione senza fini di lucro fondata nel 1989 da Piero Angela che ha il suo sito internet e che per statuto si occupa di indagare criticamente il mondo delle pseudoscienze e della parapsicologia. Sebbene tale organizzazione non abbia il debunking come attività principale, si è comunque distinta nel divulgare l'assenza di basi scientifiche dell'omeopatia, oltre a mettere in guardia da maghi e sensitivi.

In sintesi, il debunking è un modo di divulgare la scienza, e soprattutto è un antidoto sano e salutare contro la credulità delle persone e soprattutto contro chi sulle fake news costruisce le proprie fortune economiche, sociali e politiche. Resta però fondamentale il nostro libero arbitrio, discernimento e senso critico a guidarci in queste acque perigliose, e mai come oggi dovremmo tutti individualmente impegnarci a tenerli vivi e ad esercitarli ogni giorno. L'unico modo per rispondere a questa inondazione di fattoidi indistinti virtuali è potenziare al massimo i nostri strumenti di comprensione dell'esistente, anche attraverso le tecniche utilizzate dai debunker che vi ho brevemente raccontato qui sopra.

## GLOSSARIO

### Bias cognitivi

I bias cognitivi sono costrutti fondati, al di fuori del giudizio critico, su percezioni errate o deformate, su pregiudizi e ideologie; utilizzati spesso per prendere decisioni in fretta e senza fatica. Si tratta, il più delle volte, di errori cognitivi che impattano nella vita di tutti i giorni, non solo su decisioni e comportamenti, ma anche sui processi di pensiero.

### Blog / Blogger

"Blog" è un termine informatico che indica un sito internet in cui l'autore (che viene definito blogger) pubblica più o meno periodicamente, come in una sorta di diario online, i propri pensieri, opinioni, riflessioni, considerazioni e altro, assieme, eventualmente, ad altre tipologie di materiale elettronico come immagini o video. Il blog è un diario elettronico, allocato in un sito web e continuamente aggiornabile, corredato in genere degli eventuali commenti (detti post) dei visitatori. La parola "blog" è una contrazione da "web-log", "diario online". Fu inventata da Jorn Barger, un commerciante americano con il pallino della caccia che, nel 1997, decise di raccontare il proprio hobby attraverso una pagina web tenuta come un diario. La forma contratta "blog" venne creata invece da Peter Merholz, che per primo (nel 1999) usò la frase "we blog" sul suo sito internet.

### Debunking

Atto di smascherare affermazioni errate, antiscientifiche, volutamente esagerate. Attraverso ricerche approfondite e accurate analisi dei fatti, il debunker (termine inglese che in italiano potrebbe essere

reso con smascheratore o demistificatore) esercita la sua attività di demistificatore con lo specifico intento di appurare la validità relativa ad affermazioni dubbie, anomale, pericolosamente false. In Italia operano molte organizzazioni esperte in debunking e oggi giorno si può tranquillamente dire che gran parte delle bufale che emergono nel web e si palesano come dubbio nella mente delle persone è smascherata da molti esperti nazionali.

### Fact checking

Nel lavoro giornalistico, la verifica puntigliosa dei fatti e delle fonti, tesa anche a valutare la fondatezza di notizie o affermazioni riguardanti istituzioni e persone di rilievo pubblico, con particolare riferimento a quanto viene diffuso mediante la Rete.

### Fake news

Locuzione inglese (lett. notizie false) entrata in uso nel primo decennio del XXI secolo per designare un'informazione in parte o del tutto non corrispondente al vero, divulgata intenzionalmente o inintenzionalmente attraverso il Web, i media o le tecnologie digitali di comunicazione, e caratterizzata da un'apparente plausibilità, quest'ultima alimentata da un sistema distorto di aspettative dell'opinione pubblica e da un'amplificazione dei pregiudizi che ne sono alla base, ciò che ne agevola la condivisione e la diffusione pur in assenza di una verifica delle fonti. Corrispondente grosso modo all'italiano bufala mediatica - sebbene quest'ultima espressione faccia generalmente riferimento a notizie del tutto prive di veridicità - e utilizzato prevalen-

temente in ambito politico, il neologismo ha conosciuto amplissima diffusione a partire dal 2016, ed è entrato prepotentemente nel lessico giornalistico grazie all'impiego fattone l'anno successivo dal neo-eletto D. Trump per sostanziare le sue campagne contro i mezzi di informazione.

### Fattoide

Notizia completamente priva di fondamento, diffusa dai mezzi di informazione, tanto da apparire vera.

### Follower

Chi segue assiduamente un blog o una pagina personale su un social network.

### Influencer

Individuo con un più o meno ampio seguito di pubblico che ha la capacità di influenzare i comportamenti di acquisto dei consumatori in ragione del suo carisma e della sua autorevolezza rispetto a determinate tematiche o aree di interesse. È proprio l'alto potenziale relazionale e una consolidata reputazione derivante dall'alto grado di interesse e conoscenza di un certo argomento che contraddistingue l'influencer e che avvalorata la sua autorevolezza e la fiducia da parte del suo seguito. La credibilità può derivare, oltre che dal fatto di essere considerato un esperto in un particolare settore, anche dall'esser percepito come neutrale rispetto ai portatori di interesse che operano in quel dato settore.

### Social network

Servizio informatico on line che permette la realizzazione di reti sociali virtuali. Si tratta di siti internet o tecnologie che consentono agli utenti di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e di interagire tra loro. Generalmente i social network prevedono una registrazione mediante la creazione di un profilo personale protetto da password e la possibilità di effettuare ricerche nel database della struttura informatica per localizzare altri utenti e organizzarli in gruppi e liste di contatti. Le informazioni condivise variano da servizio a servizio e possono includere dati personali, sensibili (credo religioso, opinioni politiche, inclinazioni sessuali ecc.) e professionali. Sui social network gli utenti non sono solo fruitori, ma anche creatori di contenuti. La rete sociale diventa un ipertesto interattivo tramite cui diffondere pensieri, idee, link e contenuti multimediali. I primi social network sono nati negli Stati Uniti a metà degli anni Novanta con l'intenzione di formare delle comunità virtuali fornendo servizi di interazione o spazio web gratuito.



# “ TESI IN BIBLIOTECA ”

## Valorizzazione del territorio bergamasco - La Città Invisibile

Autore: Marco Candia  
Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Ettore Majorana" - Seriate  
Classe 5<sup>a</sup>X Turismo  
Anno scolastico 2017/2018



Le motivazioni che mi hanno spinto a scegliere la valorizzazione del territorio quale argomento sono molteplici. Quella principale è stata il mio interesse per l'architettura, la storia e l'arte. Le stesse motivazioni mi hanno spinto a partecipare al progetto "La Città Invisibile", progetto che ben si concilia con l'argomento della mia tesina. Per questo motivo esso costituisce l'approfondimento che ho inserito nell'elaborato.

La valorizzazione del territorio è l'insieme delle attività che hanno lo scopo di accrescere, incrementare e potenziare il valore di un luogo, dei monumenti che vi si trovano e di tutto ciò che sia presente e abbia una rilevanza o un significato per quel luogo. Nell'elaborato viene messa in evidenza la differenza che c'è tra valorizzazione e promozione, anche se le due cose spesso si intersecano.

Una differenza si trova nel loro scopo, in quanto la valorizzazione cerca di estrapolare e mettere in evidenza

il valore intrinseco di un luogo, mentre la promozione cerca di incrementare il valore e l'interesse economico di un luogo con l'obiettivo di soddisfare specifici segmenti di clientela e di accrescere le vendite. Un'ulteriore differenza si può trovare nei fruitori, mentre la valorizzazione interessa tutti, la promozione cerca di coinvolgere principalmente persone non residenti.

Nel territorio bergamasco, caratterizzato da innumerevoli elementi di interesse, vi sono alcuni esempi di attività concrete mirate alla valorizzazione del territorio, che sono:

- il FAI (Fondo Ambiente Italiano), che svolge a livello nazionale molteplici attività organizzate in cicli annuali e articolate secondo modalità differenziate anche in funzione delle stagioni, attività che coinvolgono pure il territorio bergamasco. Una delle attività più conosciute sono le giornate FAI di primavera, nelle quali è prevista l'apertura di alcuni luoghi non usualmente aperti al pubblico. Molto significativa la seguente affermazione della fondatri-

ce Giulia Maria Crespi: "Si protegge ciò che si ama e si ama ciò che si conosce". Personalmente credo che questa espressione possa essere considerata emblematica per il concetto di valorizzazione del territorio. È molto importante che ciò avvenga proprio attraverso la "conoscenza", poiché facendo conoscere un luogo, questo verrà amato ed essendo amato sarà protetto.

- L'associazione Promoisola è una proloco, che opera nell'Isola bergamasca, un territorio vasto comprendente 21 comuni situati fra il fiume Brembo, il fiume Adda e delimitati a nord dalle pendici del monte Canto basso. L'associazione dichiara innumerevoli obiettivi che presentano un'impronta forte di valorizzazione. L'associazione attraverso il suo sito internet propone molti itinerari sul territorio tra i quali "Un sentiero sulle orme del futuro Papa Giovanni".
- "La Città Invisibile" ha rappresentato un percorso di due anni del Comune di Bergamo, percorso che faceva parte di "Oltrevisioni. Nuove

cittadinanze culturali". Al progetto hanno partecipato alcuni ragazzi delle scuole superiori, i quali avevano lo scopo di predisporre un percorso che esplorasse il centro della città in sei tappe, avendo come tema conduttore la valorizzazione e la riqualificazione, intese come rigenerazione e riutilizzo degli spazi e dei luoghi nel tempo. Il nome "La Città Invisibile" è stato scelto perché molto spesso nella vita quotidiana, sempre più frenetica, capita di non riconoscere il valore dei monumenti e dei luoghi, i quali vengono spesso ignorati e finiscono quindi per diventare invisibili. "La Città Invisibile" vuole dunque rendere visibile ciò che è diventato per le persone invisibile. L'obiettivo è stato raggiunto attraverso una pluralità di strumenti, con una particolare attenzione ai giovani, come ad esempio organizzando visite guidate, distribuendo cartine stampate e posizionando dei segna luoghi. Il percorso è stato diviso in due fasi: 1) nella prima fase, corrispondente al primo anno, ci si è



occupati della formazione e dell'acquisizione di strumenti utili per la realizzazione concreta, attraverso dei corsi dedicati ad argomenti specifici nei quali l'approfondimento teorico è stato affidato a docenti qualificati e il dibattito fra i partecipanti veniva moderato dai docenti stessi. Fra i numerosi argomenti affrontati durante gli incontri, i più significativi sono stati: "I social network e i siti web", "Tour della Città Bassa" e "Le città e le cartine"; 2) nella seconda fase si è passati dalla formazione al lavoro e alla progettazione. Sono stati scelti sei luoghi principali da inserire nel percorso per poi comporre una visita

guidata della durata di un'ora circa. Nella cartina è stato esposto il percorso che partendo da Piazza Pontida si sviluppa attraversando l'Ex chiesa della Maddalena, Piazza della Libertà, Piazza Dante, Chiesa Santo Spirito, ex caserma Montelungo e Colleoni e, lungo il percorso, il Monastero di san Benedetto e la Torre del Galgario. Ritengo che l'obiettivo che il progetto si era prefissato sia stato raggiunto attraverso la realizzazione di tutte le iniziative che erano state ipotizzate in due anni di lavoro. Allo stesso tempo sono fermamente convinto che il processo di valorizzazione sia come una missione da compiere e per es-

sere efficace deve essere costante nel tempo attraverso un forte dispendio di energie. È importante sapere in modo generalizzato che la città dove si abita è viva e ha un valore che va rispettato, ricordato e tramandato alle future generazioni. Solo la ripetizione nel tempo di queste iniziative può contribuire a educare il maggior numero di persone creando vera coscienza civica e amore per il territorio dove si vive.

È bello in questo senso vedere la continuazione dell'opera del FAI e sapere che il Comune di Bergamo ha già espresso il desiderio di voler ripetere il percorso de "La Città Invisibile".

Marco Candia

## Digital Transformation and Customer Satisfaction in Banks: an Empirical Study about Mobile Banking

Autrice: Elena Gorini

Relatrice: Prof.ssa Francesca Magno  
Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze Aziendali, Economiche e Metodi Quantitativi  
Corso di Laurea Magistrale in Management, Finance and International Business

Anno Accademico 2016/2017



Una rivoluzione è in atto nel mondo dei servizi finanziari. Siamo nell'era delle piattaforme digitali e delle decisioni real-time. Nell'ambito bancario si assiste da una parte al rapido processo di digitalizzazione e dall'altra al continuo razionamento del numero di filiali. Secondo il "Digital Banking Expert Survey" di GFT (2017), l'87% delle banche sta attuando o per lo meno programmando e sviluppando una concreta strategia di trasformazione digitale, con incredibili opportunità sia per gli istituti bancari che per i loro clienti. È sostanzialmente impossibile predire come si presenterà la banca del futuro, dato che



non esiste una risposta definita.

A causa della rivoluzione delle tecnologie di informazione e comunicazione sia il ruolo delle banche sia le aspettative dei clienti stanno rapidamente cambiando. Oggigiorno, i clienti vengono in contatto con la banca per lo più attraverso canali digitali, con il canale mobile che conta circa il 30% delle interazioni bancarie a livello mondiale (Bain & Co., 2014), e diversi esperti sostengono che l'intelligenza artificiale trasformerà radicalmente l'universo bancario e assicurativo nei prossimi decenni.

Date le percentuali in esponenziale crescita, il rapporto tra banca e cliente rimane una priorità da curare assiduamente e il ruolo della filiale appare necessariamente da rinnovare. Inoltre, la soddisfazione di un cliente sempre più esigente, tecnologico, informato, sensibile al prezzo e disponibile a cambiare è stata identificata come priorità chiave degli istituti bancari, insieme alla necessità di orientare l'intera cultura aziendale verso le esigenze della clientela.

L'esistente letteratura si presenta tuttavia frammentaria e mancante per quanto riguarda lo studio del livello di soddisfazione dimostrata dai clienti in

relazione al servizio di mobile banking, in linea con le loro abitudini di utilizzo e le loro percezioni. Ecco perché lo studio di Elena Gorini ha voluto approfondire i driver dei comportamenti di utilizzo e dell'attuale livello di soddisfazione della clientela bancaria che utilizza il servizio di mobile banking, rispetto a canali d'interazione più tradizionali.

La tesi si sviluppa in tre capitoli: il primo presenta un excursus sulla recente evoluzione del sistema finanziario, conseguente alla rivoluzione digitale, con un specifico focus sul mondo del mobile banking visto sia dalla prospettiva della banca che della clientela. Il secondo capitolo partendo dalla definizione di CRM (Customer Relationship Management), approfondisce la tematica di Customer Satisfaction (soddisfazione del cliente) e del suo processo di misurazione. Il terzo capitolo infine presenta i risultati dello studio empirico.

Nello specifico, l'analisi empirica è stata realizzata nel marzo 2018, attraverso la somministrazione di CAWI interviews (interviste fatte a mezzo di questionari online) ad un campione di 348 rispondenti. I risultati hanno reso

possibile l'analisi dell'attuale livello di soddisfazione della clientela bancaria in questo periodo di rivoluzione digitale e lo studio della relazione con i nuovi canali d'interazione rispetto ai più tradizionali. Dal lavoro svolto emerge l'incombente necessità di innovare le risorse digitali degli istituti di credito e rivedere totalmente il ruolo delle filiali. I risultati mostrano che il servizio di *mobile banking* si è evoluto da canale indipendente a canale di finanza personale, tale da permettere il controllo delle ultime transazioni effettuate e del saldo o disporre transazioni *real-time*.

I rispondenti che dichiarano di utilizzare il servizio dimostrano una frequenza d'interazione con la banca e un'accessibilità ai servizi finanziari tre volte superiore a quella mostrata da chi non utilizza l'*m-banking*. Secondo il campione, la scelta del canale d'interazione è estremamente importante a seconda del genere di operazione da concludere e il canale *mobile* è percepito come estremamente comodo e utile per la verifica del saldo e la disposizione di transazioni, per la possibilità di risparmiare tempo e denaro nell'accesso ai servizi. Sono inoltre state approfondite le motivazioni che hanno portato parte del campione a non utilizzare il servizio. I non utilizzatori hanno dichiarato che per lo più la scelta è stata determinata dall'abitudine e dalla soddisfazione percepita nel ricevere il servizio da altri canali



più tradizionali (filiale, internet banking e ATM) e il quasi totale disinteresse nel provare il servizio *mobile*.

Il modello teorico proposto da Elena Gorini nella tesi è stato testato e verificato con la metodologia della regressione lineare. In particolare, l'impatto degli aspetti utilitaristici ed edonici del servizio è stato indagato assumendo le abitudini di utilizzo del servizio, prima, e la soddisfazione dei clienti, poi, come variabili dipendenti. Gli aspetti utilitaristici del servizio riferiscono principalmente alle caratteristiche di utilità, facilità d'utilizzo e rischio correlato; mentre gli aspetti edonici alle caratteristiche del servizio che stimolano un senso di coinvolgi-

mento emotivo del cliente e un senso di gioia e intrattenimento.

La conclusione dello studio ha portato a validare un modello teorico secondo cui, in accordo con quanto scritto nella letteratura, la soddisfazione della clientela è direttamente influenzata dagli aspetti utilitaristici del servizio. In particolare gli utilizzatori apprezzano la velocità, la facilità di accesso e l'affidabilità del servizio, e affermano l'impossibilità di ottenere lo stesso servizio, nello stesso tempo e con lo stesso comfort senza l'impiego del servizio stesso. In contrasto con gli studi esistenti è invece emersa l'inesistenza di una relazione positiva tra gli aspetti edonici del *mobile banking* e le

abitudini di utilizzo e la soddisfazione della clientela.

Alla luce dei risultati ottenuti si possono trarre svariate implicazioni manageriali che possono impattare sia sulle attività della banca, sia su quella svolta dai marketing manager, sia su quella dei designer delle applicazioni bancarie. La conclusione più rilevante dà uno sguardo al futuro e propone agli istituti bancari di continuare nella progressiva digitalizzazione dell'operatività e di orientare l'attività delle filiali verso i servizi dedicati alla clientela e alle operazioni ad alto valore.

Le limitazioni allo studio e le possibilità per la ricerca futura sono presentate alla fine del lavoro.



da cui origina l'inflazione. D'altro verso, affinché il disavanzo pubblico non produca inflazione, esso deve essere finanziato dal collocamento del debito presso il settore non-governativo, così da evitare la crescita degli aggregati monetari, in misura compatibile con la *sostenibilità* della finanza pubblica nel lungo periodo.

In virtù dell'ipotesi per la quale la banca centrale sia capace di incidere sul livello dei prezzi regolando la quantità di moneta presente nel sistema, il quadro teorico prevalente della politica economica assegna quindi alla politica monetaria, in un contesto di politica fiscale restrittiva, un ruolo anti-ciclico rispetto alle fluttuazioni inerenti i fondamentali macroeconomici. Ciò vuol dire che qualora si assistesse a delle oscillazioni rispetto al tasso di inflazione desiderato la banca centrale avrebbe il compito di ripristinare il livello dell'inflazione considerato strategico attraverso i suoi strumenti di politica monetaria.

Queste ipotesi teoriche sono state empiricamente sperimentate in seguito alla Grande Recessione globale avviata a partire dal 2007, quando l'intensificazione della crisi economica ha portato il tasso di inflazione ad allontanarsi dal livello desiderato dalle autorità monetarie. Da quel momento diverse banche centrali nel mondo hanno implementato operazioni di politica monetaria straordinarie rispetto a quanto sono solite svolgere. Tali operazioni, anche dette *non-convenzionali*, sono state in particolar modo caratterizzate da ingenti programmi di acquisto di debito privato e pubblico conosciuti sotto il nome di *Quantitative Easing*. Le banche centrali hanno avviato l'acquisto di titoli privati e pubblici su larga scala con il desiderio di incrementare il prezzo dei titoli comprati, provocando quindi una diminuzione dei rispettivi

rendimenti finanziari, al fine di abbassare il costo del credito bancario. Questa operazione è intesa incentivare il debito privato, il quale spingerebbe in alto il livello dei consumi e degli investimenti, con effetti positivi sulla crescita e sull'occupazione. Tale processo porterebbe infine a un tasso di inflazione allineato all'obiettivo stabilito dalle banche centrali. Dato che in relazione agli effetti sulla situazione patrimoniale del settore pubblico e del settore privato il *Quantitative Easing* è una misura analoga alla monetizzazione del debito, le operazioni di acquisto di titoli delle banche centrali si possono studiare sotto entrambe le definizioni.

Aggregando i valori dei titoli di stato detenuti in portafoglio dalla banca centrale giapponese, dalla banca centrale europea, dalla banca centrale statunitense e dalla banca centrale inglese nel periodo intercorso tra dicembre 2007 e dicembre 2017, si evince come all'inizio del periodo considerato le autorità monetarie possedevano complessivamente un equivalente di meno di duemila miliardi di dollari di titoli di stato. Alla fine del periodo in oggetto di analisi il valore aggregato dei titoli governativi detenuti in bilancio dalle banche centrali ha abbondantemente superato la quota di diecimila miliardi di dollari. Questi dati dimostrano come la monetizzazione del debito pubblico implementata dalle autorità monetarie in questi anni abbia avuto un carattere eccezionalmente rilevante rispetto a quanto le banche centrali siano solite svolgere.

Secondo il paradigma di riferimento della politica economica in materia anti-ciclica, a fronte dei considerevoli acquisti di titoli avviati dalle banche centrali, si sarebbe in ultima istanza promosso il ritorno dell'inflazione ai livelli desiderati dalle autorità monetarie. Tuttavia, nelle realtà in cui si è

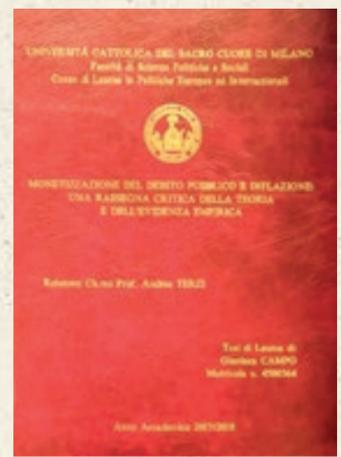
assistito alla monetizzazione del debito, la dinamica dell'inflazione non sembra aver risposto positivamente. Il livello dei prezzi appare infatti ancora fiavole rispetto all'obiettivo prefissato dalle banche centrali, e le proiezioni sull'inflazione nel medio termine continuano a disattendere il *target* desiderato.

La concezione inflazionista della monetizzazione sembra quindi uscire screditata dall'evidenza empirica apportata dalle operazioni di *Quantitative Easing*. L'assenza di inflazione in contesti in cui si è dato seguito a grandi operazioni di acquisto di debito pubblico sottolinea il carattere lacunoso delle ipotesi avanzate dal paradigma teorico di riferimento della politica economica in materia anti-ciclica. Occorre pertanto interrogarsi sull'adeguatezza del quadro teorico di riferimento, verificando la relazione tra la politica monetaria e l'inflazione ed esaminando la validità delle ipotesi che limitano la politica fiscale. Con questo obiettivo, la tesi di Gianluca Campo ha presentato dapprima la concezione inflazionista della monetizzazione, per poi darne una rivalutazione in chiave critica attraverso la teoria e l'evidenza empirica.

Di particolare rilevanza risulta la seguente riflessione finale dell'autore: *"Nelle scienze naturali, così come in quelle sociali, saggezza vorrebbe che ripetute contraddizioni all'interno di un paradigma portassero alla scelta di un'alternativa ragionevole, se esiste. Il paradigma prevalente della politica economica assegna il compito di svolgere un'azione anti-ciclica alla politica monetaria in un contesto di politica fiscale restrittiva. L'evidenza empirica non conferma questa convinzione. Sembra quindi che gli economisti e i decisori delle politiche economiche siano chiamati alla responsabilità storica di adottare un paradigma capace di riuscire ove l'attuale sta fallendo"*.

**Monetizzazione del debito pubblico e inflazione: una rassegna critica della teoria e dell'evidenza empirica**

Autore: Gianluca Campo  
Relatore: Prof. Andrea Terzi  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
Corso di Laurea Magistrale in Politiche Europee ed Internazionali  
Anno Accademico 2017/2018



*"Il timore che i disavanzi del settore pubblico finiscano per essere monetizzati e conducano quindi all'inflazione è un fattore profondamente radicato tra i responsabili delle politiche economiche, i funzionari delle tesorerie, le banche centrali, le organizzazioni internazionali e tra il pubblico in generale"*. Buitter (1985:21)

Sebbene le precedenti parole di Buitter risalcano al 1985, la concezione secondo cui la monetizzazione del disavanzo fiscale porti a conseguenze inflazionistiche è tutt'oggi presente, se non addirittura prevalente, tra i responsabili delle politiche economiche. La convinzione sulle proprietà inflazionistiche della monetizzazione deriva dalla visione monetarista dell'economia, su cui il paradigma di riferimento della politica economica in materia anti-ciclica è rimasto largamente innestato. Per monetizzazione del disavanzo pubblico si intende l'acquisto di titoli di stato da parte della banca centrale in contropartita a un'espansione di liquidità e, in questo



impianto teorico, è pensata essere inflazionistica per via della crescita degli aggregati monetari che si suppone comporti. In linea con le proposizioni

della teoria quantitativa della moneta, la monetizzazione della banca centrale sarebbe quindi la modalità di finanziamento del disavanzo fiscale

“

Libri in primo piano

# ELOGIO DEL BUON IMPRENDITORE

Un'antica lezione che ancora oggi appare di sorprendente attualità

”

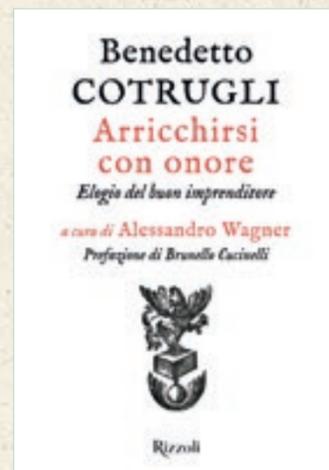
## Arricchirsi con onore - Elogio del buon imprenditore

Benedetto Cotrugli

A cura di Alessandro Wagner

Prefazione di Brunello Cucinelli

Rizzoli, 2018



“Proprio sul più bello dei miei studi filosofici, fui rapito dallo studio e posto a fare il mercante, attività che doveti seguire per forza, abbandonando la piacevolezza e la dolcezza della vita accademica”.

Pare che un nuovo viaggio abbia inizio, ma il substrato culturale assimilato non potrà che lasciare un segno profondo nel prosieguo della vita, caratterizzandola in modo colto e raffinato, cogliendo l'essenza delle migliori manifestazioni anche nelle cose più concrete e, a volte, apparentemente grette. La grettezza di tutto ciò che generalmente viene governato dalla cosiddetta “scienza triste” quando utilizza calcoli e numeri non come uno strumento al servizio di valori superiori, ma come un fine ultimo, a volte capace di generare profitto senza produrre.

Con la frase in corsivo, Benedetto Cotrugli, mercante umanista nel lontano 1458 in quel di Castel Serpico (oggi Sorbo Serpico in provincia di Avelli-

no), volle introdurre con un proemio dal titolo “Elogio del mercante” il suo “Libro de l'arte de la mercatura”. In quel tempo ogni attività veniva qualificata, dai più sensibili, come un'arte, volendone sottolineare la particolare inventiva e la tensione alla ricerca dell'aspetto estetico e della gradevolezza dei prodotti, pregi che dovevano caratterizzare colui che intraprendeva una certa professione qualificandosi nella società.

L'autore, originario di Ragusa, abbandonati gli studi filosofici dovette trasferirsi a Napoli per occuparsi dell'impresa di famiglia dedita ai commerci e alla trasformazione della lana. La sua azienda comprava lane a Barcellona; le faceva diventare panni e filati a Firenze e Prato, per poi rivenderli a Costantinopoli e Venezia. Pertanto Cotrugli viaggiò e frequentò città che furono il cuore di quel periodo d'oro assaporando la Firenze del “fiorino moneta forte d'Europa”, città che ci ha lasciato figure come Donatello, Masaccio e Brunelleschi.

Durante la scorsa estate ho potuto apprezzare con un certo stupore la versione divulgativa edita da Rizzoli, proprio quest'anno, con il titolo “Arricchirsi con onore - Elogio del buon imprenditore”, della citata opera di Benedetto Cotrugli.

Ci troviamo senza ombra di dubbio di fronte a uno scritto di una modernità stupefacente, considerando che fu realizzato oltre cinquecento anni fa, in un contesto socioeconomico completamente differente da quello attuale. L'opera contiene brillanti spunti applicabili, ancora oggi, da parte di tutti gli operatori economici di buona volontà.

Si tratta di un testo che costituisce un significativo esempio di una economia umanista, tipica del contesto italiano, e riscontrabile in innumerevoli altri filoni che ne hanno costituito il seguito, anche in epoca più recente.

Cotrugli, da uomo di profonda cul-

tura e di grande esperienza e raffinatezza acquisite durante i propri viaggi di affari in luoghi rinomati, ha voluto conciliare nel suo libro il tema del fare impresa con il tema etico. Temi ritornati di grande attualità negli ultimi tempi.

“La mercatura è un'arte, ovvero una disciplina praticata tra le persone legittimate a farlo, ordinata secondo giustizia e relativa alle cose commerciali, per la conservazione del genere umano, ma pure con speranza di guadagno”.

Come esprimere meglio un'unica finalità che enfatizza la centralità dell'uomo nella sua dimensione collettiva (il genere umano) e mettere in evidenza il ruolo ancillare della ricerca del profitto e del connesso rischio di impresa, attraverso il temine “speranza”? Davvero eloquente!

Durante la lettura non ho potuto che ricollegarmi immediatamente alla

scuola napoletana di economia civile, di cui Genovesi e Vico furono grandi protagonisti nel XVIII secolo. Una economia intesa quale scienza sociale, nella quale domina un orientamento inclusivo e comunitario, una economia nella quale uno spazio enorme è dedicato all'agape, intesa come gratuità capace di generare gratificazione a seguito della positiva realizzazione di un progetto e nella quale i soggetti economici operano in condizioni paritarie e di reciprocità. Valori alquanto distanti dal mainstream attuale, influenzato dal predominio di una diversa concezione.

Infatti a tale concezione di economia civile, pur nata nel medesimo periodo storico, venne universalmente preferita la concezione di economia politica di impronta smithiana fondata sull'interesse personale e sull'individuo (“homo oeconomicus”) che insegue, razionalmente, la massima



Quentin Massys, *Il cambiavalute e la moglie*, 1514, olio su tavola, cm 71 x 67, Parigi, Louvre.

soddisfazione dei propri bisogni con il minimo sforzo, incurante di tutto il resto. Una economia che diventa poi economia di mercato dominata dalla finanziarizzazione, fonte di facili guadagni, e, al tempo stesso, dalla fragilità. Una economia della quale abbiamo potuto sperimentare, nell'ultimo decennio, la devastante iniquità attraverso la contrapposizione fra privatizzazione dei profitti e collettivizzazione delle esternalità negative con un accrescimento delle disuguaglianze e un generalizzato impoverimento non solo materiale, ma anche valoriale.

È pertanto doveroso riscoprire il lato umano di un'economia ispirata dall'etica, rivolta, quale scienza sociale, al benessere per il maggior numero. Concetto umanistico sviluppato anche dal nostro Cesare Beccaria, ancor prima che dall'utilitarista inglese Jeremy Bentham.

Esigenza tanto più sentita dopo un decennio di spaventosi disastri finanziari ed economici.

Riscoprire un'economia fondata su solidi principi che fa uso di numeri e modelli matematici quale strumento e non quale fine da inseguire ciecamente è fondamentale al fine di non incorrere negli stessi errori.

Fortunatamente abbiamo avuto, anche in epoca più recente, imprenditori illuminati che non hanno ceduto alle lusinghe del tempo corrente. Potremmo ricordare, in proposito, la figura di Cristoforo Benigno Crespi, fondatore del Villaggio industriale di Crespi d'Adda, ora patrimonio Unesco, oppure Adriano Olivetti che rese Ivrea modello di attività industriale del XX secolo, a sua volta sito Unesco. E ancora Brunello Cucinelli che ha curato una efficace prefazione dell'attuale versione divulgativa dell'opera di Cotrugli. Non dimentichiamo, infine, l'esperienza della cooperazione nelle sue svariate forme, compreso il mondo delle Casse Rurali ed Artigiane.

Sensibilità non omologate che divengono eccezione e, con il tempo, pa-

### Da Venezia a Londra

Nato nella città dalmata di Ragusa (oggi Dubrovnik, in Croazia) Cotrugli trascorse gran parte della sua vita a Napoli. Il suo libro “De l'arte de la mercatura” venne stampato per la prima volta a Venezia nel 1573. Il trattato è uscito in lingua inglese l'anno scorso a cura di Carlo Carraro e Giovanni Favero, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, con l'introduzione dello storico Niall Ferguson.



Petrus Christus, *Sant'Eligio nella bottega di un orefice*, 1449, olio su tavola, cm 98 x 85, New York, Metropolitan Museum.

radigmi dell'eccellenza.

Scusandomi per la digressione e riprendendo l'opera di Cotrugli intrisa di moralità e di buon senso, della saggezza dei padri da tramandare alle generazioni future, facendo della divulgazione e della universalità della conoscenza elementi fondamentali che lo portarono a utilizzare il volgare anziché il latino nella stesura della propria opera, credo sia importante fissare i quindici comandamenti contenuti nella sua opera quali punti di riferimento e di sintesi di tutto il testo, nella elencazione che segue:

- 1) Fai tutto il possibile per partire col piede giusto.
- 2) Confida solo in te stesso (sii audace e prudente insieme, impara a guardare lontano e abbi fiducia nella fortuna).
- 3) Sii sempre pronto a sopportare stenti ed affanni.
- 4) Concentrati sulla tua arte (non strafare e lascia guadagnare anche gli altri).
- 5) Persegui la qualità (ricorda che il nome è tutto e non vendere merce difettosa o falsificata).
- 6) Tieni una contabilità precisa e ordinata.
- 7) Impara a capire la finanza e a usarla bene.
- 8) Rispetta i tuoi soci (paga il giusto a chi ti aiuta e premia chi lo merita, ma senza esagerare).
- 9) Rispetta gli impegni (paga i debiti e impara a incassare i crediti).

- 10) Le qualità del mercante (tranquillità, costanza, integrità, temperanza).
- 11) La cultura è tutto (non sottovalutarla e stai lontano dalla politica).
- 12) Impara a stare in pubblico.
- 13) I figli sono i migliori eredi (ma solo se hanno davvero la stoffa per gli affari).
- 14) Abbi cura della famiglia (scegli la tua compagna per le sue virtù e rispetta).
- 15) Investi nella terra il tuo patrimonio familiare (la diversificazione degli investimenti).

Ritengo che la sola elencazione dei titoli dei vari capitoli dell'opera possa rendere appieno la profondità e la valenza di questo libro che merita la nostra attenzione e, senz'altro, una pratica reale nella quotidianità di tutti coloro che, imprenditori e non, contribuiscono con il proprio lavoro alla crescita di questa umanità che, spesso travolta e alienata dalle crescenti tecnicalità, ha smarrito la via dei principi più semplici che possono contribuire, pur nelle fatiche quotidiane, alla felicità propria e del prossimo.

Non mi resta che augurare una buona lettura a coloro che vorranno immergersi nelle pagine di questo piccolo, grande testo che porta con sé il profumo e la nostalgica carezza di un'epoca fiorentina.

**Daniele Frosio**  
Dipendente BCC  
Responsabile Ufficio Risk Management

“

Libri in primo piano

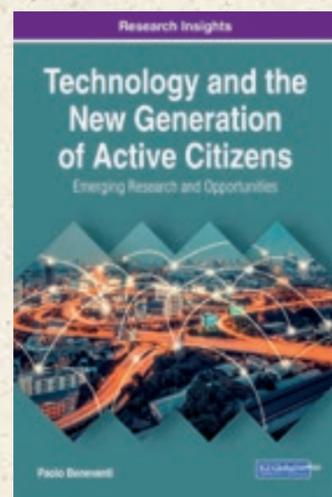
# LA TECNOLOGIA E LE NUOVE GENERAZIONI

Un affascinante viaggio alla scoperta delle molteplici potenzialità della tecnologia

”

## Technology and the New Generation of Active Citizens

Paolo Beneventi  
IGI Global - Hershey (Pennsylvania),  
2018



Avevo partecipato nel 2013 a un libro collettivo in due volumi, *Handbook of Research on Didactic Strategies and Technologies for Education*, nato dalla “Scuola che Funziona”, un bel movimento cresciuto in rete per alcune stagioni sull’uso della tecnologia, ma non solo, in ambito educativo. Rafforzato da contributi internazionali, il libro era uscito negli Stati Uniti con la casa editrice IGI Global di Hershey, Pennsylvania, la città della cioccolata, che si rivolge soprattutto all’ambito accademico internazionale con pubblicazioni di prestigio ma, ahimè, carissime, sia nell’edizione stampata che in quella elettronica. Il mio *The Children’s Virtual Museum of Small Animals: From the Schoolyard to the Internet* era nel primo volume, capitolo 1, pagina 1. Poi è stato inserito anche in un’altra pubblicazione. Parlo di bambini che escono nel cortile della scuola a fotografare insetti, ragni e millepiedi e poi in Internet si “scambiano le figurine” con altri bambini di

ogni parte del mondo, che in rete sono ordinate in un “museo”. Se la parte di riconoscimento dei piccoli animali e la composizione delle pagine *web* richiedono l’interazione con persone più esperte - ma è così che si lavora oggi, in condivisione, e a me per esempio hanno chiesto dalla Malesia: che insetto è? E io sono riuscito a rispondere, altrimenti mi sarei rivolto al mio entomologo di fiducia, o a uno dei tanti ed efficienti gruppi specializzati su Facebook! - il “modulo” iniziale, che consiste nella raccolta sul campo, selezione, taglio e scambio delle immagini, grazie alla potenza e semplicità d’uso dell’attuale tecnologia foto e video, è una cosa in realtà molto semplice, davvero alla portata di tutti e, a partire anche da una singola “esplorazione”, spalanca orizzonti impensati e vastissimi di ricerca e conoscenza, oltre che di inattesa armonia tra il mondo naturale e le *macchine*. E forse, proprio perché è così facile, non lo fa quasi nessuno!

Periodicamente, dalla IGI Global chiedono, a me come agli altri autori, evidentemente anche di piccoli articoli, se abbiamo qualche proposta. Così ho provato con questa, l’idea è piaciuta e, attraverso schemi e tempi di organizzazione e scrittura che a un primo impatto possono apparire rigidi e forse troppo rigorosi, specialmente per chi come me non abbia una grande familiarità con le pubblicazioni di “stile” accademico, sono riuscito a dare ordine al mio lavoro, per quanto non convenzionale. Difficile e stimolante anche scrivere direttamente in inglese, lingua che in realtà non parlo benissimo, ma ho valutato che pensare il libro in italiano e poi tradurlo o farlo tradurre sarebbe stato peggio.

La valutazione dei revisori è stata positiva e il libro alla fine è uscito, alcuni mesi fa. Qui lo riassumo, riprendendo i titoli dei capitoli e lo schema dagli “abstract”, le introduzioni che li sintetizzano.



Paolo Beneventi.

### 1. All'alba della rivoluzione digitale: problemi e speranze di un mondo globalizzato

La storia comincia negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, quando si possono individuare anticipazioni culturali e tecniche del tempo presente: a certi aspetti contraddittori della società del benessere, pensiero unico e strapotere dei media, già descritti da filosofi e sociologi come Herbert Marcuse e Marshall McLuhan, reagisce la cultura giovanile a suon di musica e rivolte studentesche; altre possibili risposte vengono da movimenti i cui protagonisti sono le donne e perfino i bambini (l’Italia è all’avanguardia con l’*animazione teatrale*): gli insegnamenti dei grandi educatori e anche certe pratiche di base possono essere forse utili non solo alla scuola, ma all’insieme della società, anche se ancora sono limitati gli strumenti tecnologici alternativi ai grandi mezzi di comunicazione di massa.

### 2. Quando la tecnologia diventa popolare: una produzione multimediale e condivisa per l’età dell’informazione

La storia della tecnologia di massa inizia negli anni ‘70 del secolo scorso, quando *computer* e dispositivi video diventano “personali” e incominciano a diffondersi nelle case. Non solo industria e mercato, ma anche invenzioni che provengono dal basso, studenti che operano nei *garage*, oltre e persino

contro i piani delle grandi aziende. Gli umani incominciano a “pensare digitale”, linguaggi di programmazione come il BASIC diventano di massa, soprattutto tra i giovanissimi, che sono i veri *leader* dell’innovazione. IPC e la videoregistrazione suggeriscono che, in un domani non lontano, i produttori di informazione nella società dell’informazione potremmo essere tutti noi!

### 3. Lasciate giocare i bambini! Nati dentro la tecnologia, oltre il sapere transmissivo

I bambini, da alcuni decenni, sono - secondo la definizione efficace di Roberto Maragliano - “esseri multimediali”, che maneggiano con naturalezza anche i dispositivi elettronici in un modo per alcuni adulti sconcertante. In realtà, non è una questione generazionale, ma mentale e culturale (troppi adulti non sanno più giocare!) e l’esperienza con i bambini può servire a indicare un approccio non solo di consumo a una tecnologia sempre più facile e accessibile, non necessariamente contrapposta ai libri di carta, alla manualità, alla nostra parte naturale e corporea. I bambini già dagli anni Ottanta sono in grado anche di programmare i *computer*, usando linguaggi come il Logo, però non possono cambiare il mondo da soli. E tante cose - ce lo dimostrano i bambini - avremmo potuto fare con un pc o una videocamera che, sconosciute ai più e dimenticate, rischiamo di perdere per sempre, a forza di voler rincorrere un “futuro” che non capiamo e non dominiamo. Ma il “digitale” subito e non agito rischia piuttosto di moltiplicare gli errori umani e la burocrazia.

### 4. La tecnologia non è una strada a senso unico: al bivio tra rivoluzione e mercato

Il futuro non è facile da immaginare, anche l’industria spesso sbaglia le previsioni e i prodotti e la società nel suo

complesso, incapace del salto culturale richiesto dalla diffusione della tecnologia di massa, ripiega su vecchi miti del secolo passato, come la velocità, la competizione, il consumo seriale individuale, funzionali al mercato presente. *Wikipedia*, con i suoi limiti, è probabilmente la più grande impresa culturale della storia, collettiva e condivisa da milioni di autori; la realtà aumentata e virtuale apre orizzonti inediti di conoscenza. Ma intanto la rete globale viene addomesticata nei *social network*, dove la “tecnologia” per i più si riduce ai post e ai *tweet*, e le manifestazioni di creatività diffusa sembrano non avere effetto alcuno su una politica e un’economia centralizzate come non mai. Il domani però non dipende da chi progetta e ci vende gli aggeggi digitali, ma dall’atteggiamento complessivo di tutti noi!

### 5. Consumo e produzione: per cultura e cibo una gestione globale o locale

Oggi, anche se spesso non lo sappia-

mo, tutti noi siamo produttori di informazione. Il *social web* ha cambiato la comunicazione a ogni livello, ma la partecipazione è ora così facile e così lontana da competenze veramente avanzate, che la consapevolezza tecnologica delle persone, di tutte le età, negli ultimi anni è nel complesso diminuita. La connessione dei media non corrisponde a una pari connessione delle menti umane che, liberate dalla preoccupazione di scegliere, sono sempre meno capaci di decidere. La tecnologia potrebbe fornire tutto ciò di cui abbiamo bisogno per agire come attori attivi sul palcoscenico del mondo, ma - e questo è vero non solo per la cultura ma anche per il cibo, cioè per la vita stessa degli esseri umani - siamo come a un bivio in cui possiamo decidere se esserne attivi produttori per una parte importante o se comprare tutto, cibo e cultura, dalle multinazionali.

### 6. I consumatori consapevoli sono cittadini attivi: la partecipazione come una

possibile forte soluzione, individuale e collettiva

Imparare a mettere insieme strumenti e dati e usarli secondo i nostri reali bisogni è il passo fondamentale per una cittadinanza attiva nel mondo globale. Il piccolo esempio dei bambini che allestiscono il loro “Museo virtuale dei piccoli animali”, dal cortile della scuola a Internet, mostra come anche le persone comuni siano in grado di sviluppare modelli efficaci di produzione di informazione, di base e condivisi. Ma importanti innovazioni e cambiamenti di prospettiva possono essere applicati anche all’agricoltura e all’industria, sfruttando la rete per uno scambio effettivo e globale di tecniche e conoscenze. È forse una possibile risposta a molti problemi del mondo di oggi, verso uno sviluppo sostenibile del pianeta e la pace tra i gruppi e le nazioni.

Paolo Beneventi  
paolo@paolobeneventi.it

## Pubblicazioni del Credito Cooperativo

# “ L’articolo 45 della Costituzione ”

La mutualità fondamento della cooperazione

## 45 - Un articolo della Costituzione raccontato ai cooperatori

Autori vari

Ecra SrL - Edizioni del Credito Cooperativo, 2018



Un anniversario che merita di essere ricordato con la dovuta attenzione, quello del settantesimo dell’approvazione - da parte dell’Assemblea Costituente - dell’articolo 45 della Costituzione. Articolo che riconosce, tutela e garantisce la cooperazione quale forma originale di

impresa ed espressione di partecipazione democratica.

In questi settanta anni la cooperazione ha saputo ritagliarsi un proprio ruolo, sempre più essenziale, nel complesso panorama sociale ed imprenditoriale del Paese. Oggi l’economia cooperativa ha raggiunto numeri importanti, in grado di far comprendere come l’intuizione dei Costituenti - interessante, in questo prezioso e agile volume, rileggere l’ampio e dotto dibattito di quei giorni in Parlamento - fosse quella giusta: inserire, nel corpo di una nazione ferita a morte dalla guerra e dalla dittatura, i semi di una rinascita sociale ed economica, civile e democratica.

Usiamo spesso, parlando delle cooperative (e delle cooperative bancarie in particolare) il concetto di “palestre di democrazia economica”. Ma questo è proprio ciò che sono state - e sono tutt’ora - le cooperative. E se ancora oggi sono vivi gli anticorpi che contrastano individualismi ed egoismi lo dobbiamo anche alla visione di lungo respiro dei nostri Costituenti.

È questa cooperazione che oggi siamo chiamati a conoscere, riconoscere e difendere. E dobbiamo farlo in un contesto in costante evoluzione, per nulla

agevole. Pensiamo, per quanto riguarda ad esempio la cooperazione mutualistica di credito, alla complessità della normativa bancaria europea che mostra pesanti resistenze (dovute anche a valutazioni differenti sui diversi modelli di business) nella applicazione di un doveroso e necessario principio di proporzionalità, una proporzionalità “strutturata”, che tenga conto delle specificità delle banche cooperative mutualistiche e soprattutto della loro “funzione obiettivo”. Differente da quella di altri modelli di banca.

La domanda che allora dobbiamo porci è, se a settanta anni di distanza dalla solenne affermazione dell’Articolo 45, questo sia stato messo realmente in pratica e come fare perché, laddove vi sono ancora spazi per renderlo attuale, si possano mettere in campo tutte le migliori forze ed iniziative utili a raggiungere l’obiettivo. [...]

È una sfida prima di tutto culturale. Che questo libro, chiaro nella sua esposizione e che si avvale del contributo di autorevoli esponenti del mondo accademico e di studiosi della materia, può aiutare ad affrontare.

Augusto dell’Erba  
Presidente Federazione Italiana Banche di Credito Cooperativo - Casse Rurali

## ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

### DIGNITÀ

Qualcuno certo ricorderà il personaggio di Stevens, il compassatissimo maggiordomo protagonista di *Quel che resta del giorno*, il romanzo del Premio Nobel per la Letteratura 2017 Kazuo Ishiguro. Nelle sue lunghe riflessioni, mentre viaggia per l'Inghilterra per raggiungere Miss Kenton, ora sposata Benn, che fu governante a Darlington Hall, la magione di campagna in cui Stevens lavora e cui vorrebbe chiedere alla donna di rientrare in servizio, egli riflette su quale sia la dote migliore di un grande maggiordomo, come era stato suo padre, e come lui stesso spera di essere; e la sua conclusione è che questa dote sia "la dignità":

"Spero converrete con me che nei due esempi che ho citato (...) mio padre non soltanto dà prova di possedere, ma si avvicina alla personificazione stessa di quella che la Hayes Society chiama "dignità all'altezza della posizione che si occupa". (...) E così potremo anche comprendere meglio perché mai mio padre amasse tanto la storia di quel maggiordomo che non si abbandonò al panico quando scoprì una tigre sotto il tavolo da pranzo; gli

piaceva perché aveva capito istintivamente che da qualche parte, in quel racconto, si celava l'essenza profonda della vera "dignità". Permettetemi di formulare la cosa in questo modo: la "dignità", in un maggiordomo, ha a che fare, fondamentalmente, con la capacità di non abbandonare il professionista nel quale si incarna. Maggiordomi di minor levatura sono pronti, alla minima provocazione, a metter da parte la loro figura professionale per lasciare emergere la dimensione privata" (Kazuo Ishiguro, *Quel che resta del giorno*, Einaudi, 1989, pp. 53-54).

Ma che cos'è la "dignità", dal punto di vista etimologico? Il sostantivo latino *dignitas* e l'aggettivo *dignus* sono da mettere in relazione con il verbo *decet*, *uit*, *ere*, "conviene" (cfr. A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 1994, pp. 166-167), corrispondente al greco *prépei* per indicare "ciò che conviene, che sta bene" in relazione a un certo personaggio o a una certa situazione; *decentia*, del resto, è termine coniato da Cicerone (cfr. *De natura deorum* 2, 145) per tradurre il greco *euprepeia*.

*Dignitas* ha quindi il senso di



Aligi Sassu, *I cavalli del sole*, 1948, olio su tela, cm 73 x 99, Milano, collezione privata.

"onore, prestigio, stima, autorevolezza, distinzione", e persino, in certi contesti, "eccellenza", tanto alto era il concetto che il mondo antico aveva della dignità. La migliore definizione, forse inaspettatamente - ma non troppo - ce la fornisce Plauto, il quale, in *Bacchides* 131, afferma che *dignitas est et cultu et honore et verecundia digna auctoritas*, ovvero "la dignità è l'autorevolezza degna di venerazione, onore e rispetto".

Al verbo *decet* visto sopra si ricollegano poi anche i due sostantivi *decus*, *decor*, da cui l'italiano "decoro", e, ovviamente, come si diceva, l'aggettivo *dignus*. *Decus* fa riferimento al "decoro" in senso morale, ma anche a quell'idea di bellezza fisica piena di equilibrio, armonia, eleganza e distinzione che si accompagna alla dignità morale. Quanto a *decor*, attestato dopo Levio, quindi a partire dalla fine del I sec. a. C., esso è forma soprattutto poetica, a causa del genere "animato" (maschile, in luogo del neutro del più usato *decus*); secondo alcuni si differenzia da *decus* per una sfumatura di significato; secondo Isidoro di Siviglia (*Differentiae* 1, 163) *decus ad animum*

*refertur, decor ad corporis speciem* ("decus viene riferito all'animo, decor all'aspetto fisico"), distinzione corrispondente spesso alla realtà. Quanto all'aggettivo *dignus*, il rapporto con *decet* appare chiaro da Plauto, *Mostellaria* 52: *Dignissimumst: decet me amare et te bulbulcitarier* ("È cosa degnissima: conviene che io mi dia ai piaceri dell'amore e che tu faccia il bifolco").

"Dignità" indica, dunque, il dare a ciascuno ciò che gli compete secondo quel che merita e secondo il suo valore. Ma il senso della parola "dignità" e dell'aggettivo "degnò" si comprende pienamente quando ci si sofferma sull'aggettivo greco corrispondente, *axios*. Esso, secondo P. Chantraine (*Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, 1990, pp. 94-95), significa, letteralmente, "che muove con il suo peso, che fa da contrappeso" e quindi "equivalente al valore di". Dopo Omero, si sviluppa il senso di "a giusto prezzo" o "di valore, che merita, che vale", spesso con una sfumatura morale; da *axios* viene anche, come nome di qualità, *axia* "valore, merito". La radice *axio-* figu-

ra in una cinquantina di composti come primo termine con il senso di "che vale la pena di", un uso non omerico e che compare più in prosa che in poesia.

Ma, tornando alle vicende del povero Mr. Stevens, su cui avevamo aperto questa nostra conversazione, come si conclude il suo viaggio? Egli nutre una convinzione:

"I grandi maggiordomi sono grandi proprio per la capacità che hanno di vivere all'interno del loro ruolo profes-

sionale e di viverci fino in fondo; sono individui che non si fanno sconvolgere da eventi esterni, per quanto sorprendenti, allarmanti o irritanti questi possano essere. Essi portano su di sé la loro professionalità allo stesso modo in cui un vero gentiluomo porta l'abito che indossa. (...) Sarà egli stesso ad abbandonarlo quando stabilirà di farlo e soltanto allora, cosa che invariabilmente accadrà quando egli sarà rigorosamente solo. Si tratta, come dicevo, di

una questione di "dignità" (p. 54).

Purtroppo, Stevens è così chiuso nel suo concetto di "dignità professionale" da avere dimenticato la vita vera: e la fine del suo viaggio attraverso l'Inghilterra gli porterà una grande, cocente delusione; parola strettamente imparentata con "illusione", su cui varrebbe la pena di soffermarsi.

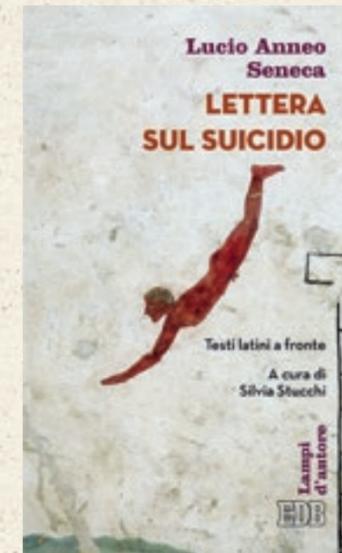
Silvia Stucchi (socia BCC)  
Docente di Lingua latina presso l'Università  
Cattolica del Sacro Cuore di Milano

## LA GRANDEZZA DI SENECA

Silvia Stucchi, titolare della rubrica Dicti Studiosi, nelle vesti di traduttrice e curatrice di un'intensa opera del filosofo Lucio Anneo Seneca

Vi è solo un problema filosofico degno di questo nome, ed è quello del suicidio, diceva un filosofo: al problema EDB ha dedicato il volume *Seneca, Lettera sul suicidio* (Bologna 2018, 12 euro), curato da Silvia Stucchi. In questo studio monografico viene presentata la Lettera 70 dalle *Epistulae Morales ad Lucilium* di Seneca, che fu precettore di Nerone e co-reggente dell'Impero nel 54-59. Il volume pubblicato dalle Edizioni Dehoniane si vale di una nuova traduzione, ad opera della curatrice, della lunga lettera senecana, e di altri testi coevi che affrontano il problema del suicidio nella prima età imperiale.

La lettera, nel mondo antico, era un genere letterario assai flessibile, utilizzato per una comunicazione su molteplici livelli e diversi registri, per affrontare argomenti privati, letterari, politici, filosofici. Tre sono le raccolte di epistolari che fecero scuola nel mondo romano, e cui anche il Medioevo prima e l'Umanesimo poi guardarono con ammirazione e spirito di emulazione: il primo è l'epistolario di Cicerone, costituito da oltre ottocento lettere inviate a diversi destinatari (l'amico Attico, il fratello Quinto, Bruto il cesaricida); epistolario *sui generis*, perché pubblicato postumo dopo la morte dell'autore e, molto probabilmente, non con lo scopo precipuo di rendergli onore. Qualche decennio dopo, Lucio Anneo Seneca pensò di pubblicare, dopo attenta revisione, le sue lettere a Lucilio: fu il primo caso di epistolario curato espressamente per la pubblicazione (primo esempio analogo nel mondo greco è dato dalle lettere di Gregorio di Nazianzo), e le lettere, pur se nate da esigenze comunicative reali, hanno subito una profonda revisione in

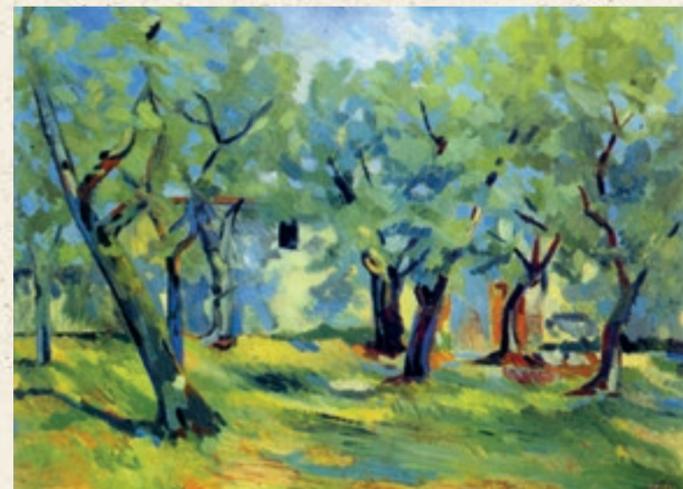


vista della pubblicazione e sono diventate piccoli trattati, come la Lettera 90, sul tema ancora attualissimo dell'evoluzione della tecnica, interpretata alla luce del binomio progresso tecnico / regresso morale (riflessione che, secoli dopo, Pasolini riproporrà); oppure, appunto, come la Lettera 70, avente per argomento il suicidio.

Esso, nel mondo antico, quando ancora il Cristianesimo era ancora lungi dal diffondersi, era inteso come atto di coraggio estremo, cui ricorrere nei casi di somma disperazione, mali incurabili, infelicità insanabili, perdita della libertà politica o, in ogni caso, della possibilità di autodeterminarsi. L'Oltretomba degli antichi era poi un luogo tetro e scialbo, dove non era prevista, almeno in origine, una ricompensa per chi aveva ben operato in vita: addirittura, in Omero, l'anima di Achille, che si palesa a Ulisse, afferma che è meglio essere l'ultimo dei bifolchi sulla terra,

ma godere della luce e del calore del sole, piuttosto che essere un principe nelle terre bagnate dalle acque spettrali dell'Acheronte.

E Seneca, esponente di spicco dello Stoicismo medio (benché non manchino nella sua riflessione tratti riconducibili anche ad Epicuro), riflette sul problema del suicidio, così attuale nella Roma del tempo - non dimentichiamo che lui stesso si darà la morte, dopo essere caduto in disgrazia presso Nerone a causa del suo coinvolgimento nella Congiura dei Pisoni - alla luce di un assioma: importante non è vivere a lungo, ma vivere "bene"; e per "vivere bene" bisogna avere la possibilità di essere attori della propria esistenza, di non essere "agiti", ma di poter disporre di sé con razionalità e autonomia di giudizio. Il *sapiens*, il saggio stoico, dunque, vivrà non cercando di conservare a tutti i costi la sua esistenza, ma valuterà caso per caso quando invece sia bene lasciare di propria volontà la vita. Ricorre nel volume la metafora della vita come navigazione: non sempre lo stare per mare a lungo è un bene; alcuni hanno concluso la loro esistenza speditamente, senza indugi, come una navigazione che ha condotto direttamente e velocemente alla meta prefissata; altri, invece, sono stati "macerati" e sfiabati da una lunga attesa, come in balia di una bonaccia insopportabilmente protratta. Non mancano gli esempi, positivi e negativi: nei ventotto paragrafi di cui è costituita la lettera, Seneca ci dimostra che non solo i grandi uomini sanno morire con dignità; ma, a volte, anche alcuni schiavi, ignobilmente vessati e privati della loro dignità, hanno saputo riscattare la sorte meschina cui erano stati condannati dai fati.



Aligi Sassu, *Ulivi a Forte dei Marmi*, 1936, olio su tela, cm 49 x 66, Milano, collezione privata.



# Salvatore Quasimodo



## Ride la gazza, nera sugli aranci

*Forse è un segno vero della vita:  
intorno a me fanciulli con leggeri  
moti del capo danzano in un gioco  
di cadenze e di voci lungo il prato  
della chiesa. Pietà della sera, ombre  
riaccese sopra l'erba così verde,  
bellissime nel fuoco della luna!  
Memoria vi concede breve sonno;  
ora, destatevi. Ecco, scroscia il pozzo  
per la prima marea. Questa è l'ora:  
non più mia, arsi, remoti simulacri.  
E tu vento del sud forte di zàgare,  
spingi la luna dove nudi dormono  
fanciulli, forza il puledro sui campi  
umidi d'orme di cavalle, apri  
il mare, alza le nuvole dagli alberi:  
già l'airone s'avanza verso l'acqua  
e fuita lento il fango tra le spine,  
ride la gazza, nera sugli aranci.*

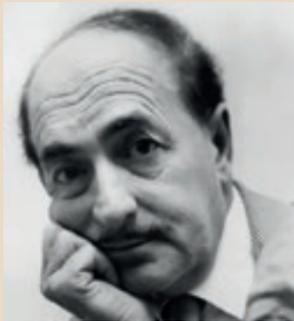
## Ora che sale il giorno

*Finita è la notte e la luna  
si scioglie lenta nel sereno,  
tramonta nei canali.  
È così vivo settembre in questa terra  
di pianura, i prati sono verdi  
come nelle valli del sud a primavera.  
Ho lasciato i compagni,  
ho nascosto il cuore dentro le vecchie mura,  
per restare solo a ricordarti.  
Come sei più lontana della luna,  
ora che sale il giorno  
e sulle pietre batte il piede dei cavalli!*

## Strada di Agrigentum

*Là dura un vento che ricordo acceso  
nelle criniere dei cavalli obliqui  
in corsa lungo le pianure, vento  
che macchia e rode l'arenaria e il cuore  
dei telamoni lugubri, riversi  
sopra l'erba. Anima antica, grigia  
di rancori, torni a quel vento, annusi  
il delicato muschio che riveste  
i giganti sospinti giù dal cielo.  
Come sola allo spazio che ti resta!  
E più t'accori s'odi ancora il suono  
che s'allontana largo verso il mare  
dove Èspero già striscia mattutino:  
il mazzanzone tristemente vibra  
nella gola al carraio che risale  
il colle nitido di luna, lento  
tra il murmure d'ulivi saraceni.*

Salvatore Quasimodo nasce a Modica, in Sicilia, il 20 agosto del 1901 e trascorre i primi anni tra Messina e Palermo, dove frequenta l'istituto per geometri. Nel 1919 si iscrive alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, ma è costretto a lavorare per mantenersi agli studi. Fa il disegnatore, il commesso, l'impiegato, finché non rinuncia agli studi e si impiega al Genio Civile. Nel 1928 si trasferisce a Reggio Calabria, dove riprende a scrivere poesia, seguendo quella che era stata una sua inclinazione giovanile. Va spesso a Firenze, dove abita la sorella, moglie dello scrittore siciliano Elio Vittorini, che in quegli anni collabora alla rivista "Solaria". Conosce quindi Alessandro Bonsanti, Montale e tutto il gruppo fiorentino, pubblicando tre poesie sulla rivista, per le cui edizioni esce nel 1930 il suo primo libro di versi *Acque e terre*. Con *Oboe sommerso*, apparso nel 1932, si precisa la poesia di Quasimodo, che, mentre nella precedente raccolta si configurava ancora come un complesso itinerario di ricerca sulla parola, si presenta ora più affine a quella montaliana per una certa visione del mondo aspra e negativa, che lo colloca a pieno titolo tra i cosiddetti "irrici nuovi", insieme ai quali partecipa all'esperienza ermetica. Dopo la pubblicazione di altre raccolte, esce il suo libro di traduzioni, *Lirici greci*, che gli dà una fama del tutto inattesa. Dopo aver lasciato il Genio Civile per entrare nella redazione del settimanale "Tempo", si stabilisce a Milano nel 1938. In questi anni volge la sua poesia a un maggior impegno civile. La poesia civile *Giorno dopo giorno* (1947) gli conferisce grande autorevolezza, superiore addirittura a quella di Ungaretti e di Montale, ai quali viene preferito nel 1959 per l'assegnazione del premio Nobel. Muore a Napoli il 14 giugno del 1968.



## Milano, agosto 1943

*Invano cerchi tra la polvere,  
povera mano, la città è morta.  
È morta: s'è udito l'ultimo rombo  
sul cuore del Naviglio. E l'usignolo  
è caduto dall'antenna, alta sul convento,  
dove cantava prima del tramonto.  
Non scavate pozzi nei cortili:  
i vivi non hanno più sete.  
Non toccate i morti, così rossi, così gonfi:  
lasciateli nella terra delle loro case:  
la città è morta, è morta.*

## Ed è subito sera

*Ognuno sta solo sul cuor della terra  
trafitto da un raggio di sole:  
ed è subito sera.*

# NOTE ALLE

## IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale  
delle Comunità Locali



Anno XVIII - n. 41  
Dicembre 2018

Registrazione al Tribunale di Bergamo  
n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore

Banca di Credito Cooperativo  
dell'Oglio e del Serio

Via Papa Giovanni XXIII, 51  
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile  
Battista De Paoli

Redazione

Carlo Aglioni - Virginio Barni  
Cesare Bonacina - Stellina Galli  
Roberto Ottoboni - Massimo Portesi

Hanno collaborato a questo numero  
Allievi/e Scuola secondaria di 1° grado  
"L. Lotto" di Covo

Sebastiano Bariselli - Leonardo Becchetti  
Bruno Bedussi - Valentino Belotti  
Giancarlo Beltrame - Paolo Beneventi  
Angelo Bertasa - Angelo Brambilla  
Cristina Brambilla - Gianluca Campo  
Marco Candia - Riccardo Caproni  
Teodoro Catanese - Filippo Cavadini  
Emilio Colombo - Antonio Cortinovis  
Giancarlo Crippa - Marco Fama - Daniele Frosio  
Renato Garatti - Angelo Ghisetti - Elena Gorini  
Giuseppe Maridati - Matteo Morici  
Daniele Moscato - Adriano Pagani  
Maddalena Paleari - Giovan Battista Paniforni  
Bruna Regonesi - Matteo Servidati  
Servizio Comunicazione Federcasse  
Cristina Signorelli - Silvia Stucchi  
Cristian Toresini - Fulvio Zanchetti

Fotografie

Agenha Onlus - Bruno Bedussi  
Valentino Belotti - Stefania Bonomi  
Emilio Colombo - Antonio Cortinovis  
"D'Argenio" - Marco Fama  
Alessandro Frecciamani - Marco Mazzoleni  
Adriano Pagani - Pietro Quartini  
Mirko Rossi - Servizio Comunicazione Federcasse  
Silvia Stucchi - Cristian Toresini  
Elena Vittori

Grafica e Impaginazione  
Daniela Corna - Press R3

Stampa

Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione

Spedizione in Abbonamento  
Postale 70% - DC/DCI  
01/00-M Bergamo

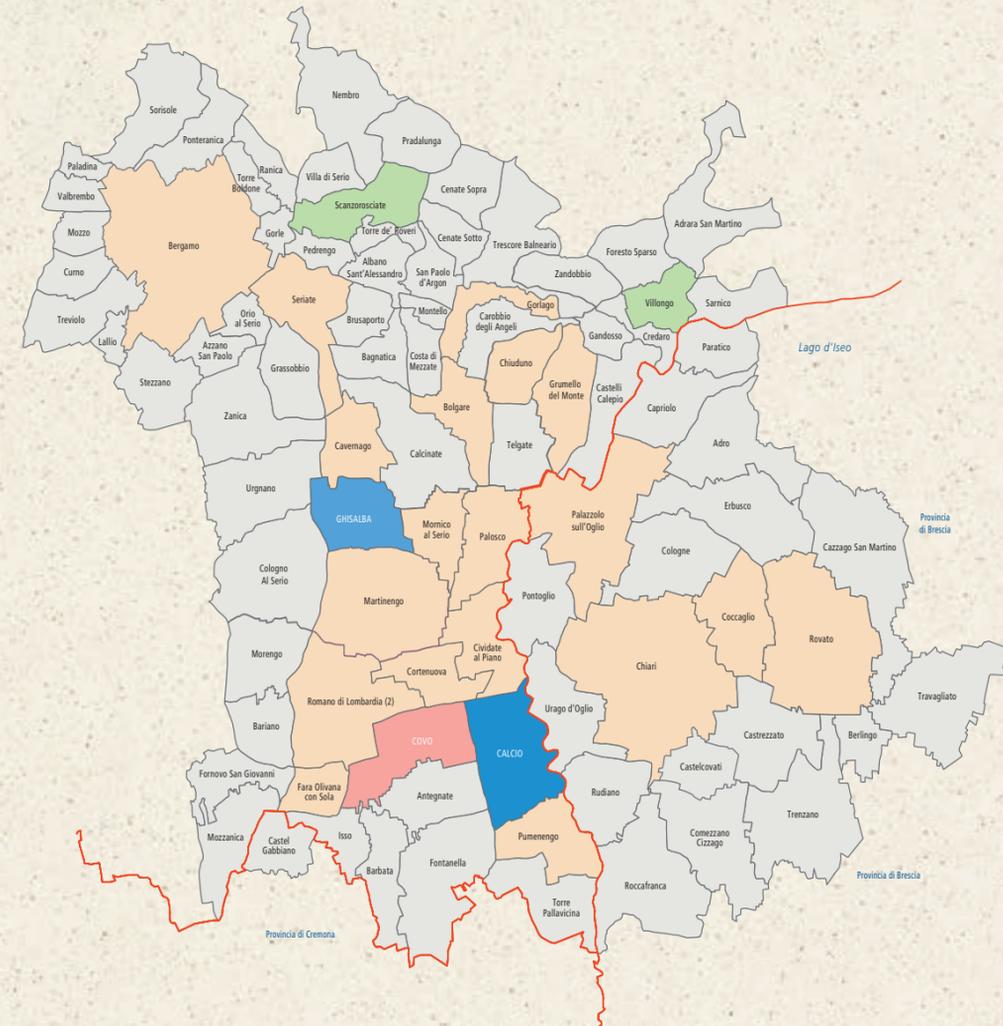
L'archivio dei numeri de "Il Melograno"  
è disponibile in versione elettronica sul sito  
[www.bccoglioserio.it](http://www.bccoglioserio.it) (sezione "Il Melograno").

Il marchio e la simbologia  
della "Melagrano" sono di proprietà  
della Federazione Italiana delle Banche di Credito  
Cooperativo e sono utilizzati  
dalla Banca di Credito Cooperativo  
dell'Oglio e del Serio su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le  
ricerche eseguite, non è stato possibile  
rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara  
pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Tutti i diritti riservati.  
Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche  
parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

## COMPETENZA TERRITORIALE



■ Sede legale      ■ Sede secondaria      ■ Direzione generale  
■ Sedi distaccate      ■ Filiali      ■ Area competenza territoriale



BERGAMO - BOLGARE - CALCIO - CAVERNAGO - CHIARI - CHIUDUNO  
CIVIDATE AL PIANO - COCCAGLIO - CORTENUOVA - COVO - FARA OLIVANA CON SOLA  
GHISALBA - GORLAGO - GRUMELLO DEL MONTE - MARTINENGO - MORNICO AL SERIO  
PALAZZOLO SULL'OGGIO - PALOSCO - PUMENENGO - ROMANO DI LOMBARDIA (Cappuccini)  
ROMANO DI LOMBARDIA (Centro) - ROVATO - SCANZOROSCIATE - SERIATE - VILLONGO

*Il Credito Cooperativo  
è espressione  
del territorio  
e patrimonio della gente  
che lì vive,  
studia e lavora*



**Oglio e Serio**

*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione  
alle persone e al territorio*

**LA MIA BANCA**